ANNO XLII — TORINO, Lunedì 13 Luglio 1908 — NUM. 19[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo [illegible]
Firenze - Genova - Milano [illegible]
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) [illegible] — Necrologie L. 1.50 — Annunci [illegible] — Per altre inserzioni in 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La parola ai professori.

Il problema universitario, come abbiamo detto, è di così alta importanza e di così vitale interesse per la nazione che va considerato e studiato al disopra delle competizioni parlamentari e all'infuori delle agitazioni meno dignitose e opportune. Perciò noi ci siamo rivolti a parecchi professori della nostra Università, centro massimo di studi, acciocchè portino alla soluzione del problema il contributo della loro dottrina e della loro esperienza. E cominciamo oggi la serie delle loro lettere pubblicando questa prima di Francesco Ruffini.

Signor Direttore,

Ella mi chiede il mio pensiero su la presente crisi del nostro insegnamento superiore, la più grave di gran lunga da che esiste il Regno d'Italia, così grave che per trovare qualcosa di somigliante, quanto al nostro Studio, bisogna risalire addirittura ai primi del seicento, allorchè, a scongiurare quella sua rovina che già allora si era iniziata e che poi precipitò nel corso di quello stesso secolo, la Città di Torino faceva calorose istanze al Principe onde provvedesse agli stipendii degli insegnanti; «perchè l'esperienza ci mostra che il fondamento della bontà degli Studii è la sufficienza di famosi lettori e che tali non si possono avere salvo con sufficienti stipendii pagati alli tempi opportuni senza alcuna difficoltà». Ebbene mi consenta che anch'io ora, come già i Torinesi allora, cominci con far voti perchè «i gridori e i lamenti» dei mal retribuiti non ridondino alfine «in preiudicio della reputazione e buona fama dell'Università».

Che i professori italiani abbiano sollevati lamenti ed anche gridori era troppo giusto e troppo umano che fosse. Un individuo, che patisca una immeritata ingiuria, può ritrarsi con una scrollata di spalle e chiudersi in uno sdegnoso silenzio. Un intiero ceto non può. Perchè parrebbe ammettere come da tutti meritati quegli appunti, che non si convengono invece se non a quei pochi non buoni, i quali sono fatalmente in ogni ordine di persone e quindi anche nel nostro, però in misura forse minore che non altrove. Che si sia ecceduto con le proteste qui e là, non peraltro nelle maggiori università, e massime da ultimo con il voto contro il Ministro, è certamente da deplorare, prima per la dignità nostra menomata e il malo esempio dato ai giovani e poi perchè s'è fatta cosa sommamente impolitica. Ma anche qui il pubblico avrebbe torto se vi desse troppo peso, e sarebbe più ingiusto se non considerasse, che dopo tutto al danno nostro non s'è accompagnata una punta di scherno, forse non abbastanza virilmente ritorta da chi poteva.

Ma tant'è, attutito il bruciore della prima ora e fatte tacere le voci del risentimento, anzi, mi lasci semplicemente dire, del sentimento, poichè è in questo che i più ci troviamo massimamente feriti, la mia ragione mi ammonisce, che da tutto questo grosso guaio un qualche bene verrà forse agli studii nostri e, certissimamente, alla nostra Università di Torino. Il progetto naufragato le era, nella sua prima redazione e cioè in quella del Ministero, semplicemente esiziale. Si figuri, per non fare se non un esempio solo, che la nostra Facoltà di medicina, la seconda del Regno, per frequenza e a nessuna certo seconda per tradizioni scientifiche, vi sarebbe stata relegata per il numero degli insegnanti ufficiali nel quattordicesimo posto e cioè addirittura nel terz'ultimo, con dietro a sè solamente più Cagliari e Sassari! Dirà alcuno: si riparerà poi. Ma visto che per riparare sarebbero occorsi altri quattrini parecchi, che il Parlamento non avrebbe dati più, ciò suonava come una canzonatura. E allora — anche questo bisogna che si ricordi — con tratto di vera abnegazione e posponendo il loro vantaggio personale a quello dell'Istituto loro, i professori di Torino presero a propugnare, secondati poi dai colleghi di Napoli e di Genova, quel sistema dell'organico unico, che avrebbe menomata quella iattura, che, per ciò appunto, fu accolto dalla Commissione della Camera, e che non meritava certo il più delle critiche che gli mossero coloro i quali non ne hanno capito evidentemente un bel nulla. Ma anche quello non era se non un ripiego, una soluzione men disperata di una posizione già pregiudicata e terribilmente vincolata. Non era certo l'ideale.

— E ora, che s'ha da fare? — Ella mi chiede.

— I partiti che si propongono sono tre: insistere per i migliorati stipendi prima ed indipendentemente da ogni riforma e misura di altro genere; oppure circondare i miglioramenti di quelle sole cautele disciplinari contro la trascuranza delle lezioni e l'assorbimento professionale, che nella Camera ci furono addebitati; oppure ancora incorporare i detti miglioramenti in un sistema più o meno vasto di vere riforme. Il primo partito, oltre che sarebbe poco riguardoso per il volere e il potere sovrano del Parlamento, dei quali come piemontese e giurista io ho la debolezza di preoccuparmi anche quando male esso li esercita, mi fa l'effetto di una pazza rincorsa suicida contro una parete di granito. Il secondo mi ripugna come semplicemente ignominioso: avremmo l'aria di porgere le braccia alle ritorte pur di tornarcene con le mani piene. Rimane il terzo.

— Dunque riforme, quali, quante?

— Non tutte certo le possibili e desiderabili e poi non tutte in una volta. Pensi che la sola questione degli esami di Stato implicherebbe forse una riforma delle leggi sull'ammissione alle varie carriere pubbliche e di conseguenza l'intromissione dei più disparati ministeri. Perciò, soltanto le più urgenti e le più essenziali.

«E la prima, io stimo, dovrebbe essere quella la quale sola forse fra le varie già proposte non ha addentellato di sorta nelle nostre leggi vigenti, mentre però ha riscontro in un progetto di riforma schizzato dall'on. Boselli pur nel brevissimo tempo del suo ultimo ministero: intensificare i vantaggi in favore degli insegnanti che non esercitano la professione, scemarli o addirittura escluderli per gli altri. Qui la Camera aveva tutte le ragioni. Se per i clinici si può dubitare che l'esercizio pratico non sia, più che non un diritto, un vero dovere sociale, lo stesso non è per gli altri. E pure non c'è altro paese, ove anche i non clinici, e specie i giuristi, più largamente che da noi attendano alla professione. Veda, in Italia, la Facoltà giuridica torinese è forse l'unica, in cui da anni non un solo professore ufficiale abbia aperto più studii di avvocatura. Ai colleghi professionisti, di cui pure alcuni sono fra i più venerati e cari, io sottopongo queste varie ipotesi. O essi, grandi clinici, avvocati principi, ingegneri di fama cosmopolitica, recano nell'esercizio professionale quella superiorità, che deve essere propria di uno scienziato e di un professore universitario; e allora che essa rappresenterebbe di contro ai loro lauti emolumenti la nostra modestissima migliorìa? Il costo di un viaggetto invernale in Riviera o estivo in Svizzera. E poi, siamo giusti: la cattedra non dà già ad essi, per riflesso, dei vantaggi economici che gli altri non hanno? O quella superiorità i professori professionisti non hanno; e allora sarà un gran bene che essi non ci vadano a mettere tutti quanti in mala voce per gli arringhi d'Italia. O sono bensì spiriti superiori, ma poco adatti al cimento pratico; e allora sarà pur sempre un bene ch'essi siano trattenuti nell'ambiente ad essi più proprio. O infine, pur essendo [illegible] anche a quello, essi pigliano però la professione in moderate dosi, soltanto come un misurato supplemento di guadagno; e allora scelgono.»

«Si dirà anche, anzi si è già detto: o come si accerterà cotesto esercizio professionale? Molto semplicemente. Il nostro sistema fiscale possiede un contatore di una sensibilità che non la cede a quella del contatore del gaz o della luce elettrica: l'agente delle tasse. Siano partecipi dei miglioramenti quelli soli fra i professori che non furono iscritti mai nei registri di lui. Ecco tutto. A una ulteriore obbiezione, che il diverso trattamento potrà sembrare ai professionisti una eccellente scusa per dare all'insegnamento anche meno di quanto già essi danno, io replico, che anche per essi dovranno alla fin fine valere quelle cautele, che a tale riguardo bisognerà prendere e di cui dirò adesso.

Parlamento ed opinione pubblica hanno energicamente espresso il desiderio che alle Università venga assicurato un certo numero di lezioni. E sia. Badi che questo provvedimento non ci toccherebbe affatto, qui a Torino, poichè noi siamo usi a superare di qualche decina tutti i limiti massimi di lezioni che furono proposti. Varrebbe certamente per altre Università. Ma la questione ha due faccie. In alcune piccole Università sono gli studenti, che impongono, sia pure col suono di ben concertati applausi, all'insegnante di smettere le lezioni magari un paio di settimane prima del giorno fissato dal calendario. Sanzioni non mancherebbero neppure ora. Ma come vuole che un professore si risolva di sua iniziativa a negare la firma di frequenza in massa a tutti gli iscritti? Qui è bisogno, pertanto, di una sanzione nuova, superiore, più recisa e fatale, come sarebbe la dichiarazione della nullità di quei corsi, in cui le lezioni non siano state, salvo che per legittimo impedimento, quelle fissate: nullità per gli insegnanti o nullità per gli studenti, a seconda che la colpa è degli uni o degli altri; ed allora si avrà il più sicuro dei controlli, il reciproco, quello degli immediatamente interessati.

Se non che tutto ciò non è ancora la riforma, che Parlamento e Paese sembrano volere. Bisogna andar più innanzi.

Qui, a costo di farmi dare del testardo, io non posso non ribadire un chiodo, su cui sto picchiando da due anni. Bisogna che il ministro si risolva a formare prima di tutto un vero organico dei professori universitari. Eccole che cosa è successo a questo riguardo. Il ministro, cedendo alle pressioni delle Università che, per ragioni troppo lunghe a dirsi qui, erano da anni libere da ogni pastoia di organico, aveva in un suo primo progetto proposto per tutte quante le Università il sistema dell'organico a ruolo aperto. Ma il Consiglio dei ministri lo respinse, perchè paurosamente minaccioso per le pubbliche finanze. Allora egli si appigliò all'espediente empirico e direi brutale del consolidamento: l'organico sia dato dallo *statu quo* del corrente anno finanziario. Ma le Università, le quali, come la nostra, si trovavano per ragioni, pure troppo lunghe a dirsi qui, ma ridondanti per massima parte in onore del nostro spirito di ordine e di disciplina, in una condizione incredibilmente deteriore in confronto di altre Università di gran lunga meno popolate e significanti, si agitarono e proposero, come già si è detto, il ripiego dell'organico unico; assistiti in ciò dai rappresentanti politici della regione e città nostra, a cui ne va data qui amplissima lode. La Commissione della Camera accolse allora il proposto sistema. Ma contro di esso i rappresentanti delle Università più piccole, minacciate sia pur lontanamente di un esodo di professori ordinari verso le maggiori, presero alla loro volta a protestare.

Verrà ora il ministro ricacciarsi contro l'uno o l'altro o l'altro di quelli tre ostacoli? Se il futuro progetto avesse per disgrazia a ricascare sul sistema più spicciativo e scarso fatiche del consolidamento, io non potrei non condannarlo energicamente perchè quel sistema è insieme il più irragionevole ed ingiusto; e non potrei non denunciarlo fin d'ora all'opinione pubblica piemontese, come un vero attentato all'integrità e alla dignità del nostro Ateneo. Ma è da sperare che si adotti invece un quarto sistema, quello appunto di costruire un organico razionale e proporzionato all'importanza delle varie Università, quale era quello che la legge Casati aveva un tempo ordinato e il progetto succitato del Boselli voleva di bel nuovo instaurare.

Se non che qui siamo giunti al nodo di tutte le questioni: grandi Università, piccole Università; professori novellini e professori anziani. Ma il nodo è così aggrovigliato che Lei mi deve permettere ch'io me ne occupi di proposito un'altra volta.

Francesco Ruffini.

Per l'"Universitas studiorum" di Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 22.

La *Tribuna* ha intervistato il prof. Tonelli, direttore dell'Università di Roma, intorno all'attuazione del progetto Baccelli per l'*Universitas studiorum*.

Il prof. Tonelli ha detto:

«— Ho avuto dall'on. Rava assicurazioni formali che egli da parte sua tutto il possibile farà per affrettare l'esecuzione del progetto. Rava mi ha assicurato inoltre che alla riapertura della Camera egli presenterà un disegno di legge per lo stanziamento dei fondi necessari.

«— A che somma ascenderanno questi fondi?

«— A venti milioni circa. Si deve osservare però che di tale somma noi non domandiamo effettivamente che dieci milioni per la costruzione del primo lotto di lavori più urgenti, che sono il palazzo centrale della Sapienza, il Museo dei Gessi, tutti gli Istituti, che sorgono ora in via Agostino Depretis, la Clinica pediatrica e la Clinica psichiatrica.

«— Come, anche la Clinica psichiatrica avremo?, i pazzi in mezzo alla città universitaria?

«— Così è stato stabilito, per non lasciare isolato nessun insegnamento superiore, e nutro la speranza che il Governo riconoscerà come sia necessario procedere colla sollecitudine maggiore, perchè le condizioni nostre sono assolutamente intollerabili alla Sapienza: non si sa più dove tener lezione, dove mettere i libri della Biblioteca.

«— Quando potrà essere compiuto il primo lotto?

«— Se il Governo impiegherà davvero tutta la sua buona volontà, in cinque anni il primo lotto potrebbe essere compiuto benissimo, stanziando due milioni all'anno, ed allora avremo già ottenuto lo scopo di vedere riunite al Policlinico le quattro Facoltà universitarie, cioè quelle di medicina, giurisprudenza, lettere e filosofia, con un grande palazzo centrale, che dovrebbe essere il primo a sorgere. Resterebbe la sistemazione della Facoltà di scienze, la quale potrebbe farsi con più comodo, non esistendo per essa gli stessi motivi di urgenza che ci sono per le altre Facoltà. Infatti l'Istituto fisico sta bene ove si trova, e così parecchi altri Istituti.

«— E quando pensa che potrebbe essere inaugurata la nuova città universitaria?

«— La previsione è difficile. Il mio sogno sarebbe che almeno il palazzo centrale potesse venire inaugurato nel 1911, sì da aggiungere a tutte le altre anche la festa nobilissima della scienza, consacrando nella capitale l'idea [illegible] dal progresso scientifico universitario».

Un voto dei professori di Padova

Padova, 12, ore 20.

I professori della locale sezione dell'Associazione nazionale tennero oggi una seduta importante votando un ordine del giorno, in cui, preso atto di quanto fece il professore Bruni in rappresentanza della sezione al recente convegno di Roma, hanno espresso il voto che la crisi presidenziale debba essere sollecitamente risoluta decidendo di cooperarsi al prossimo congresso ed affermando la necessità dell'inchiesta. Si crede che il voto sarà seguito da altre università.

Altri gravi provvedimenti in vista contro dei funzionari alla Minerva.

Roma, 12, ore 22.

La *Tribuna* dice: «La reale Commissione d'inchiesta — che fu nominata per indagare nell'amministrazione della pubblica istruzione — dopo la prima parte della relazione, che ebbe per conseguenza l'allontanamento del provveditore degli studi, comm. Luca Aprile, ha mandato al presidente del Consiglio una seconda relazione più estesa. Il capo gabinetto comm. Penno, appena ebbe il plico suggellato, lo mandò immediatamente al presidente del Consiglio, on. Giolitti, a Cavour.

Nulla di preciso si sa di questa seconda relazione, ma da qualche indiscrezione strappata a qualche commissario d'inchiesta, sembra che siano state constatate altre gravi responsabilità, le quali, se non provocheranno punizioni così severe come quelle inflitte in seguito alla prima relazione, avranno però conseguenze più estese. Onde si presumono parecchie dispense dal servizio e collocamenti a riposo di ufficio.

La Commissione d'inchiesta, dopo avere esaminato gli atti a carico di alcuni funzionari il cui nome comparve nel processo Nasi, avrebbe spinto le sue indagini su tutto il funzionamento dell'amministrazione della pubblica istruzione ed avrebbe trovato — a quanto si dice — cose assai gravi e un disordine inveterato, tale da suggerire misure disciplinari contro parecchi funzionari altolocati e nuovi provvedimenti per il riordinamento degli uffici della Minerva.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 16:

Stamane il Papa ha ricevuto il conte avvocato Enrico Saint-Just, direttore del *Corriere dell'Isola* di Cagliari.

Il Papa intrattenne il Saint-Just a lungo, parlandogli dell'accoglienza fatta dall'*Isola* al cardinale Maffi, in occasione delle recenti feste per la Vergine di Bonario.

Si è poi soffermato sulle attuali condizioni della Società ed ha lamentato l'offesa fatta al sentimento religioso dal Consiglio comunale di Roma coll'approvazione della proposta che esclude l'insegnamento religioso dalle scuole primarie. Notevole questo concetto del Papa: «Occorrerebbe cambiare le teste degli uomini! — disse. — Il male, come il vino, va alle teste, e le teste sono molte. Le campane, se si fendono, occorre rifonderle, perchè diano un buon suono. Però è impossibile rifondere di nuovo le teste guaste degli uomini!».

Gli incontri di Iswolski e Tittoni col barone di Aerenthal.

Roma, 12, ore 9.

I giornali confermano l'incontro di Tittoni e di Aerenthal in Moravia, ed anche quello di Aerenthal ed Iswolski, ministro degli esteri russo. Iswolski era stato a Vienna l'anno passato, in autunno: allora era ancora in vigore il programma di Murzsteg, che riconosceva all'Austria ed alla Russia una posizione speciale nelle cose balcaniche. Ora quel programma non sussiste più; Murzsteg è stato sostituito da Reval; l'accordo austro-russo dall'accordo anglo-russo. Si capisce che il ministro degli esteri russo e quello austriaco abbiano qualche cosa da dirsi. Non si sa di preciso ancora che cosa sia l'accordo di Reval. Un diplomatico tedesco, che si suppone sia l'ambasciatore a Costantinopoli, Marshall, lo definì un *bluff* per spaventare la Germania. Ma *bluff* o no, vi era in esso un lato reale che tocca l'Austria: gli accordi sulla Macedonia.

Secondo notizie da Vienna, le discussioni turche di Roma vengono considerate come un contraccolpo di quell'accordo. A Vienna si chiedono se in questo momento, da quando l'accordo Murzsteg ha cessato di esistere, le condizioni nei balcani siano migliorate. I giornali viennesi affermano che non si sia mai sparso tanto sangue in Macedonia e che mai la situazione tra la Serbia e l'Ungheria sia stata tanto tesa mentre lo spirito islamitico e la forza turca si risvegliano dal suo letargo. Questo motivo è ripreso e svolto da parecchi giornali. Per tutto ciò le Potenze dovranno bene esaminare l'applicabilità del programma dei Reval, che è ancora dubbia.

Questo è, secondo le opinioni prevalenti a Vienna, il senso dell'incontro con Iswolski e con Tittoni e anche col presidente del Consiglio rumeno, che sarà tra breve a Vienna.

L'*Avanti* occupandosi del prossimo convegno Tittoni Aerenthal, dice: «Noi, come tanta altra gente, non sappiamo con precisione i motivi per i quali è stato deciso un nuovo incontro fra i due ministri degli esteri d'Italia e d'Austria-Ungheria. La differenza fra noi e quegli altri è questa: che essi non sanno tali motivi e quindi se li inventano e noi non sappiamo e non pensiamo che sia necessario inventarli. Non è necessario per parecchie buone ragioni e soprattutto per questa che ci sembra esauriente. Questi colloqui esercitano una scarsa influenza sul corso della nostra politica estera, la quale si atteggia sempre secondo le inopinate circostanze e gli imprevisti avvenimenti caso per caso; senonchè quando si parla di Austria e d'Italia tutti pensano immediatamente alla questione balcanica e la gente che si dà l'aria di saperla assai lunga al riguardo, pretende che la questione balcanica attraversi attualmente un momento assai difficile e delicato. E perchè mai? Perchè ora, dopo il fallimento del famoso programma di Murzsteg per le riforme in Macedonia, l'Italia deve esplicare la sua politica balcanica su nuove direttive e si ritiene necessario che per far ciò si metta d'accordo con l'Austria. Noi siamo lietissimi di questo metodo delle intese internazionali nelle questioni suscettibili di qualche discrepanza e se è per esplicare tale metodo anche in questa circostanza che il Tittoni si incontra con Aerenthal troviamo ben ispirato il viaggio, perchè gli urti è meglio evitarli in ogni caso anzichè aspettare che si producano e si risolvano.

«Ma noi diciamo, non sarebbe possibile estendere questo metodo a tutta la politica internazionale e farlo diventare un avviamento al disarmo, il quale sarebbe reso possibile da questa specie di profilassi della guerra, che è appunto il metodo delle intese e degli accordi.»

Le speranze di Charcot per la spedizione antartica

Roma, 12, ore 21.

La *Tribuna* ha intervistato a Parigi il dottor Charcot intorno alla prossima sua spedizione al polo Sud.

— Il battello è pronto? — ha domandato il giornalista.

— Sì. Il *Pourquoi pas?* fu varato in maggio, è stato armato con molta sollecitudine, ma anche con moltissima cura, ed avrà preso il suo carico fra una settimana. E' costruito tutto in legno, misura 41 metro di lunghezza ed è riuscito di una solidità estrema, una solidità che è necessaria perchè possa affrontare gli scogli ed i ghiacci. La macchina è stata fabbricata espressamente: ha la forza di 550 cavalli. Sul *Pourquoi pas?* viaggeranno [illegible] uomini dello Stato Maggiore e 22 dell'equipaggio. Trasporterà viveri per due anni. Sarà accompagnato da vari uomini dotti.

«L'iniziativa di questa spedizione è stata presa dall'Accademia delle Scienze, che mi ha fissato un programma e ha fatto ottenere dallo Stato la sovvenzione più considerevole che esso abbia assegnato ad imprese di tal genere: seicento mila lire. Il programma dunque, essendo vastissimo, esigeva che un certo numero di scienziati si proponessero di svolgerlo, poichè io pur troppo non sono un enciclopedico.

— Portate con voi molti strumenti?

— Sì, quantunque io sia sicuro di trovare un certo numero di quelli che mi servirono per la prima spedizione, nelle capanne che lasciai fra i ghiacci di Port Lockroy e di Port Charcot, nell'isola di Ooth Wavel, dove svernammo nel 1904. Troverò anche molti cani che vi feci allevare. Non ve li ho portati io, badate: fu un esploratore inglese che ne lasciò alcuni. Dovete poi sapere che ho ideato di applicare alle slitte l'automobilismo. Tempo fa, disegnai il modello di una slitta automobile e ne affidai la costruzione a tre diverse fabbriche. Furono fatti esperimenti sulle Alpi. Il campione eseguito dalla casa De Dion fu quello che diede i migliori risultati. Si tratta di un veicolo lungo e vasto, con una sola ruota centrale. Quando questa è in movimento, fa strisciare sul ghiaccio le parti laterali del rettangolo. Questo, che ha la forma di un cassone, è carico di provvigioni e di strumenti e procede con poco attrito e molta velocità. Ho imbarcato tre slitte automobili insieme a tutto il resto, scatole di conserva di prima qualità, apparecchi scientifici, piccole case smontabili, una certa quantità di melinite concessami dal Governo per far saltare i ghiacciai, telegrafo senza fili offertomi dal signor Rochefort, figlio del grande polemista. Anche questo è un nuovo strumento che esperimenterò, ma con non molta speranza di successo a causa delle variazioni atmosferiche e dei venti fortissimi che si incontrano nelle regioni antartiche. E' un corvo volante, dirò così, radiotelegrafico.

— Credete che sia necessario ripetere l'esplorazione al Polo Sud?

— Necessario? Certo. La regione antartica ha una superficie più vasta di quella dell'Europa. E' dunque possibile che essa rimanga eternamente segnata sulle carte con una semplice linea di contorni? I cinquemila esemplari raccolti durante la mia prima spedizione, esaminati, studiati ed illustrati da varii scienziati dell'Accademia, hanno poi portato a questa conclusione: che le scoperte fatte al Polo Sud danno affidamento che si potrà — dopo nuove ricerche — risolvere il grande, enorme problema della genesi della vita. Laggiù l'esploratore non deve soltanto occuparsi delle specie viventi, ma di tutto ciò che vi è da secoli, che vi è morto, che vi è scomparso misteriosamente. Laggiù, comprendete, v'è da compiere la più bella, la più nobile, la più alta delle missioni: trovare la chiave dell'origine del mondo! Tutta la biologia vi si trova, e sto per dire che, dal punto di vista biologico, l'esplorazione paziente della regione antartica equivale ad una esplorazione lunare. D'altra parte, il mio battello porta un nome, che è enigmatico, come il prossimo viaggio: *Pourquoi pas?* Sapete voi come è fatta la bandiera della piccola nave, che andrà a sfidare i ghiacci? Essa pure è enigmatica: nera e bianca ed un grande punto interrogativo in un angolo.

«Poi — soggiunse, alzandosi, — anche in Italia v'è uno studioso, che si slancia spesso intrepidamente verso terre ignote».

— Il Duca degli Abruzzi?

— Precisamente. Ci siamo conosciuti a Madera. Andai a porgergli i miei omaggi sulla nave da guerra, che egli comandava. Fui accolto con molta festa e la musica di bordo intuonò la «Marsigliese». Dopo, il Principe volle ricambiarmi la visita: lo ricevetti sul mio modesto battello, e la «Marcia Reale» fu suonata da un fonografo.

Come Alceste De Ambris ha accolto la sconfessione riformista.

Egli dice che lo sciopero proseguirà.

(Per telefono alla Stampa).

Lugano, 12, ore 20.

Il convegno dei specialisti a Parma, che costituisce un piccolo Parlamento riformista, significa nel suo carattere e nelle sue deliberazioni un'aperta, esplicita sconfessione dei metodi sindacalisti fin'ora seguiti nello sciopero agrario. E' in sostanza una grave condanna che la frazione moderata del socialismo, notevole per l'autorità degli uomini che la compongono, pronuncia contro Alceste De Ambris, anima e guida fin dagli inizi dell'agitazione dei contadini ed ancor oggi, nella lontananza cui lo costringe il mandato di cattura, suo vero direttore spirituale. Per questo era assai interessante conoscere la prima impressione del sindacalista di Parma sulla portata e sui probabili effetti dell'ordine del giorno votato dal convegno e dalla discussione che l'ha preceduto.

Appena giunto a Lugano ho domandato ad Alceste De Ambris un colloquio ed egli, aderendo con molta cortesia al mio desiderio, m'ha fissato un convegno per la sera. Ci siamo trovati in una tranquilla *brasserie*, in riva al lago. V'erano insieme al De Ambris, anche Tullio Masotti, segretario del Sindacato dei lavoratori della terra e Ettore Ercole.

Abbiamo discorso così a lungo dei fatti di Parma.

Ho domandato anzitutto:

— Che pensa del convegno socialista di Parma che condanna [illegible] l'opera sua in termini piuttosto vibrati?

— Esso è la cosa più naturale che noi potessimo attendere. Il convegno di Parma e il conseguente ordine del giorno rappresentano un tradimento dei riformisti, e a questo tradimento noi eravamo da tempo preparati. Mentre nelle campagne dove si sciopera si compiono arresti a decine, si perpetrano prepotenze inaudite, tanto che l'agitazione oltre il suo naturale fondo [illegible] ha anche un valore di reazione contro le autorità, i riformisti si fanno gli alleati dell'Agraria e della Polizia.

— L'on. Albertelli ha sostenuto al convegno la necessità di promuovere un'inchiesta «per chiarire molti punti ancora dubbi», e la sua idea è stata accolta nell'ordine del giorno votato all'unanimità. Che cosa significa questa inchiesta?

— Anzitutto: di dubbio nella nostra lotta non c'è nulla e in verità non so che cosa questa Commissione d'inchiesta potrà trovare. Non v'è nulla di dubbio se non la fede greca di questi signori riformisti alla quale del resto siamo già abituati. Poi che essi sono veri maestri nell'ordir tranelli noi non possiamo antivedere fin dove giungono le loro truffe. I riformisti, con la loro inchiesta, vorrebbero assumere l'ufficio di protettori del proletariato. Ma da vero gli scioperanti non sanno che farsi di questa protezione. I contadini fanno già a meno di noi, che abbiamo fino dagli esordi lottato al loro fianco, — e fanno bene — non seguiranno certo ora quei signori che non hanno mai visto e conosciuto.

— Ma che carattere avrebbe questa inchiesta?

— Essa — mi risponde Ettore Ercole — riguarderebbe il funzionamento dell'agitazione da un punto di vista morale, non certo da quello amministrativo per il quale non v'è proprio nulla da indagare.

— Ma — interrompe il De Ambris — che diritto hanno i riformisti di intervenire nelle cose nostre e compiere un'inchiesta? Chi li ha chiamati? Ma non sarà difficile — aggiunge De Ambris — neutralizzare le iniziative dei riformisti. Essi non sono ora nel movimento, a cui non hanno mai preso parte. Così basta tenerli lontano, per render nulla la loro opera funesta.

— Il Beleffi — osservo — che guida l'azione riformista nel Reggiano ha proposto un distacco netto dei riformisti dal Comitato di agitazione dello sciopero. Ora questo non suppone che prima vi fosse in certo modo un'intesa, un'azione concorde fra i due gruppi e le due tendenze?

— Per nulla affatto — mi risponde De Ambris. — Noi non abbiamo mai riconosciuto ai riformisti alcuna veste per lo sciopero. E del resto essi stessi hanno dichiarato esplicitamente di non assumere nessuna parte di direzione nel movimento attuale. La sola intesa che passò fra noi e loro riguarda i sussidi.

— Molte cose v'è da dire su questi sussidi. Anzitutto: nel convegno di Parma l'on. Bissolati, aderendo all'inchiesta che si proponeva, la considerava utile come mezzo di stabilire se i riformisti avrebbero dovuto continuare a corrispondere i sussidi. Questo lascia supporre che, quando l'inchiesta portasse a certe conclusioni, verrebbe a mancare ogni fonte di sussidi agli scioperanti dalla parte riformista.

— Certo: e a noi poco importa. Si cessi pure di dare sussidi. Io sono, anzi, d'opinione di respingerli d'ora innanzi. Si accetta la solidarietà solo quando essa non maschera un ricatto.

— E mancando tuttavia questi sussidi, non viene a indebolirsi la forza di resistenza degli scioperanti?

— Per nulla affatto. V'è un'assoluta certezza che le sottoscrizioni che pervengono ogni giorno all'*Internazionale* continueranno anche più copiose per l'avvenire. Un sintomo assai significativo sta nel fatto che Ettore Ciccotti manda ogni mese il suo obolo di dieci lire direttamente alla Camera del lavoro di Parma. Basteranno forse solo i sussidi che ci vengono dal Reggiano e dal Mantovano.

— E com'era prima organizzato il servizio dei sussidi riformisti?

— Noi siamo stati interpellati dai riformisti se accettavamo i loro sussidi. Noi abbiamo risposto affermativamente, con l'intesa che essi avrebbero solo compiuto un servizio di cassa, di banca, e noi soli avremmo distribuito a nostra volontà tutto il denaro, secondo i bisogni, che possiamo meglio conoscere.

— E i riformisti, concedendo il loro aiuto finanziario, hanno posto qualche condizione per la direttiva dello sciopero?

— Nessuna... mai. Ora essi pensano di dare direttamente agli operai i loro sussidi — e, si intende, a quelli che essi vogliono — e così compiono una vera opera di corruzione. Forse ha ragione il Pasella quando ha detto che il mio errore è stato quello d'aver accettato certi quattrini, che sono quelli dei riformisti.

— L'on. Albertelli ha pure sostenuto la necessità di mettere in chiara luce la inconciliabili diversità dei due metodi di resistenza riformista e sindacalista. Che cosa può dirmi in proposito?

— Che la proposta dell'on. Albertelli è cosa assolutamente ridicola. Per lungo tempo, quando la lotta pareva avviata ad una sicura vittoria delle forze proletarie, i riformisti hanno proclamato che lo sciopero di Parma era condotto con metodi e intenti affatto riformisti, e non già sindacalisti. Oggi che l'esito pare a loro più dubbio — non certo a noi, che abbiamo fede nella vittoria finale — essi dicono che l'agitazione è di un carattere essenzialmente sindacalista, e gettano tutte le responsabilità del suo preteso fallimento sulla tattica sindacalista. E questo è un vero atto di mala fede.

— Concludendo, dunque, qual'è il suo giudizio sintetico su questo nuovo episodio dello sciopero agrario?

— Eccolo in semplici parole: esso è una «burletta» di gente che vuol darsi dell'importanza, quando non ne ha nessuna. Nel Parmense il riformismo non ha nessuna radice. L'anima popolare vi è risolutamente contraria. Uomini come Aroldi, Berenini, Albertelli, Morgari non trovano fra gli scioperanti nessuna simpatia e nessun consentimento. Ecco la verità. Così noi non ci preoccupiamo troppo di questo episodio. Continuiamo a battere indifferenti la nostra via, certi che tutto il proletariato ci seguirà. Lo sciopero non entra in nessuna fase nuova: esso continua immutato e vigoroso.

A questo punto mi è parso interessante — esaurito il colloquio sui fatti di questi giorni — domandare al De Ambris un giudizio sulla situazione generale di Parma.

— Vorrebbe dirmi — ho detto — il suo preciso pensiero, astraendo dai fatti specifici, sulle condizioni attuali dell'agitazione di Parma?

— Dir cose nuove — mi ha risposto il De Ambris — è assai difficile. E' però bene fissare chiaramente alcuni lati dell'agitazione agraria, che sono stati e sono tuttora bene spesso travisati o falsati. Prendo come punto di partenza quanto si è pubblicato in questi giorni sui giornali. Si è detto che lo sciopero è virtualmente finito, poichè ormai tutti i lavori della campagna sono compiuti dei lavoratori avventizi. Bisogna intendersi bene a questo proposito. Tutto ciò è vero fino a un certo punto, se per lavori si intendono le più generali opere agricole, compiute anche molto male. I proprietari, infatti, sono riusciti a far la falciatura, e solo in parte, del primo fieno, perdendone completamente il secondo e il terzo raccolto. Quanto alla mietitura, essa è stata compiuta molto male e solo parzialmente.

«Ho ricevuto di questi giorni lettere confidenziali, che sono documenti assai preziosi, dal compagno Pasella, che, come sapete, è fra gli attuali dirigenti effettivi dello sciopero, nelle quali si dimostra in modo indubbio quanto siano inesatte le informazioni pubblicate in questi giorni sulla completa riescita del raccolto.

«Il fatto che o bene o male si compiono, sia pure solo in parte, i più urgenti lavori agricoli, può sembrare uno scacco decisivo dei lavoratori scioperanti. Ma in realtà, per chi conosce il movimento nella sua essenza, esso non è che transitorio e non ha nessun valore. I proprietari non vinceranno che il giorno in cui i lavori saranno eseguiti in modo assolutamente normale, per tutta la varia vicenda delle stagioni agricole. Non bisogna dimenticare che i lavori d'oggi riguardano solo il raccolto di quest'anno e che l'agricoltura richiede lunghe, assidue cure di preparazione del terreno.

«I proprietari confidano che la massa scioperante ceda e intanto la sostituiscono con braccia venute da fuori. Ma esse costano assai più del doppio di quelle indigene. Anzitutto pretendono tariffe assai elevate, poi che il prezzo del tradimento va pur pagato; inoltre essi importano notevolissime spese per il viaggio, gli ingaggiatori, ecc.. Così i proprietari sono ricorsi ad un rimedio — ed è l'unico che essi abbiano per resistere all'oltranza — assai peggiore del male. Essi devono pagare la mano d'opera a un prezzo tale che i guadagni che ne possono ottenere non possono neppure compensare le loro spese. Ora è evidente che questa situazione non può durare a lungo.

«Ma non è neanche vero che i *krumiri* sostituiscono efficacemente gli scioperanti. Essi intanto sono giunti a Parma solo per il raccolto. Non so se vi rimarranno. Ammettendolo pure, essi saranno assolutamente insufficienti. Perchè non bisogna credere che di mano d'opera vacante, specialmente nei paesi agricoli, ve ne sia molta. In Lombardia, che è forse l'unica fonte di krumiraggio per l'attuale caso di Parma, i contadini sono già rari e inoltre sono attratti lentamente dalle industrie, che consentono loro un tasso di salario più elevato. Da altre zone i liberi lavoratori non vengono come elementi stabili, ma solo come avventizi.

«I proprietari sono vittime di una colossale illusione quando credono di poter operare facilmente la sostituzione della loro mano d'opera. E pure hanno esempi grandi e piccoli delle gravi, insormontabili difficoltà che s'incontrano quando si vogliono riempire i vuoti lasciati dai lavoratori indigeni, che si sono costretti ad emigrare.

«Tali quelli che danno le provincie meridionali, dove si fa sempre più manifesta una spaventevole crisi di mano d'opera e dove in conseguenza le tariffe dei lavoratori si vanno rapidamente elevando per un giuoco automatico, nonostante l'assoluta mancanza di organizzazione delle masse lavoratrici. E ancora vi è da notare l'abbondanza di terre incolte. Un esempio poi veramente storico si è avuto in Pomerania, dove i proprietari hanno messo i contadini in condizione di dovere emigrare e dove pure non v'è nessuna organizzazione operaia di resistenza, perchè la legge vi è esplicitamente contraria. Qui si è avuto un immane *krack* agricolo. Ad un tratto la mano d'opera, indispensabile per i lavori più urgenti, è mancata: le terre non più coltivate sono rinvilite di prezzo: molta gente ricca è andata a rotoli: la crisi è scoppiata gravissima a tutto danno dei proprietari che l'avevano preparata e voluta.

— E gli scioperanti attendono che questa crisi maturi anche nel Parmense?

— Certamente. Nell'organizzazione nostra v'è una percentuale altissima di individui disposti a tutto, piuttosto che cedere: disposti non solo ad una emigrazione internazionale, ma anche ad una emigrazione transoceanica.

— E così siete ancora e sempre per la lotta ad oltranza?

— Sempre. Certo noi ammettiamo che si inizi una discussione sulle nostre domande. Esse ne sono suscettive. Ma la questione più acre che si agita, non tocca già le tariffe, — come molti giornali hanno detto, — ma è una tenace difesa del principio di organizzazione [illegible] che i proprietari non vogliono [illegible] riconoscere. L'«Agraria» vuol distruggere le nostre organizzazioni di

resistenza. La dimostrazione risulta evidente dal modo con cui essa ha condotto la lotta, tutta intesa a sgretolare l'Associazione lavoratrice, impedendo agli operai di uscirne, rifiutandosi sempre di trattar con essa, costringendo la mano d'opera a Sindacati misti. Così i proprietari si sono piegati di mala voglia a quel simulacro di trattative che si sono imbastite dal Comune; trattative promosse da moderati e da socialisti, assai più conservatori dei clericali.

— E come è fallito questo tentativo da cui tanto si sperava?

— Per una ragione assai semplice. La stessa Commissione ha voluto assumersi un compito che nessuno le aveva dato. Ha voluto far da arbitra, quando doveva solo far da lubrificante fra le due parti contendenti, a ciò fosse possibile tra di esse un'intesa.

— Gli scioperanti rifiutano così l'arbitrato e l'intervento di estranei nella soluzione della controversia?

— Perfettamente. I lavoratori han parlato ben chiaro. E questo non per una pregiudiziale teorica, ma per gli insegnamenti che ci vengono dalla esperienza. Noi sindacalisti vogliamo discutere noi stessi le condizioni che ci sono fatte, non accettiamo il verdetto che altri vorrebbe imporci.

— Si è parlato in questo sciopero di un gravissimo errore di tattica da parte dei sindacalisti. L'on. Rigola, in una mia intervista già pubblicata sulla *Stampa*, ha posto in chiari termini questa critica. La divergenza prima sarebbe sorta per una semplice questione di interpretazione del contratto di lavoro, riguardo agli orari. Visto per il momento la impossibilità di un accordo, i lavoratori, ponendosi in isciopero, avrebbero senz'altro avanzato nuove pretese, dichiarandosi disposti ad entrare in discussione solo su queste nuove basi: ciò che non si fa mai in alcuna agitazione.

— L'autorizzo a dire testualmente che «Rigola ha voluto parlare di cose che non conosce affatto». Anzi a questo proposito occorre precisare bene una volta per tutte i termini della nostra condotta. Non è vero che i lavoratori di Parma abbiano dichiarato lo sciopero intempestivamente. Essi si sono risolti al gran passo solo 34 giorni dopo che i proprietari avevano proclamato la serrata. Non è vero che, mancata un'intesa, subito gli organizzati abbiano formulato domande nuove. Noi non abbiamo nulla aggiunto alle nostre primitive richieste fino al 15 aprile, cioè fino a 36 giorni dopo la dichiarazione della serrata. Fino a quell'epoca abbiamo sempre detto che eravamo disposti ad accordarci secondo le condizioni dell'anno precedente. Solo dopo, a lotta inoltrata, abbiamo presentato nuove tariffe perchè, se si deve subire una battaglia, con tutti i gravi sacrifici ch'essa impone, bisogna per tentare di derivarne i maggiori vantaggi possibili.

E l'intervista finì con altri discorsi sull'opera del Governo e sulla resistenza padronale, nei quali il De Ambris sviluppò naturalmente tutte le sue teorie sindacaliste.

Virginio Gayda.

De Ambris si sfoga contro i riformisti.

Parma, 12, ore 24.

In seguito alla deliberazione concretata l'altro ieri dal Convegno riformista, il Comitato di agitazione, presa visione dell'ordine del giorno, che viene a rompere i rapporti correnti fin qui tra la Camera del lavoro di Parma ed i rappresentanti dell'organizzazione nazionale, dissidenti dalla sua direttiva, stabiliva senz'altro di convocare per martedì, 14 corrente, il Congresso regionale camerale e delle organizzazioni non inscritte, ma aderenti allo sciopero agricolo, perchè da una adunanza plenaria dei rappresentanti diretti e legittimi degli operai organizzati del Parmense, nasca una categorica risposta.

L'*Internazionale*, da parte sua, riportando l'ordine del giorno, si limita a fare alcuni appunti. Nota che non è vero che i rappresentanti del proletariato agricolo parmense siano stati interpellati; alcuni di questi rappresentanti — sette od otto, in tutto, — intervennero ed esposero un'opinione ed un parere, che non furono tenuti in nessun conto. Aggiunge che la necessità di illuminare il proletariato parmense intorno ai suoi interessi, non è necessario, in quanto che dei propri interessi — scrive l'*Internazionale* — esso è capace di giudicare per proprio conto nel suo Congresso, e non ha davvero bisogno di coloro, che gli vogliono dare cinque lire ed un buon consiglio, come certi preti, che non largiscono la beneficenza altro che sottomettendola alla presentazione della bolletta pasquale».

Sempre l'*Internazionale* nega che alla Camera del lavoro il Comitato di soccorso riformista abbia consegnato denari: «la distribuzione di denari fu sempre fatta direttamente dal Comitato locale, su mandato, è vero, della Camera del lavoro, ma soltanto, perchè si era convenuto di lasciare alla Camera stessa la direzione dello sciopero e l'erogazione dei sussidi».

Concludendo, l'*Internazionale* annunzia che prossimamente pubblicherà un manifesto ai lavoratori d'Italia, ed un numero speciale, nel quale saranno spiegati ampiamente, con documenti e dati di fatto, i rapporti corsi tra i sindacalisti ed i rappresentanti delle organizzazioni riformiste.

Alceste De Ambris da Lugano invia, in data 11 luglio, un articolo all'*Internazionale*, intitolato: «Responsabilità». In detto articolo si legge:

«Chi scrive è, senza dubbio, il gerente responsabile, contro il quale si elevano le maggiori imputazioni, ed è per questo che si arroga il diritto di parlare in prima persona, persuaso tuttavia che tutti gli altri suoi compagni, che ebbero con lui la direzione dello sciopero, non esiterebbero a firmare — come egli firma — questa chiara, esauriente dichiarazione. Ed assicura il sottoscritto che egli non solo non cerca di sfuggire alle responsabilità di quanto fu fatto nell'organizzazione parmense da quando egli assunse la Segreteria della Camera del lavoro, a tutt'oggi, ma assicura anche che, se si potesse tornare indietro, farebbe di nuovo quello che ha fatto».

Continuando, De Ambris dice, che i sindacalisti assumono la responsabilità della proclamazione della lotta e dei metodi sui quali la lotta ha finora continuato.

«La responsabilità dei riformisti — dice De Ambris — è ben diversa, ed è ben chiarita ed illuminata nei suoi vari termini. Noi diciamo che i riformisti hanno la responsabilità di avere difficoltato il movimento, prolungando la resistenza padronale e facendo il giuoco dell'Agraria, per questi motivi:

«*a*) I riformisti, dopo averci spontaneamente offerto il loro appoggio, prima che lo sciopero si iniziasse, sono venuti meno alla promessa fatta e contenuta nell'ordine del giorno votato dalla riunione tenuta alla Camera del lavoro di Parma, il 30 aprile 1908, alla quale intervennero con una loro rappresentanza, ostacolando l'estendersi dello sciopero e gettando, sebbene con poco frutto, sistematicamente il mal seme della sfiducia in quei centri dello sciopero, ove essi avevano la possibilità di esercitare una influenza qualsiasi;

«*b*) I riformisti hanno senza interruzione condotto una gesuitica campagna di diffamazione e menzogne contro lo sciopero ed i suoi dirigenti;

«*c*) I riformisti tentarono un assalto brigantesco contro la Camera del lavoro, cercando slealmente di impadronirsene, quando la reazione poliziesca costringeva all'assenza il Comitato di agitazione nominato dagli scioperanti;

«*d*) I riformisti, visto fallire questo colpo, mercè l'energia del proletariato della città e della campagna, e per la fortunata circostanza che il sottoscritto potè smentire il loro falso telegramma al *Tempo* ed al *Resto del Carlino*, (coi quali si favoleggiava che De Ambris aveva consigliato di affidare lo sciopero alla Federazione del lavoro), uscendo dalla loro attitudine di ipocrisia, si determinarono a screditare lo sciopero con notizie inventate di sana pianta, e compiacentemente pubblicate dai loro organi (*Avanti!*, *Tempo*, *Resto del Carlino*, *Giustizia*, ecc.), dirette a far credere che lo sciopero agonizzava ed era di fatto finito. Anche oggi vi è qualche giornale reazionario (compreso il giornale di Parma), che stampa tante e tante menzogne contro lo sciopero. Ed i riformisti, non contenti di questo, vogliono mancare una volta di più alla loro parola, rinnegando gli impegni presi, circa la distribuzione dei sussidi, minacciando di truffare agli scioperanti i denari raccolti per essi, evolvendoli ad altri scopi, mentre lo sciopero perdura, col proposito di far cessare così il movimento per mancanza di mezzi finanziari;

«*f*) I riformisti hanno fatto e faranno tutto ciò a scopo settario, operando un vero e proprio tradimento, con aperto spregio alla volontà degli scioperanti, che dichiararono in un *referendum* di voler continuare la lotta».

De Ambris conchiude dicendo, che tutte le altre responsabilità se le assumono direttamente i sindacalisti.

Lo sciopero agrario di Parma fra le due correnti.

Parma, 12, ore 20.

La Commissione nominata dal convegno socialista per eseguire un'inchiesta sullo sciopero di campagna compirà i suoi lavori entro la prossima settimana. Intanto gruppi di braccianti emigrano nelle provincie vicine in cerca di lavoro. Il Pasella, reggente il segretariato della Camera del lavoro si è recato stamane a Lugano onde conferire col De Ambris per decidere il da farsi. A questo proposito si ritiene che tra i dirigenti della Camera del lavoro non regni perfetto accordo. La città continua ad essere tranquillissima.

I rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e della Federazione nazionale dei lavoratori della terra si sono riuniti nuovamente per prendere accordi sulla questione riguardante gli scioperanti ed i loro progetti. Fu nuovamente presa in considerazione la dichiarazione fatta dagli avvocati riformisti e cioè che essi avrebbero seguitato, pur continuando gli attacchi dell'*Internazionale*, a prestare l'opera loro a favore degli scioperanti sotto processo. La Camera del lavoro ha ricevuto una lettera da Parigi colla quale si avverte che i rivoluzionari francesi ed il giornale *La guerre sociale* hanno aperto delle sottoscrizioni pro scioperanti parmensi.

Parma, 13, ore 1.

L'inchiesta sull'andamento dello sciopero, che l'apposita Commissione nominata dal Congresso dovrà compiere in provincia di Parma, incomincierà domani. La Commissione d'inchiesta procederà ai suoi lavori visitando paese per paese ed assumendo le più precise ed ampie informazioni possibili. L'inchiesta dovrà terminarsi in settimana.

La Camera di consiglio presso il nostro tribunale penale civile ha rinviato a giudizio della pretura di Borgo San Donnino il processo penale contro il professor Cessi, insegnante di quella scuola tecnica e il professor Massaretti, insegnante a Cremona, nonchè la sposa di quest'ultimo, signora Bice Grignoffine, maestra nelle scuole elementari urbane di Borgo San Donnino, imputati di avere eccitato per solidarietà coi rivoltosi di Parma allo sciopero generale.

Il dottor Ennio Tridenti, che pur esso era tra gli imputati, venne da della Camera di Consiglio prosciolto.

I risultati dell'istruttoria nel processo Franzi a Parma

Per l'omicidio del bambino Ugolini

Parma, 13, ore 1.

L'istruttoria per il processo Zaccaria Franzi è ormai chiusa. Da fonte ineccepibile apprendo che il procuratore del re avv. cav. Giulio Campli, sta terminando la sua requisitoria. Di più posso aggiungere che, per quanto riguarda lo Zaccaria e sua moglie Fanny Franzi, verrà chiesto il rinvio in stato di detenzione dalla sezione di accusa presso la Corte di assise.

Zaccaria è ritenuto dalla requisitoria, responsabile di omicidio premeditato e la Fanny Franzi di compartecipazione morale al detto delitto. Sembra che, a stabilire la responsabilità della Franzi, sia valso il fatto che ella dicesse al marito che la famosa lettera ad Arturo era diretta al marchese Corradi, mentre dall'istruttoria sarebbe rimasto stabilito che, all'epoca dell'omicidio ed anche prima, un'altra persona invece del marchese Corradi era l'amante della Fanny.

Invece, con ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale di Parma in data di oggi e su conforme requisitoria del Pubblico Ministero, è stata scarcerata la famiglia Ugolini, la quale — come i lettori ricorderanno — era stata imputata di omicidio sulla persona del bambino Ugolini Ennio. L'omicidio era avvenuto a Eia, comune di San Pancrazio, pochi giorni or sono. Il piccino era stato colpito da un colpo di rivoltella al petto.

Fu però trattenuta in carcere la zia dell'ucciso, Avanzini Anna e rinviata, coll'ordinanza sempre della Camera dei consiglio, dalla sezione di accusa alla Corte di Assise. Le accuse sulla zia dell'Ugolini furono stabilite dalla confessione che una bambina — la figliastra di detta donna — ha fatto al giudice istruttore. La bambina disse che la matrigna le aveva imposto di dire che le macchie di sangue trovate sulla scala e nel letto erano chiazze di vino. L'Avanzini, messa alle strette, avrebbe confessato genericamente il delitto.

Gli scioperi agrari nelle Marche

Ravenna, 12, ore 22.

A Lugo, fallite le trattative tra la Fratellanza Agraria e le leghe dei braccianti, i proprietari iniziarono la trebbiatura con una macchina. Le leghe dei braccianti di Lugo e delle frazioni vicine e dei Comuni di Sant'Agata e Massa Lombarda, si riunirono alla Camera del lavoro di Lugo e proclamarono lo sciopero generale. A Lugo è già stato iniziato in parte. I braccianti, uniti ad altre persone, in numero di circa 2 mila, fecero una dimostrazione ostile nei pressi dove si lavorava colla macchina trebbiatrice. L'assembramento è stato sciolto senza incidenti dalla pubblica forza.

Forlì, 12, ore 24.

A Regappio, continuandosi i lavori di trebbiatura senza i braccianti, costoro si sono riuniti in numero di circa 300 emettendo grida. La forza pubblica e la cavalleria li dispersero. I proprietari si sono nuovamente riuniti ed hanno deciso di conservare la precedente determinazione di resistere alle pretese dei braccianti. I lavori di trebbiatura nella frazione Santovino procedono indisturbati.

Gli scioperi agrari nelle Romagne.

Bologna, 12, ore 14.

I giornali hanno da Imola che l'abbandono della trebbiatura non ha dato luogo ad alcun incidente. I contadini si mostrano fermi nella loro linea di condotta. Altrettanto la l'Associazione agraria.

A Lugo ieri un migliaio di operai si adunarono in piazza del Municipio, facendo una dimostrazione; poi si recarono alla Camera del lavoro. Una Commissione di operai si è recata in Sotto-Prefettura, ove si è deciso di aprire delle nuove trattative per tentare un accordo sulle tariffe. Per oggi è indetto un Comizio.

A Faenza gli operai si sono rifiutati di scaricare i sacchi provenienti dai fondi ove si è trebbiato con macchine dell'Associazione agraria. E' arrivato l'on. Bissolati per tentare l'accordo e si attende l'on. Chiesa. Stasera ha luogo un Comizio.

Il ministro Cocco-Ortu assiste alla posa della prima pietra delle case popolari di Genova.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 12, ore 17,5.

Alle ore 9 in via Federico Alizzeri ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra delle case popolari. Intervenne il ministro Cocco Ortu, il sottosegretario Fasce, i senatori Maragliano, Caruti e Novaro, i deputati Fiamberti, Gallino, Celesia e Bettoni, il prefetto Garrone, il sindaco Da Passano colla Giunta e molti consiglieri, Autorità civili, giudiziarie e militari ed il Comitato delle case popolari nonchè numerosi invitati e grande folla. Sull'area dove sorgerà la prima casa popolare era eretto un grande padiglione dai colori di Genova con trofei e bandiere e stemmi delle città italiane, fiori e tappeti.

L'arcivescovo Mons. Pulciano, assistito dal clero, procedette alla benedizione della pietra; quindi si ritirò scambiando cordiali saluti col ministro, coll'on. Fasce e le altre Autorità.

Pronunziarono applauditissimi discorsi l'avv. Ansaldo, presidente del Comitato, il sindaco Da Passano, il ministro Cocco Ortu, il cui discorso fu sottolineato da frequenti approvazioni ed acclamato alla chiusa.

Venne quindi firmato il verbale della cerimonia, che fu sugellato in un astuccio metallico, con due monete di re Vittorio Emanuele III, del 1908, una d'argento da due lire e l'altra di nichel, da centesimi 20. L'astuccio fu poi dal ministro collocato nel foro praticato nella prima pietra, costituita da un blocco di granito di Baveno, che servì già di piattaforma di un cannone e, dallo stesso ministro e dalle principali notabilità intervenute, murato con cemento.

La pietra venne quindi calata nella fossa, tra vivissimi applausi. All'arrivo ed alla partenza, il ministro fu salutato dalla Marcia Reale e da vivi applausi della folla.

Alle ore 11, al «Ristorante Beregardo», ha avuto luogo una colazione offerta dal Comitato delle case popolari, in onore dell'on. Cocco-Ortu, di 65 coperti. Allo *champagne* parlarono, applauditissimi, il presidente Ansaldo, del Comitato delle case popolari, ringraziando l'on. Cocco-Ortu del suo intervento dimostrante l'interesse del Governo per le classi lavoratrici; l'on. Cocco-Ortu, che ha brindato al Re, che segue e seconda con amore ogni opera a favore del popolo; l'onorevole Fasce, che ringraziò il Comitato. Alle 13 il ministro rientrò all'albergo.

Nel pomeriggio farà qualche visita e riceverà parecchie rappresentanze e personalità. Stasera interverrà ad un banchetto offerto in suo onore dal sindaco al palazzo del Municipio, ed alle ore 23,35 partirà per Roma.

Genova, 12, ore 24.

Stasera nella sala del Consiglio comunale si è tenuto il banchetto offerto dall'Amministrazione civica al ministro Cocco-Ortu ed al sotto segretario Fasce. Vi parteciparono 100 invitati tra i quali il sen. Garrone prefetto di Genova, i prof.i Maragliano e Bensa, i deputati Grafagni, Gallina e Fiamberti, la Giunta comunale ed i consiglieri quasi al completo. Parteciparono pure il presidente delle case popolari Alsaldi, l'avv. Murialdi. Il banchetto si svolse colla massima cordialità. Allo *champagne* il sindaco brindò al ministro ed alla famiglia reale. Il ministro rispose brindando a Genova, al suo avvenire, al suo commercio, al suo popolo, alla fratellanza che lega la Liguria alla Sardegna. Il ministro è stato vivamente applaudito. Egli parte alle 23,25 per Roma.

Dopo il banchetto un'eminente personalità cittadina informò un gruppo di corrispondenti giornalisti che era stato creato l'ufficio tecnico a Genova per lo studio della direttissima Genova-Milano sotto la direzione dell'ing. comm. Bini per cui la direttissima procede a grandi passi verso la sua realizzazione.

La nobile famiglia Doria, nella sua adunanza di stasera, convocata dai governatori della chiesa abbaziale ha eletto alla cattedra di questa Abazia il reverendo professor dottor Gio. Batta Merlino canonico e teologo della cattedrale di Albenga.

Una grave accusa al ministro guardasigilli.

Roma, 12, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: «A proposito delle dimissioni dell'ex-procuratore del re di Genova, cav. Bermani, del quale i giornali si occupano di questi giorni, da fonte che crediamo bene informata, abbiamo saputo che il guardasigilli pare che abbia vivamente pregato il suddetto Bermani a ritirare le date dimissioni. Il Bermani, non avendo venticinque anni di servizio, nè malattia, non avrebbe diritto a pensione.

«Il guardasigilli peraltro lo avrebbe collocato a riposo per l'art. 43, che contempla la mancanza d'intelligenza — e la cosa è sorprendente dacchè è noto che il Bermani è funzionario di grande cultura e forte intelligenza — a patto di generoso e silenzioso perdono verso alcuni potenti. Bene inteso che il Consiglio superiore della Magistratura osserverà la consegna di rimanere. La Corte dei Conti non vedrà e l'erario pagherà.

«Per chi non lo sapesse, coloro che sono collocati a riposo per l'art. 43 hanno diritto alla pensione senza alcuna condizione di tempo o simili».

Per la polizia navale sulle coste della Somalia.

Roma, 12, ore 24.

Mandano da Aden che la nave *Marcantonio Colonna*, che ha liberato la nave naufragata *Norman Isles*, provvederà anche coi mezzi che saranno necessari per fare osservare ai capi locali i patti che il sultano Osman Mahmud ha col nostro Governo per casi di naufragio. La *Tribuna* ricorda appunto un atto concluso tra l'Italia ed il sultano che risale al 1901 e riguarda anche il rispetto ai relitti dei piroscafi naufragati. Tale atto si è sempre fatto rispettare e si farà rispettare anche nella presente occasione.

Decreti reali.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 13,25:

Il ministro Bertolini ha sottoposto alla firma reale i decreti promulgati in seguito a leggi recentemente approvate dal Parlamento: Conversione del regio decreto 31 dicembre 1906 per la concessione di carte di libera circolazione e biglietti per un solo viaggio gratuito e a prezzo ridotto a talune categorie di persone sulle ferrovie di Stato; Provvedimenti per il Reale Corpo del genio civile e personale aggiunto provvisorio delle amministrazioni centrali dei lavori pubblici e del genio civile; Conversione in legge del regio decreto 12 marzo 1908 sull'ordinamento della direzione compartimentale delle ferrovie di Stato.

Anche il cav. Fornari non ricorrerà al Consiglio di Stato

Roma, 12, ore 22.

La *Vita* ha avuto un breve colloquio con l'ex-economo della pubblica istruzione, cav. Fornari, il quale, interrogato che cosa pensasse dell'annunzio dato da un giornale del mattino circa la sua remozione dal grado, proposta dalla regia Commissione d'inchiesta sulla Minerva, tranquillissimo, sereno, rispose, sorridendo:

«Le mie private informazioni sono in perfetta contraddizione con le notizie dei giornali. I miei interrogatorii dinanzi alla Commissione d'inchiesta furono brevissimi, e le interrogazioni sui fatti emersi dal processo Nasi furono molto sommarie e quasi fittizie, senza che mai mi si facesse invito di presentare discolpe o giustificazioni con documenti scritti od altro».

Esclusa quindi qualunque responsabilità penale, tanto nel periodo istruttorio, quanto dinanzi all'Alta Corte, il cav. Fornari teneva a far notare che il giudizio a suo riguardo, risultante dalla relazione del Comitato dei cinque, fu molto equanime e molto benevolo; quindi non saprebbe concepire da quali risultati si possa arrivare fino alla grave punizione della rimozione dal grado.

«Del resto, — ha aggiunto, — attendo sereno la pubblicazione della relazione, con le sue conclusioni, che, ripeto, a mio riguardo, per informazioni private, sono dissimili da quelle pubblicate. Qualora invece il risultato fosse quello preannunziato, dichiaro fin d'ora che non presenterò nessun ricorso al Consiglio di Stato, uso come sono a non farmi nessunissima illusione sui risultati di certe inchieste, ispirate a criteri più politici, che a principii di sana giustizia. Mi riservo però, dopo letta la relazione, di decidere se sia il caso di esporre in una lettera le mie ragioni in proposito. Sono ancora giovane e forte, e posso guadagnarmi da vivere, e forse meglio, respirando un'aura più sicura».

Un'intervista con Guido Baccelli sulle accuse mosse alla sua gestione alla Minerva.

Bologna, 12, ore 0,35.

Il *Resto del Carlino* pubblicherà stamattina un'intervista avuta dal suo redattore Sestini, a Montecatini, con l'on. Guido Baccelli su quanto scrisse il pubblicista Sgarbi sulla Commissione d'inchiesta alla Minerva.

Baccelli ammette di aver dato un sussidio a sua sorella per far proseguire gli studi del proprio figlio, che non aveva i mezzi per farlo. Afferma che i denari, concessi in forma di sussidio, rientrarono nelle casse dello Stato in forma di tasse scolastiche. Sostiene di non aver fatto male a concedere il sussidio, che avrebbe dato anche se non fosse stata sua sorella, perchè se un divieto di questo genere esistesse, l'essere parenti di un ministro sarebbe una sventura. Aggiunse pure che operò alla luce del sole, facendo firmare la ricevuta da sua sorella col nome di Baccelli.

L'ex-ministro ha giustificato le spese pel cocchiere, al quale diede un soprassoldo divenuto consuetudinario. Ha detto invece che ritiene come delle falsità le altre spese per vetture usate da persone estranee. Non ricorda le eccessive spese d'ufficio. Afferma che, facendo il ministro, ci rimise di tasca sua.

Le gratificazioni poi sono le consuete regalie che ciascun ministro fa lasciando il potere.

La nuova sede del tribunale della Sacra Rota.

Roma, 12, ore 22.

Il Papa ha espresso il desiderio di trasportare la sede del tribunale della Sacra Rota — la massima istituzione giudiziaria pontificia — e quello della Segnatura, al palazzo Laterano, presso la Chiesa di San Giovanni. Il tribunale dei penitenzieri prende il posto nel palazzo del Sant'Uffizio. Ora il primo piano del palazzo lateranense è in gran parte occupato da musei e da splendide opere d'arte e già si stanno compiendo i lavori per allogarle al piano terreno, a sinistra del grande cortile ove era una volta il deposito delle carrozze di gala del Pontefice. Nell'interno rimarrebbe peraltro la meravigliosa statua di Sofocle e la preziosissima raccolta di epigrafi. Anche questo palazzo, sorto sulla prima antichissima sede dei papi, gode per la legge delle guarentigie, il privilegio della extra-territorialità.

Il Papa riceve il Collegio americano.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Il Papa ha ricevuto oggi in udienza gli alunni del Collegio americano degli Stati Uniti, con a capo il rettore, monsignor Kennedy. Il direttore, a nome del Collegio, ha presentato a Pio X gli auguri per il suo giubileo e l'obolo, nonchè un quadro ad olio, rappresentante il Pontefice. Questi, dopo aver ringraziato ed accettato le offerte, ha voluto donare il quadro stesso al Collegio americano, che lo tenga in ricordo del ricevimento di stamane, in segno della sua speciale benevolenza.

Nella sala Regia ha poi ammesso alla sua presenza circa 400 giovanetti e giovanette delle varie parrocchie di Roma.

Il cardinale Rampolla in Isvizzera.

Roma, 12, ore 22.

Tra giorni il cardinale Rampolla partirà da Roma per recarsi nel convento dei Benedettini di Einsieden (Svizzera). Non si sa precisamente ancora il giorno della partenza, nè tanto meno quanto il cardinale si tratterrà nel luogo scelto per sua villeggiatura.

Il cardinale Rampolla si è deciso a partire in seguito al consiglio dei medici, i quali ritennero necessario per la sua salute un cambiamento d'aria, trovandosi egli assai prostrato di forze per l'assiduo lavoro.

Sin dal 1888, anno in cui il cardinale Rampolla fu elevato alla porpora e nominato segretario di Stato egli non si era mai mosso da Roma. Anche dopo la morte di Leone XIII, contrariamente a quanto si credeva, il cardinale Rampolla non andò a passare fuori di Roma i mesi di estate, ma rimase sempre nella sua palazzina, occupato continuamente nelle ricerche storiche alle quali potè attendere assiduamente da quando abbandonò la gravosa carica di segretario di Stato. Ma ora l'applicazione eccessiva gli ha reso necessario il riposo in un nuovo ambiente.

Continua il nuovo miglioramento di Rudinì.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Le condizioni di salute dell'on. Di Rudinì accennano ad un lieve miglioramento, specie dopo la gravità degli scorsi giorni che ha destato tante preoccupazioni.

L'on. Maresca ha redatto il seguente bollettino:

«Da ieri le condizioni di salute dell'onorevole Di Rudinì sono immutate. Ha passato una buona nottata, il polso è regolare e l'infermo si è potuto nutrire con discreto latte. E' migliorato anche il funzionamento dei reni. La lucidità della mente si mantiene perfetta. — Firmato: *Maresca*».

Per l'unificazione del diritto cambiario

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Sono in corso trattative tra il nostro Governo ed i Governi di Germania ed Olanda per promuovere un'intesa tra tutti gli Stati civili del mondo circa la convocazione di una conferenza diplomatica, che dovrebbe porre le basi dell'unificazione del diritto cambiario.

La conferenza sarebbe probabilmente convocata, su proposta comune della Germania e dell'Italia, nell'Olanda, a cui spetta il merito di avere promosso in questi ultimi tempi, mediante le conferenze e le convenzioni dell'Aja, l'adozione di regole uniformi circa il diritto privato tra numerosi Stati d'Europa.

Una riunione di ferrovieri a Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 14,5:

Martedì prossimo si riuniranno qui a Roma, alla sede del Sindacato dei ferrovieri, i componenti del Comitato centrale dimissionario per concretare la formula per la partecipazione alla Sezione di Milano del risultato del *referendum*. Le altre Sezioni apprenderanno l'esito del *referendum* a mezzo del giornale sociale *La Tribuna dei Ferrovieri*.

Il cav. Fera e il Consiglio dei 33.

Un tentativo elettorale?

Roma, 12, ore 24.

La crisi nella Massoneria offre anche oggi nuovi motivi alla cronaca. In seguito alla circolare diramata dall'ex-sovrano gran commendatore Fera, con la quale si scioglie il Consiglio dei 33 e se ne nomina un altro, lo stesso Consiglio si è riunito stamane. La *Ragione* ha intervistato in proposito uno dei più attivi e combattenti componenti il supremo Consiglio. Il giornale ha domandato: «Ella vede nell'atteggiamento ostinato del Fera e dei suoi scarsi seguaci qualche ben decisa intenzione che miri allo svolgimento di un piano ben preordinato?

— Ecco, ha risposto l'interlocutore, non è da escludersi che il cav. Fera, cresciuto ed educato nell'ambiente evangelico, non abbia una concezione della Massoneria in genere, e di quella italiana in ispecie, tutta sua personale e, per dir meglio, tutta rispondente a criteri di preparazione ed azione che non furono, non possono essere e non saranno mai quelli della comunione massonica italiana. Nulla di più probabile che il cav. Fera si sia proposto di secondare l'azione antivaticanesca di qualche setta del protestantesimo inglese, vantandosi di fronte ad essa di possedere un'autorità suprema ed indiscutibile, che effettivamente egli non ha mai posseduto e che d'altra parte nella massoneria italiana non esiste e non ha mai esistito.

«Ma è più probabile che, magari inconsapevolmente, il cav. Fera ad altro non si presti che a svolgere un astuto piano di politica giolittiana....

— Politica giolittiana? Come sarebbe a dire?

— E' cosa di cui si sospetta da tempo. A parte le sue *gaffes* personali, il cav. Fera in conclusione altro non sarebbe che il braccio lungo dell'on. Camera, il quale, a sua volta ed auspice Giolitti, tenterebbe di esercitare sulla compagine massonica il medesimo giuoco che un tempo tentò sui partiti popolari. Seminare zizzania insomma. Un progetto ottimo, come ella comprenderà, alla vigilia delle elezioni generali. A proposito di elezioni generali, l'azione del cav. Fera tenderebbe forse a varare certi candidati i quali altrimenti non sarebbero certo sostenuti dalla Massoneria, che nei rispetti di alcuni di essi potrebbe anche avere dei conti interni da regolare.

— E cioè?

— Ma si dice che molto accostante al cav. Fera è, per esempio, quel prof. Serafini, di cui si parlò al tempo del processo Nasi e che oggi avrebbe velleità di carriera politica, il preside Ricciardi, il marchese Pellicano, il prof. Miranda, i quali avrebbero tutti più o meno da posare la candidatura assai caldeggiata dallo stesso on. Camera, ancora sotto processo massonico come lei sa.

— E in conclusione?

— In conclusione, se si tratta di tentativi di disgregamento... giolittiani, le assicuro che Giolitti ed i suoi emissari perdono assai disonorevolmente il tempo loro e non è eccessivo prevedere che questa volta il caso Fera sarà definitivamente sepolto.

Un banchetto a Guido Baccelli.

Ci telegrafano da Chianciano, 12, ore 21,30:

I conti Bastogi hanno offerto oggi, al *Grand Hôtel des Bains*, un banchetto in onore del prof. Guido Baccelli. Vi hanno preso parte numerosi professori e medici, venuti per la circostanza da Roma, Firenze, Pisa e Perugia, e numerosi studenti di medicina dell'Università di Perugia. Si notavano i professori Romiti, di Pisa; Curci, di Firenze; Rusta, di Perugia; Tonelli, rettore dell'Università di Roma, il generale medico Imbriaco, il prof. Silvestrini, di Perugia e delle Terme di Chianciano, il conte Giovangelo Bastogi, ed altre notabilità.

Al levare delle mense furono applauditi brindisi all'on. Baccelli il conte Bastogi, il professore Silvestrini, il generale Imbriaco, il professore Tonelli, che portò anche il saluto del sindaco di Roma, ed altri. L'on. Baccelli, salutato da calorosi applausi, rispose ricordando che visitò queste fonti meravigliose circa venti anni fa, da allora fece i voti più ardenti per la fortuna di esse, per l'aiuto che possono portare a tutti i sofferenti. L'on. Baccelli elogiò il conte Giovangelo Bastogi, che, per imperitura gratitudine a queste fonti, volse sempre il suo pensiero, la sua ricchezza a questa parte d'Italia. Terminò ringraziando tutti gli oratori, bevendo alla fortuna delle Terme, di chi le dirige, di chi le protegge e le incoraggia, e di coloro che da queste acque trarranno benefizi. L'oratore è stato salutato da grandi applausi.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Avvengono le seguenti promozioni nel Corpo sanitario marittimo:

Il tenente-colonnello Rho è promosso colonnello; il maggiore Masari è promosso tenente-colonnello; il capitano Cerelli a maggiore; il dottore in medicina e chirurgia Gaetano Bruno è stato nominato tenente medico nella Regia Marina; il capitano medico Landriani è nominato maggiore; il dottore in medicina e chirurgia Loprete è nominato tenente medico.

A colonnello è stato promosso il tenente-colonnello Petella; a tenente-colonnello il maggiore Carsio; a maggiore il capitano Polidori.

Il capitano macchinista Cerzio è stato collocato a riposo in seguito a sua domanda e per anzianità di servizio e per ragioni di età.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni di ufficiali macchinisti: A capitano il tenente Cerino; a tenente il sottotenente Salmini.

E' revocato il movimento fra i capi disegnatori di seconda classe.

Sabbatini, capitano medico al Ministero della marina, assume la carica di comandante del distaccamento infermieri dell'Ospedale di Spezia in sostituzione del maggiore Landriani, che ne rimane esonerato.

Il colonnello medico Montano passa a direttore dell'Ospedale di Taranto; il colonnello medico Mastelli, direttore dell'Ospedale di Taranto, passa direttore dell'Ospedale di Venezia; il colonnello medico Rho, direttore dell'Ospedale di Venezia, passa direttore dell'Ospedale di Napoli; il colonnello medico Petella, direttore dell'Ospedale di Napoli, passa direttore dell'Ospedale della Maddalena; il tenente-colonnello Masseri dell'Ospedale di Napoli passa vice-direttore dell'Ospedale di Taranto; il tenente-colonnello Ragazzi, vice-direttore dell'Ospedale di Taranto, passa vice-direttore dell'Ospedale di Napoli; il tenente-colonnello Carsio dall'Ospedale di Napoli passa all'Accademia navale.

Il tenente-colonnello Romei dall'Accademia navale passa al Ministero della marina; il maggiore medico Monaco dall'Ospedale di Spezia passa all'Ospedale di Napoli; il maggiore Guerra dall'Ospedale della Maddalena come sopra.

Il maggiore Dattilo, a Spezia, passa all'infermeria del Corpo Reali Equipaggi a Spezia; il maggiore medico Minutilli dall'infermeria del Corpo Reali Equipaggi a Spezia passa all'Ospedale di Spezia.

Il colonnello medico Petella riceverà la consegna dell'Ospedale principale della Maddalena dal tenente-colonnello Gandolfi, il quale colla stessa data cessa dalla temporanea carica di direttore di quell'Ospedale, riprendendo quella di vice-direttore dello stesso.

Per il primo Congresso nazionale delle Biblioteche popolari.

Roma, 12, ore 22.

La prima adunanza tenutasi dal Comitato esecutivo per il primo Congresso nazionale delle Biblioteche popolari, ha deciso di fissare per il Congresso la data dei 6, 7 e 8 dicembre prossimo. Si scelsero i temi e si designarono i principali relatori, stabilendo anche le basi finanziarie del Congresso stesso. A tale uopo si assegnò la quota di L. 5 per ogni biblioteca urbana aderente; di L. 2 per ogni biblioteca rurale; di lire 3 per ogni persona. Infine il Comitato approvò le circolari inviate col programma completo dei lavori, da inviarsi a tutte le Biblioteche, ad insegnanti di ogni grado e a tutte quelle persone che si occupano con amore dell'educazione popolare.

Cittadino onorario di cinque Comuni

Ci scrivono da Cantoira, 12:

A festeggiare il conferimento della cittadinanza onoraria dei cinque Comuni della Valgrande di Lanzo all'on. avv. Rastelli, convennero qui oggi circa cento persone, venute dai paesi della Valle e molte pure da Torino.

La lieta riunione, sebbene non troppo favorita dal tempo, fu conferma maggiore dell'affetto che le valli portano al loro rappresentante al Parlamento. Al festeggiato fu offerta anche una ricca pergamena.

Continuano le gesta terroriste delle bande bulgare in Macedonia.

Un corpo di spedizione per la repressione delle bande.

Belgrado, 12, ore 14.

L'Ufficio della Stampa serba riceve da Monastir: «Una banda bulgara composta di ventisette uomini, ha attaccato il villaggio serbo di Urbiano, nel *caza* di Prilep, torturando e maltrattando parecchi abitanti, uno dei quali, il notabile Velo, fu ucciso. Gli attacchi delle bande bulgare contro questo villaggio non hanno cessato mai dal mese di gennaio. Così, recentemente, una banda bulgara uccise i notabili del medesimo villaggio Momir, Atanaskovich e Stewan Tralkovitch.

Ultimamente, stante le incessanti minaccie, il villaggio serbo di Senokosa fu obbligato a dichiararsi bulgaro.

Secondo informazioni da Uskub il villaggio serbo di Gluvo, nel *caza* di Uskub, fu attaccato da una banda bulgara, con a capo Vasilli Soljanets, che voleva imporre al villaggio di dichiararsi bulgaro. Vennero incendiate otto case, due scuderie ed una capanna.

L'azione delle bande bulgare si accentua. Nuove bande percorrono la regione di Uskub.

In questi giorni è penetrato nel *caza* di Veles, Pietro Mihailoff, che guida una banda di quindici uomini.

Mandano da Atene in data 12:

Le rivelazioni sulla circolare segreta del Comitato bulgaro per la formazione di piccole bande che operino in Macedonia, pubblicate dalla *Vossische Zeitung*, hanno prodotto grande impressione in tutta la stampa che le commenta vivamente.

Si ha da Salonicco che una banda rumena ha sequestrato a Losita, nelle vicinanze di Karaffria, quattro giovinetti dagli otto ai quindici anni ed il notabile Kutsovalacco Spanos, devoto alla causa greca.

Si nutrono vivi timori per la vita dei giovinetti e del notabile sequestrati.

Londra, 12, ore 18.

La nota inglese, relativa alla repressione delle bande in Macedonia, comunicata dalle ambasciate britanniche alle potenze firmatarie dell'atto di Berlino, propone la costituzione di un corpo di truppe mobili di 10 o 12 mila uomini. Questo corpo dovrebbe essere al comando di un ufficiale ottomano designato di concerto fra l'ispettore generale dei *vilajets* macedoni e il generale riorganizzatore della gendarmeria e nominato dal sultano. Il corpo di truppe mobili dovrebbe agire per la repressione delle bande nei tre *vilajets* in cooperazione colla gendarmeria secondo le modalità da destinarsi.

Parigi, 12, ore 17.

Il *Petit Parisien* annunzia che il Governo francese ha ricevuto una delle due note attese sulla questione macedone. Ricevette quella della Gran Brettagna. La nota russa deve arrivare a Parigi da un giorno all'altro. Tutte e due saranno subito studiate. Tutte le potenze firmatarie dell'atto di Berlino del 1878 ricevettero nello stesso tempo il documento inglese.

Un attentato a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 13, ore 1:

Il cappellano militare del 14.o reggimento d'artiglieria di Salonicco, chiamato a Costantinopoli per riferire sul movimento attuale, è stato ferito molto gravemente.

Su questo attentato si basano le voci di un attentato contro Hilmi-pascià.

La Porta prepara una circolare per dichiarare molto esagerate le notizie sugli avvenimenti di Monastir.

Le dichiarazioni diplomatiche di Von der Goltz

Berlino, 12, ore 2.

Il generale Von der Goltz, intervistato, dichiarò che non si recò a Costantinopoli per invito del Sultano, ma semplicemente per rivedere alcuni amici.

L'opinione dei tedeschi sui tipi di dirigibili.

Parigi, 12, ore 5.

Un giornalista ha intervistato il maggiore Gross, capo del battaglione degli aerostieri tedeschi circa lo stato attuale della navigazione aerea militare. Il Gross rispose: I dirigibili potranno utilizzarsi per il lanciamento dei proiettili sovra delle mete che occupano grandi spazi; non stento a credere che gli esercizi eseguiti a Toul dai francesi permettano di colpire le batterie, come si affermò.

Quanto al timore espresso in Inghilterra di vedere la Gran Brettagna cessare di essere al riparo da una invasione, questa è una grande esagerazione. Tutto al più si potrebbe allo stato odierno delle cose, usare il dirigibile per attaccare una squadra che facesse il blocco.

— Quale sistema preferisce l'amministrazione della guerra germanica?

— Nessuno. Essa per ora esamina e lascia sperimentare tre modelli: uno a carcassa rigida, l'altro a carcassa semirigida, e l'ultimo senza carcassa. Se, per non lasciarci oltrepassare dalla Francia, la quale impiega un sistema semirigido, abbiamo forzato alquanto gli esercizi con questo sistema, ora siamo tornati senza pregiudizi all'esame di tutti e tre i tipi.

«Quanto al sistema Zeppelin, esso è destinato alle grandi ricognizioni attraverso tutto un paese. Il conte Zeppelin afferma che col suo dirigibile può restare in aria quattro giorni, percorrendo quattromila chilometri. Se farà effettivamente quanto dice, la superiorità del suo sistema resterà incontestata. Le dodici ore che rimase in aria nell'ultimo esperimento, costituiscono un bel successo, ma non ancora una superiorità sovra gli altri sistemi.

Abd-el-Aziz da Rabat si dirige a Marrakesk

Rabat, 10.

Oggi, Abd-el-Aziz lasciò Rabat, diretto a Marrakesk. Suo fratello, Muley-Mohamed, e il Maghzen lo accompagnano, come pure numerosi notabili di Rabat.

Nessun incidente. La città è calma.

L'importanza del convegno tra i ministri di Russia e d'Austria.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 1:

Lo *Sviet* conferma da buona fonte il viaggio di Iswolsky a Marienbad, dove si incontrerà col barone di Aehrenthal.

Lo *Sviet* soggiunge che nelle sfere diplomatiche si annette una grande importanza al viaggio, che si riferisce agli ultimi avvenimenti balcanici.

Don Carlos sta benissimo.

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 14,10:

Le notizie pubblicate di una grave malattia del Duca di Madrid sono assolutamente infondate. Don Carlos sta ottimamente e trovasi in viaggio colla Duchessa sulle Alpi Italiane.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

70 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
ALCOOL DI MENTA di RICQLÈS
(Il solo vero Alcool di Menta).
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il Vomito, mal di Testa, Indigestione, Colerina.
ACQUA da TOELETTA e DENTIFRICIO squisito.
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
In vendita presso tutte le principali case.

Clinica Ginecologica PINNA-PINTOR
CASA DI CURA PER SIGNORE
Corso Regina Margherita, 8 - Telef. 17-14. 14535

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 8, ang. via Roma. Dott. A. Massocco
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. 147

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 553
Dott. VIOLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne traslocato in via Cavour, 28.

TIPI E FIGURE NAPOLETANE

Don Alessandro Ravel.

Ve lo immaginate, voi, il vostro stato d'animo, il giorno in cui, uscendo di casa, vi capitasse di dover constatare che il Municipio ha dato ordine di murare i portici di Piazza Castello? Ve lo immaginate ciò che direste, nel contemplare gli esecutori di quest'opera nefanda che spiegano tutto il loro zelo, tranquillamente, sfidando i cicaloli dell'indignazione popolare e le folgori della collera celeste? Ve la figurate l'attitudine da « Vecchio osce presso la tomba del padrone » che assumereste alla vista di tanto abominio, eseguito da una squadra di operai, sorvegliato da un capo-mastro, diretto da un ingegnere e seguito da un assessore, con quel peculiare sorriso che fece esclamare al poeta: « *Beati quorum jam moenia surgunt* »!

Or bene sappiate che, a Napoli, giorni sono, un abominio analogo si è compiuto sotto lo sguardo costernato dei cocchieri da nolo, delle guardie di città, dei *reporters*, dei giuocatori, dei ladri, dei cani, delle sorche, di tutto, infine, il nottambulismo locale che monologava: « Sogno o son desto? » e si stroppicciava gli occhi, a prova, e si batteva la fronte e si pizzicava le gambe! *Et pour cause*.....

Chi avrebbe mai supposto, infatti, che una tradizione la quale datava dal trattato di Campoformio — giusta la notizia fornita ai giornali dallo stesso Ravel — potesse essere distrutta per sempre, irreparabilmente, dal gusto inconsapevole di un garzone di pizzicagnolo al quale il suo padrone ordinò, un giorno, d'attaccare sulla porta del negozio un foglio con su scritto: *Chiuso per liquidazione!* Pure è stato così. Il garzone attaccò il foglio e attese che Ravel uscisse, con le chiavi. Poi, come questi fu uscito ed ebbe chiuso l'uscio della bottega, lo salutò rispettosamente:

— *Principà, cummanate cosa?*

— No... Grazie... *Bona fortuna!*

E i due si separarono, oppressi, senza guardarsi in volto, senza levare lo sguardo sulla fatidica scritta, recitandosi mentalmente la parte del signore che rinunzia, col sigaro in bocca, le mani in tasca e la serenità nel cuore.

Albeggiava. Via Toledo, per non essendo più audicia del solito, pareva che lo fosse. Ravel, pur non essendo dimagrato dal giorno prima, sembrava dimagrato. E il trattato di Campoformio dormiva negli scaffali delle Cancellerie, senza rimorso per aver distrutto la Repubblica di Venezia, ma non senza rimpianto, forse, per la fine della sua gloriosa coetanea: la ditta Ravel & C.

***

Prima menzogna — è assodato — perchè i *compagni* mancavano. E si spiega. Chi avrebbe osato dividere la responsabilità degli stufatini di quell'uomo? Egli, adunque, era solo, ma, a differenza del Caino Victorhughiano, non *sentiva* l'occhio del Signore, sbarrato inesorabilmente, dinanzi a sè. O, forse, lo sentiva, ma trovava modo di distrarsi, curando, diremo così, la gestazione dei suoi panini gravidi: una specialità della casa.

Trepidi e sgomenti noi lo contemplavamo, chiedendoci, ad opera di quei panini, quale moglie avrebbe vestito le gramaglie della vedovanza e quale figlio sarebbe entrato in possesso dell'eredità paterna.

***

Ma Don Alessandro — perchè Ravel non era chiamato altrimenti dalla clientela — non interrompeva per questo le sue manovre criminose. Al più, se la nostra indignazione giungeva fino al clamore, il degno uomo scrollava le spalle, sorridendo, quasi per dire: « Ma sì, sbraitate pure... Tanto, li mangerete lo stesso...! ».

E noi li mangiavamo, e li mangiava con noi quanto v'ha di meglio a Napoli, in tutte le classi sociali, e ciò che è ancora più inesplicabile, dopo aver risentito, l'indomani, i funesti effetti della nostra temerarietà, tornavamo regolarmente a mangiarne, la stessa sera!

Quale fascino esercitava dunque quell'uomo in tutto il piccolo mondo che la notte, in luogo d'andare a letto, vagabondeggia fra i canali di spazzatura delle vie partenopee? Il locale era angusto, il servizio... ferroviario, i prezzi... nord-americani... O perchè allora volgere i nostri passi verso quella mèta di gastriti, di coliche e di occlusioni intestinali? Perchè varcare con un sorriso di trionfo la soglia di quella bottega, sull'uscio della quale, sere prima, avevamo scritto: *Chiuso per morte della clientela!* Perchè ostinarci a mangiare delle frittate di cavie e dei salmi di gatto che ci mettevano in grado di valutare tutto l'eroismo della guarnigione di Port-Arthur! Chi sa! Mistero. Nessuno è mai riuscito a spiegarlo. Ce lo siamo chiesti l'un l'altro, con le lagrime negli occhi, mille volte: invano. L'invisibile traccia del fato ci conduceva tutte le notti in quel singolare ritrovo, del quale il genio malefico di Don Alessandro aveva saputo fare un caffè, una salumeria, un *restaurant*, una sala di scrittura, un cenacolo artistico, un « Fratelli-Bocconi » insomma, del nottambulismo, ove bastava poter disporre di cinque lire per entrare in buona salute e uscire col germe d'una dissenteria. Ma — conveniamone pure — sedotti dalla grazia di quell'uomo... Perchè egli era un salumaio, figlio dei salumai, d'una specie unica: quella che alterna le cure del suo umile mestiere con l'esercizio delle più eccelse discipline artistiche.

Don Alessandro scriveva, dipingeva, suonava il piano, ed adorava tutto ciò che si riferisce all'arte e tutti quelli che la coltivano. I nostri sottoterra declamavano le cui tavano, i nostri *tenori* di paradossi letterari lo tenevano, talvolta, cinque minuti immobile, in ascolto, con un coltello nella destra ed un salamino per metà fettato sul banco. Egli era l'uomo che servendosi, per giunta, con la sua voce timida e spenta di salumaio amareggiato fra i barbetti dell'Eliseo: « Avete letto ... i funghi.... Desiderano altro? ». E dopo una pausa di annuinima: « Hanno letto *Le memorie d'oltre tomba* di Chateaubriand? » Chateaubriand, con funghi! Non vi era da buttargli le braccia al collo, da perdonargli tutti i misfatti della sua carriera! Come serbare del rancore ad un simile intellettuale, condannato dalla sorte ad aprire delle scatole di sardine! Non era egli quasi un nostro confratello! Non seguiva, come e quanto noi, il movimento artistico europeo, non conosceva le lingue straniere, meglio e più di noi, non frequentava i teatri, le esposizioni, le sale da concerti o da conferenze, non aveva viaggiato per tutta l'Europa, non aveva conosciuto ogni grande uomo di passaggio per Napoli, da Dumas padre a Giannino Antona-Traversi? E però tutte le volte che ci capitava, grattando il pizzicagnolo, di scoprire in lui l'uomo di studi e di pensiero, noi perdevamo la forza ed il coraggio di respingere le sue sinistre offerte di *sartouts* e di *mayonnaises*.

Accettavamo tutto, soggiogati, rimettendoci alla clemenza divina, computando le probabilità di trovare ancora qualche farmacia aperta all'uscita. E se ci vendicavamo era di soppiatto, vigliaccamente, mercè qualche cartello che il più audace appiccava al banco, dopo avervi scritto su:

Non toccate:
pericolo di morte!

***

Oppure, ci rifacevamo sull'album; il famoso album che Don Alessandro presentava a tutti i clienti d'eccezione, costringendoli a deporvi un autografo. Col pretesto di qualche viaggio nel nord, durante il quale avremmo avuto modo di raccogliere gli scritti di molti illustri amici, ci impadronivamo dell'album e lo castellavamo di pensieri e di quartine apocrife, a firma (falsa), dei più insigni letterati italiani. Un brillante collaboratore della *Stampa*, ormai celebre pei suoi successi di conferenziere si era specializzato nella fabbricazione dei brani di prosa, laddove il sottoscritto, modestamente, confezionava i versi...

Fu così che, in breve, Don Alessandro delibò la pura gioia di possedere un album nel quale figuravano le firme di De Amicis, di Rovetta, di Pascoli, di Capuana... Non onesto, e dei migliori, con senza rimpiangere l'impossibilità di poter far gustare ai lettori qualche frutto delle nostre fatiche. La memoria si rifiuta di muovere in mio soccorso... Non ricordo che una favola che ci promettemmo di presentare a Don Alessandro, come opera di Luigi Barzini da poco tornato dalla Serbia — ove si era recato in seguito all'assassinio di Re Alessandro — una favola che, viceversa, era intitolata: « Impressioni di viaggio » e che — Dio mi perdoni! — suonava così e non altrimenti:

Pizziente a Belgrado unà ragazzi!
Pronta, s'incazza con parole acerbe:
Chiamma le guardie, strepita, schiamazza...

Morale

Non date confidenza alle serbe!

Ma credo che essi basti a fornire un'idea dello scempio da noi fatto di quello sciagurato album. Fino al giorno in cui Don Alessandro, fiutata la verità, lo sottrasse al nostro zelo. I tempi, del resto, volgevano tali per lui che egli doveva occuparsi, e febbrilmente, di ben altro: di salvare, cioè, la propria azienda dalla rovina. Il discredito assottigliava sempre più la clientela, un figliuolo che lo aiutava a reggere il peso della famiglia morì pressochè d'improvviso..... Altri ritrovi notturni s'erano andati, man mano, conquistando il favore del pubblico; il professore Cuocolo aveva consigliato a molti professori Rapi di coricarsi a letto, la sera..... *Tout lasse, tout passe*... Allora Don Alessandro comprese che pel suo astro era suonata l'ora del tramonto. Stavasiso ma calmo, rilesse, forse, per darsi coraggio, uno squarcio della *Grandezza e decadenza dell'impero romano* di Montesquieu, ed un bel mattino, eroicamente, chiuse la bottega.

Mi scrivono da Napoli che a quel posto, adesso, c'è un *bar*: un *bar* che prospera, un *bar* che fiorisce... Ma un *bar* nel quale non porranno mai piede, lo giuro, i lavoratori del pennello, del rimario e del pentagramma, le anime dolci e leggere che tutte le singolarità seducono e tutte le occasioni attraggono, gli uomini che complicano di elementi eterogenei la *charcuterie* della propria esistenza, gli irregolari, i refrattari, i « fuori classe », gli scettici, gli indulgenti, i rassegnati, quelli che occupano la loro gioventù a scoprirsi e quelli che impiegano la loro vecchiaia a subirsi. *Ideni* il 50 %, circa, dei napoletani.

Pickwick.

Crisi nell'Associazione magistrale milanese.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 1:

Oggi doveva aver luogo l'assemblea dell'Associazione magistrale milanese, per risolvere la crisi scoppiata in seno dell'Associazione stessa. La crisi è dovuta alle dimissioni della Presidenza, motivate dal fatto che la minoranza socialista era riuscita in una seduta passata a non far convalidare tre nomi proposti dalla Presidenza, per rappresentare l'Associazione al prossimo Congresso di Ancona.

La seduta è stata burrascosa e presieduta dal Crotti. La minoranza socialista venne accusata di esercitare l'ostruzionismo per impedire di definire la crisi. La votazione sul primo comma dell'ordine del giorno: « Dimissioni della Presidenza », fu resa impossibile dal contegno dei socialisti presenti, che sollevarono un vivo tumulto. Dopo questi fatti, non si sa quando la crisi potrà essere risolta.

Uno scoppio pirotecnico con due morti.

Lecce, 12, ore 22.

A Tricase in contrada Chiesa Nuova mentre il pirotecnico Angeli Pasquale stava nel suo laboratorio confezionando delle grosse bombe, una di queste scoppiava incendiando tutto il materiale esplodente che trovavasi nel laboratorio.

La fabbrica fu completamente distrutta. Dalle macerie furono estratti gravemente feriti il proprietario e la figlia adottiva di lui Speranza Donata, d'anni 7. Entrambi sono poi morti.

Un fanciullo investito da un treno a Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 1:

Stasera verso le 20 un ragazzo, certo Franino Ugo, d'anni 10, volendo scavalcare il cancello del cavalcavia ferroviario al passaggio a livello, cadeva sotto il treno 1656 proveniente da Mortara, riportando ferite per le quali dovette essere trasportato all'ospedale in tale stato, che si dispera di salvarlo.

La "Regina,, a Viserba a mare

(Nostra corrispondenza).

Viserba a mare, 10 luglio.

Come vi ho annunciato per telegramma, è giunta a questa spiaggia sul mezzogiorno di oggi la ex-principessa Montignoso sposa Toselli, insieme col bambino, il domestico e la balia. Fino da ieri sera, appena letta sulla *Stampa* la notizia della prossima partenza della signora da Firenze alla volta di questo paesello, ho cercato di sapere in qual villino essa sarebbe scesa. Ma nessuno ancora aveva avuto sentore dell'imminente arrivo. Soltanto stamane il macellaio mi ha chiamato entro mentre passavo innanzi al suo negozio, e mi ha dato l'annuncio che il cuoco della « regina » era arrivato e che la regina stessa sarebbe giunta oggi.

— Quale regina? — ho domandato, stupefatto.

— Ma quella che ha sposato un falegname!

— Ah, ho capito; ma nè è falegname lui, nè regina essa. Tuttavia vi ringrazio; e quale è la villa?

Il macellaio è disceso dalle altezze del bancone, traversando i suoi molti avventori (poichè a Viserba non c'è che un macellaio solo, un tabaccaio solo e un solo ciabattino, che adesso è in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto; e il male è poco perchè i bagnanti vanno scalzi mattino e pranzo), è sceso fin sulla strada, l'unica vera strada che sia in paese, e facendo solecchio all'ardore già divampante del mattino, mi ha accennato, col dito insanguinato, una chiazza bianca, quadrata; laggiù laggiù, fuori del paese, sullo spiaggione.

— Fin laggiù sono andati a cercare il posto per il loro nido?

E' proprio vero che felicità non cerca compagnia! Quando poi, oltre ad essere felici si è o s. è stati Principi, allora la solitudine diventa una parte essenziale del vivere.

Un mese fa il maestro Toselli venne a Viserba per scegliersi un villino. Vide quello e gli piacque fra i moltissimi che sono in Viserba, e che formano da un capo all'altro questo piccolo, nuovo, grazioso accampamento estivo.

Stamane, dunque, mi sono recato a visitarlo. Il villino è chiuso tutto all'intorno da una cancellata e ha dinanzi il mare, di dietro la sodaglia, con un pezzo di giardino. Quando io sono giunto, s'udivano dalla cucina i colpi di coltello menati dal cuoco sulla carne. Ho dato una voce, e il cuoco è venuto fuori. E' un fiorentino autentico, sorridente e, si vede, avvezzo a conoscere al fiuto i giornalisti.

— Quando arrivano i signori Toselli? — ho domandato.

— Devono arrivare oggi; sto preparando la colazione.

— L'ora precisa del loro arrivo?

— Non la so; ma arrivano da Rimini.

E datami questa preziosa informazione, mi ha fatto cenno alla cucina, dove lo attendevano i suoi polli, e se ne è andato. Io sono rimasto un poco a guardare il villino. E' un semplicissimo fabbricato a due piani, quadrato, e piuttosto esposto alle intemperanze del sole e del vento di mare. D'agosto, mi pare che dentro quelle mura ci si debba stare come in un forno crematorio. Sulla spiaggia s'eleva il capanno grigio, di legno, come una garetta.

— Va bene, — ho detto, — torneremo qui quando ci sarà la Principessa; per ora andiamocene.

E alle 13,40 sono andato alla stazione per vederli arrivare. C'erano una ventina di bagnanti; alcuni in accappatoio, altri in costume da bagno con una macchina fotografica a tracolla. La notizia s'era diffusa. C'era, sullo spiazzale, una pariglia di cavallucci bianchi, e una decina di donne del popolo e di bambini e di ragazzi attorno, che aspettavano la regina. Il popolo d'Italia è ancora cavaliere! Il capostazione è impensierito nel ritardo di questo trenino *omnibus* che porta una *regina*. Finalmente eccolo! Il sole è torrido, brucia gli occhi e porta via la pelle; ma non importa: quando il treno si ferma tutti escono dall'ombra della saletta d'aspetto e si precipitano all'assalto dell'unico carrozzone di prima classe che c'è in coda a tredici carrozzoni merci. Disillusione! La regina non c'è! I presenti si vendicano beffandosi gli uni gli altri. I più « mentrati » sono i fotografi. Il vetturino sacramenta che si farà pagare ugualmente la corsa! Io ho un'idea: ordino al vetturino di condurmi alla villa Toselli. Niente di più probabile che al signora sia giunta in carrozza da Rimini. Per cinque minuti, lungo un tratto di strada, corro rischio di essere preso per il cuoco o per il marito, non so, di una Principessa. Ma presto siamo in pieno deserto. Le ruote affondano sulla sabbia. I cavalli bianchi vanno lenti come avessero da trainare una biga trionfale. Finalmente siamo costretti a fare alt. M'avvio a piedi verso la villa. Quasi dinanzi al giardino incontro una donna del luogo, arsiccia come una africana. Domando:

— E' arrivata la regina? —

— No; è arrivata una donna e un'altra donna con un bambino; ma nessuna di quelle può essere la regina; non avevano la Corte dietro.

Sta bene, dico fra me, l'ho indovinata. Apro il cancelletto del giardino, mi affaccio all'uscio, metto dentro il mio naso impertinente di giornalista, e mi trovo dinanzi Sua Altezza in corpetto bianco, con il bambino in collo, in atto di cullarlo amorosamente. Come fugge la farfalla all'avvicinarsi della rete che il fanciullo agita sopra di lei, così dinanzi al mio faccione fuggì quella buona mamma placida e borghese. Ho aperto la bocca da un mi scusi sincero; ma poi, ritirandomi, mi son pentito di quella scusa. Perchè? Avevo veduto una madre col figlio in braccio. Niente di meno. O che importa se quella madre era anche una regina? Non c'era bisogno ch'io le domandassi scusa d'averla vista così. Anzi, se potrò, le voglio dire che m'ha fatto tanto piacere...

Il monumento alla famiglia del comm. Giambattista Negrone

Ci scrivono da Vigevano, 12:

Il comm. Negrone, di Vigevano, con testamento del 7 luglio 1900, legava ogni sua sostanza alla moglie, donna Francesca Manara, con l'onere di fondare in Vigevano un istituto autonomo di istruzione e di beneficenza, con quei mezzi che la moglie credesse. La nobildonna fu splendida nell'eseguire la volontà del marito, perchè spese oltre un milione nel costruire un grandioso e artistico locale per collegio-convitto, capace e destinato a 150 convittori, che avranno mantenimento e istruzione professionale interna. Al Collegio vanno uniti chiesa, palestra, officine e teatrino, il tutto contornato da giardini. Il mirabile fabbricato è concetto e opera dell'ing. Enrico Pirola, nostro concittadino. Per la parte decorativa vi lavorarono i pittori vigevanesi Raffele, Bocca e Ottone, e lo stuccatore prof. Pietro Quadri, di Torino. L'Istituto è dotato di una rendita annuale assicurata di 100 mila lire. In questi giorni venne scoperto il monumento eretto alla famiglia Negrone, nell'interno del giardino circostante al fabbricato. E' un gruppo di cinque statue in marmo di Carrara, che rappresentano l'intera famiglia del testatore, poste sopra un basamento in ghiandone di Genzo. Il comm. Negrone è seduto nel mezzo, in atto di porgere ai suoi cari la carta testamentaria. A destra, in piedi, la sua figlia Maria, in atto amoroso cinge con un braccio il capo del padre. Questa Maria fu moglie al conte De Rossi di Santa Rosa, nipote del grande patriota Santorre. Davanti, due figliuole in espressivi e diversi atteggiamenti, la Giuseppina, morta nubile a 21 anno, e l'Angiola Maria, morta a 5 anni. Dietro, a sinistra, emerge la statua della moglie, Francesca Manara, in atto di compiacenza per la dolcezza del quadro dei suoi cari che le sta innanzi. Il basamento porta ai lati i bassorilievi rappresentanti le arti che saranno insegnate ai giovani nell'Istituto, e di fronte una targa, sulla quale, a suo tempo, si incideranno le date dell'inaugurazione e della erezione in ente morale. E' una squisitissima opera d'arte dello scultore milanese Donato Barcaglia. Il gruppo è d'una espressione commovente, e l'insieme è armonico e ben distribuito.

Della famiglia Negrone unica superstite è la vedova Francesca Manara, che è l'angelo della carità più premurosa e sollecita, come le consiglia l'animo suo pio e generoso, e l'Istituto di cui essa ha beneficata la città rimarrà a perpetua memoria della onoranda famiglia Negrone.

Le piastre Midvale rifiutate agli esperimenti.

Ci telegrafano dalla Spezia, 12, ore 20:

Vi confermo che il secondo lotto delle piastre Midvale, da 20 a 25 centimetri, venne rifiutato in seguito al disastroso esperimento svoltosi venerdì, come vi annunciai. Sono autorizzato anche a smentire la notizia, divulgata dai giornali, di protese riduzioni nella velocità iniziale dei proiettili negli esperimenti riguardanti il primo lotto delle piastre Midvale da 15 centimetri.

Nella seconda quindicina di settembre, le navi della squadra ritorneranno in questa nostra piazza. Il re presenzierà all'ultimo periodo delle manovre navali, a bordo della *Vittorio Emanuele*, passando in rivista la flotta riunita alla Spezia.

Il padre del Terreni

narra l'odio della Polizia turca contro suo figlio.

Roma, 12, ore 24.

Il *Messaggero* riceve da Tripoli una intervista col padre Gastone Terreni.

Domandato quale, secondo lui, sarebbe lo scopo del delitto, ha risposto:

« — Il povero mio figlio era da vario tempo osservato dalla Polizia turca. Negli ultimi mesi dello scorso anno, Gastone fu il capo attivo per la costituzione della Filarmonica internazionale, che era invece con tutte le forze osteggiata dalla Polizia, tanto che mio figlio dovette ricorrere al governatore per far cessare tale inspiegabile ostilità. Il commissario di Polizia restò allora sorpreso dell'ardito passo di Gastone, e se ne risentì con lui vivamente.

« Mio figlio era corrispondente poi del *Giornale d'Italia*, e tale cosa essendo ben nota in città, erano a lui attribuite tutte le corrispondenze da Tripoli pubblicate su quel giornale. Da qualche anno Gastone aveva cessato di scrivere sul *Giornale d'Italia*, mentre in questi ultimi tempi però sono comparsi su detto giornale articoli violenti contro l'Amministrazione e le Autorità turche. Tali articoli furono scritti da altri, ma la Polizia ne dette la paternità a Gastone.

« Questi fatti, uniti ad essere Gastone inviato ad Homsk, con missione di fiducia del Banco di Roma, hanno fatto sì che la Polizia abbia decretata la di lui soppressione. Che poi egli fosse sorvegliato dalla Polizia, me lo disse lui stesso, poco prima della partenza per Homsk, assicurandomi di essere da vario tempo pedinato, giorno e notte, da un poliziotto ».

« — Ma, allora, escludendo il suicidio, su che cosa ella può basarsi per affermare trattarsi di assassinio?

« — Varii e gravi sono gli indizii, che hanno motivato il misfatto; indizii, del resto, già noti in Italia, ed in seguito ai quali mi sono deciso oggi stesso a costituirmi parte civile contro il Governo ottomano. Gravi indizii e testimonianze sono a mia conoscenza, quando si sarà proceduto all'arresto di tutte le persone, che si trovavano nel fondaco nella notte del delitto, e dei carovanieri, che non dovevano per nessun motivo, nè per alcuna ragione abbandonare una persona affidata alla loro sorveglianza e cura, proverò in modo non dubbio che non si tratta di suicidio, ma di assassinio premeditato ».

Il finto matrimonio

di un nobile spiantato

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 18:

Sono circa tre anni che furono celebrate le nozze del signor Eric de Helmburg colla signorina Matilde Zidnitski, le quali hanno fecero assai rumore, infatti la festa nuziale fu assai strana. Il mattino delle nozze lo sposo prese il treno per Wiener-Neustadt, piccola città ad un'ora dalla capitale e ricomparve poco dopo nel suo alloggio di Vienna, tutto solo. Niente banchetto di nozze, niente viaggio, niente sposa visibile. E così fu quel giorno e tutti i tre anni che seguirono il matrimonio. Il vicinato non si accorse mai che esisteva una signora Helmburg. Che cosa dunque era accaduto?

Helmburg aveva letto in un annunzio di giornale che si cercava un marito titolato per una signorina bella con dote. Egli si propose tosto e la corrispondenza che ne seguì lo mise in rapporto con due avvocati, certi Goldstein e Zweigenthal, i quali gli dissero: « Noi vi comunicheremo a tempo opportuno il nome della vostra futura sposa. Sappiate soltanto che una dote ingente vi sarà contata entro i cinque minuti che seguiranno la cerimonia nuziale. Voi però dovete rilasciarci uno scritto col quale dichiarate di fare abbandono di tutti i diritti coniugali. Quanto alla signorina, aggiungeremo che ella è bella, ma voi comprenderete benissimo che in ragione della clausola suddetta voi siete l'uomo che questo particolare deve meno interessare ».

Il signore Helmburg fece una risposta che non gli avrebbe certamente consigliato la sua famiglia, ma che i suoi creditori dovettero approvare cordialmente. Egli accettò. Gli avvocati aggiunsero allora che si incaricavano delle pubblicazioni e di fissare un convegno per i fidanzati alla stazione di Wiener-Neustadt. Alla tal ora del tal giorno, dissero i due leguléi, la vostra sposa si troverà. All'ora indicata del giorno designato il fidanzato si recò tutto fiero alla stazione dove lo attendevano i due avvocati. Il treno diretto giunse ed egli vide scendere da un vagone una leggiadra signorina assai bella. Era la sua fidanzata!

La signorina non era accompagnata da alcuno, nè da suo padre, nè da uno zio, insomma era sola. Il corteo si recò al Municipio, ove le formalità si compietarono nella più grande serenità.

La signora volgendosi al signore, appena finita la cerimonia, gli disse con un sorriso adorabile: « Grazie, signore mio, del bel nome che mi avete dato ». E poi la novella sposa, sola come era arrivata, se ne partì nuovamente. Appena finita la cerimonia gli avvocati si rivolsero all'Helmburg dicendogli: « Favorite guardare se trovate il vostro conto ». E così dicendo gli rimisero un fascio di quei biglietti che non sono mai stati trovati da alcuno troppo pesanti!

Tutto quindi essendo terminato, i tre personaggi si separarono facendosi dei grandi saluti. Ma il signor Helmburg ebbe in seguito la curiosità di sapere quale veramente fosse l'identità di sua moglie di cui non sapeva che il nome. Egli apprese che il padre di lei era un portinaio. Questa scoperta gli fece supporre che la dote non era stata data dalla famiglia. Il sospetto prese consistenza quando seppe che un certo finanziere di nome Teodoro Beer faceva fronte alla felicità della moglie sua, che non fu mai moglie.

La sua quiete non fu punto alterata per questa scoperta. Che avvenne in seguito? Ebbe il disgraziato marito della donna altrui ancora bisogno di denaro? Volle egli contrarre un nuovo matrimonio più decente? Sentì il bisogno di mettere fine ad una situazione infame? Comunque il signor Helmburg volle fare annullare il matrimonio e si appellò alla giustizia. Egli disse anzitutto che il matrimonio non era valido poichè la sposa aveva abbandonato non solo il domicilio coniugale nel quale non era mai stata, ma aveva lasciato immantinente lo sposo. Ma il Tribunale nella sua sentenza ha rigettato la sua richiesta. Il Tribunale ha ammesso che il matrimonio era valido, in quanto che il marito stesso fu senziente all'abbandono.

Di questa maniera Matilde Zidniski si tiene la sua nobiltà ed il signor Helmburg i crucci del suo matrimonio. Inoltre tutti i figli nati o da nascere dalla relazione della signora Matilde col suo protettore porteranno il nome di Helmburg.

E' certo giusto che un uomo capace di azioni così basse subisca tale pena, ma non è tuttavia guari edificante vedere la giustizia commerciare questi traffici scandalosi!

L'elezione politica

nel collegio che fu di Prinetti.

Milano, 12, ore 21.

L'esito dell'elezione politica avvenuta oggi, a Brivio-Merato, il collegio del compianto Prinetti, è noto per 30 sezioni sopra 35. Dal computo di queste risultano 3100 favorevoli all'avvocato Baslini contro soto 80 dati al candidato socialista, avvocato Noseda. In alcuni comuni l'avv. Baslini ottenne l'unanimità dei voti. Votò il 70% degli iscritti.

Un ulteriore telegramma dà la proclamazione a deputato dell'avv. Antonio Baslini, con voti 4460.

Le elezioni amministrative nel Bolognese

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 23,15:

Oggi hanno avuto luogo varie elezioni amministrative. Nel Mandamento di San Giorgio di Piano, risultarono eletti a consiglieri provinciali Toretto Ettore e Zanardi, socialisti; nel Mandamento di Castel San Pietro furono eletti i consiglieri provinciali i professori Iluggeri e Gerinti, contro i popolari professori Albertani e Gaviari. Nelle elezioni comunali riuscirono 13 clerico-moderati e 6 popolari.

NOTE D'ARTE

L'inaugurazione

della mostra nazionale d'arte sacra a Venezia.

Venezia, 12, ore 18,40.

Oggi, alle ore 15, nella magnifica Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, cospicua sede della Società delle arti edificatorie, ebbe luogo la cerimonia dell'inaugurazione dell'Esposizione nazionale di arte sacra moderna regionale e antica, promossa dalla stessa Società, sotto l'alto patronato della Regina madre.

Alla cerimonia intervennero: il sindaco conte Grimani, il prefetto conte Nasalli-Rocca, il patriarca cardinale Cavallari, l'arcivescovo armeno mons. Guirekian, gli onorevoli Fradeletto e Marcello, parecchi artisti, fra cui Laurenti, Borsotti, Lorenzetti, Rupolo, Poggiaro, Cadorin, Astorri e Tessari, numerosi soci delle Arti edificatorie e moltissime signore. Una sezione della Banda cittadina ricevette le Autorità al suono della Marcia Reale. Prima dell'inaugurazione della Mostra seguì lo scoprimento del busto in bronzo eretto in onore di Vincenzo Biondetti, socio benemerito delle Arti edificatorie. Il busto è opera egregia dello scultore Lorenzetti; modellato con arte magistrale, spicca dalla parete di settentrione del ramo destro del sontuoso scalone del Lombardo e si inquadra in una nicchia lombardesca di purissima fattura, armonizzante colle linee lombardesche dello scalone. Il busto fu fuso dal cav. Munaretti.

Allo scoprimento parlarono il cav. Agazzi, presidente delle Arti edificatorie, mettendo in rilievo le benemerenze del Biondetti, uno dei più valenti costruttori moderni; l'avv. Alessandri, ringraziando a nome della famiglia Biondetti.

Le Autorità e gli invitati risalirono quindi nel salone centrale, ove ebbe luogo l'inaugurazione della Mostra. Parlarono, applauditissimi, il cav. Agazzi, il sindaco Grimani, il cardinale Cavallari, dopo di che le Autorità e gli invitati, accompagnati dai membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione, visitarono l'Esposizione, rimanendone ammiratissimi. Facevano servizio d'onore nelle sale varii drappelli di vigili in alta tenuta. L'Esposizione rimarrà aperta a tutto novembre.

La Mostra.

Scopo della Mostra è quello di istituire il confronto fra le moderne espressioni artistiche e le antiche, badando alla forma e alla concezione, anziche ne abbia vero decoro l'ambiente chiesastico, e, come dice il programma, sono banditi le odierne transazioni fra il nuovo pezzo e il brutto.

L'Esposizione ha magnifica sede nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, uno dei migliori monumenti cittadini. Vi concorrono per l'arte pura numerosi artisti, per l'arte applicata le migliori fabbriche di oggetti d'arte nazionali. In essa sono raccolte tutte le espressioni artistiche ispirate al soggetto sacro. Di qui la grande varietà della Mostra, che è contenuta in dodici locali decorati a stucchi e dorati e dipinti da antichi maestri veneziani.

Nell'androne vastissimo sono raccolte le sculture, i bronzi, i lavori grafici d'architettura, i mobili chiesastici; nelle quattro stanze adiacenti figurano le ceramiche delle tre più importanti manifatture fiorentine, gli intagli in legno, i cuoi dorati lavorati a mano di stile e fattura veneziani e toscani; nel grande salone superiore, dove trovansi le opere del Tintoretto, del Tiepolo, ecc., è esposto il trono che il Comitato diocesano veneto offriva a Pio X per il suo giubileo sacerdotale, sono pure disposte le opere pittoriche moderne e gli arazzi. In altre due stanze sono raccolte le mostre di merletti, di ricamo, di oreficeria e la mostra individuale del Deronco, il quale presenta i ritratti di Pio X, che già furono per qualche giorno esposti nell'appartamento Borgia in Vaticano.

Gli altri locali sono riservati alle opere antiche, che sono veramente copiose e rare, avendo contribuito ad arricchire questa sezione e Congregazioni, e chiese, e privati di tutta la regione veneta.

Eccovi ora qualche appunto degli oggetti più notevoli, desunto da una prima visita:

La Mostra pel numero e pel valore delle opere che la compongono è riuscita splendida. Essa raccoglie tutte le forme, tutte le manifestazioni dell'arte sacra antica e moderna, tutti i lavori che concorrono all'ornamento delle chiese cattoliche. Meravigliosa è la sezione dell'arte antica pei ricchissimi arredi e paramenti sacerdotali, preziosi cimelii raccolti e disposti con fine senso del bello dal Comitato esecutivo. Vi figurano tra l'altro tre affreschi di Giotto, conservatissimi, esposti dal prof. Dalzotto, ed opere eccellenti di grandi maestri veneti: Giambellino, Gentile Bellini, Tintoretto, Tiepolo. V'è un mosaico del 1300 rappresentante la crocifissione, lavoro dei fratelli Zuccati, una collezione superba, ricchissima di arredi e paramenti sacri, proprietà dei padri armeni Mechitaristi, due manocquine modellati dal Lorenzetti e dipinti dal Poggiaro, raffiguranti due vescovi rivestiti di magnifici e preziosi paramenti adorni di merletti antichi di squisita fattura; un quadro del Balestra, la collezione dello Scaramella di Padova, fra cui due quadri fiamminghi del 600, una croce di bronzo dorato del Sansovino, tre statue di legno della primitiva epoca cristiana, un trittico bizantino, una tavoletta del Garofalo, splendidi sopraricci a lamina d'oro tessuti in seta, ricami di gran pregio inviati dalla Scuola Grande di San Rocco, un crocefisso d'oro con pietre preziose che apparteneva al doge Francesco Morosini, prezioso cimelio di eccezionale importanza storico-artistica, e molti altri lavori di straordinaria bellezza, fra i quali il grandioso presepio artistico di scultura in legno del XVII secolo degli scultori genovesi Maragliano, Circolo e Pittaluga, riordinato e restaurato dagli attuali proprietari il pittore Carpanetto e Mario Pastore di Torino. Il presepio, che appartiene in origine ai Duchi di Savoia, pei quali fu stato eseguito, è lavoro interessante, caratteristico, che sarà ammirato dai visitatori per la quantità e le dimensioni dei personaggi e degli animali, per la finitezza della scultura, per la ricchezza e venustà degli abbigliamenti. Vi sono pure facsimili di alcuni mosaici della Basilica di San Marco, altri fac-simili di mosaici di Ravenna, una collezione di ritratti, paramenti ed oggetti del beato Gregorio Barbarigo, esposti dal conte Dona Dalle Rose.

Fra i numerosi lavori di gran pregio che costituiscono la Sezione moderna noto una serie di ritratti di Pio X del pittore torinese Hieri Deronco, ed il grandioso trono in legno scolpito dal Cadorin e dono dei veneti al Papa pel suo giubileo. Vi sono mosaici del Gianese, del Demarchi, dipinti di varii autori italiani, fra cui ricordo la *Madonna del mattino* del Donati di Verona, bello per fattura, squisito per senso di poesia; un sudario del Gianese, una *Cresima* del Bordignon, due lavori del Barcellini, splendidi vetri smaltati a fuoco dello stesso Barcellini, cuoi in oro del Cassanello di Firenze, artistiche vetrate colorate e merletti della Casa Jesurum della scuola di Burano, incisioni e smalti del Gerosa di Milano, un paliotto policromo ricamato, geniale lavoro della signora Berghinz, che formerà l'ammirazione delle visitatrici; meravigliose terracotte della manifattura di Signa. Signa.

Noto sculture del Lorenzetti, che presentò genialissime composizioni; del Laurenti, con un superbo *San Pietro*; del Rupolo; del Borsotti, col *Cristo flagellato* che figurò alla prima internazionale; del Rota di Genova, che modellò un frate con sapiente espressione di verità.

Segue una collezione interessante di ceramiche e disegni, tra cui progetti del prof. Dal Piccolo, incisioni, lavori in legno, marmi sepolcrali, caminetti, parapetti, altari, ecc. Osservo ancora rilegature di cospicua bellezza, messali, bibbie, fra cui quello del Tosio di Venezia, lavori di gran pregio in ferro del Bellotto Bottacin, candelabri di ogni sorta, fanali, gonfaloni per processioni religiose, pile per acquasanta, campane antiche e moderne del Cavadini di Verona, del Brighenti di Bologna, del Mazzoli di Valduggia, del Colbacchini di Padova; tutto un insieme degno dell'insigne monumento che accoglie l'Esposizione ammirabile, la quale fa veramente onore alla presidenza delle Arti edificatorie che ebbe l'iniziativa, ed al Comitato esecutivo che in pochi mesi, superando non lievi difficoltà, ha saputo magnificamente ordinarla, assicurandone l'ottimo esito.

L'editto Pacca

e le vicende giudiziarie di una statua.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

L'editto Pacca procura ancora noie e cause al Ministero della pubblica istruzione ed al Comune di Roma.

I signori Questa Emilio e Riccardo con atto 30 marzo 1905 convenivano in Tribunale tanto il Comune di Roma quanto il Ministero della pubblica istruzione, perchè venisse dichiarata contraria alla regola l'inibizione apposta dal Comune all'esportazione di alcune statue del vestibolo del palazzo Giustiniani, di cui sono proprietari, e per conseguenza venissero condannati al risarcimento dei danni. Il Tribunale respinse la domanda dei signori Questa contro il ministro ed ammise il diritto del Comune di vigilare alla conservazione dei monumenti. Nominò poi un perito nell'ing. Calderini, coll'incarico di esaminare e verificare che le statue esistenti nell'interno del palazzo Giustiniani facciano parte integrale del palazzo medesimo, in modo che la loro esportazione costituisca una deturpazione dell'architettura dell'edifizio. La Corte di appello respinse l'appello dei signori Questa, e la Cassazione rigettò il ricorso.

L'ing. Calderini ha nello suo elaborata perizia concluso che le statue ed i bassorilievi già esistenti e che tuttora esistono nel cortile e sulle scale del palazzo Giustiniani, ove ha ora sede il Grande Oriente della Massoneria, fanno parte integrale del palazzo.

Il fatto che ora viene nuovamente alla luce è questo:

L'Amministrazione comunale, avendo avuto notizia che era stata presentata una domanda all'ufficio di esportazione dipendente dal Ministero della pubblica istruzione per esportare una delle statue che adornavano il palazzo Giustiniani, ed appunto quella rappresentante la « Pudicizia », fu sollecita ad inviare formale diffida per atto di usciere tanto al Ministero quanto all'ufficio di esportazione. Queste diffide fecero sì che l'esportazione della statua non venne permessa. Ora tale signor Sesterini, l'acquirente della statua suddetta, ha convenuto in giudizio il ministro della pubblica istruzione per la rifusione dei danni morali e materiali sofferti in causa del negato permesso di esportazione, ed il ministro ha chiamato il Comune di Roma ad intervenire in causa. Nella sua ultima seduta il Consiglio comunale ha dato al sindaco la necessaria autorizzazione per la nuova causa. Vedremo se i Tribunali confermeranno che la « Pudicizia » sloggi dal palazzo Giustiniani.

Si vocifera che tra le altre richieste di acquisto n'era pervenuta una da parte del principe Eulenburg, che avrebbe voluto la statua simbolica all'ingresso del suo castello di Liebemberg ai tempi dell'allegra tavola rotonda.

Scavi nella *Via Sacra*.

L'esplorazione in *Summa Sacra Via* destinata a risolvere problemi che hanno stretto rapporto con le origini di Roma e col patto sociale di cui la *Sacra via* è il simbolo, patto concluso fra latini e sabini, formò tema di una importante illustrazione che sarà presentata all'Accademia dei Lincei.

L'area presa in esame si estende da Porta Mugonia lungo la Velia sino alla Basilica di Massenzio, e comprende monumenti che dalle importanti fortificazioni medioevali, una piccola parte della quale finora conosciuta era attribuita ai Frangipani, scendono fra strati repubblicani e imperiali sino alle vestigia intagliate nelle rupi del Colle e che risalgono ai primordi di Roma ed all'età preromulea.

Dopo aver rintracciato gli avanzi grandiosi del lastricato marmoreo della Basilica Massenziana e la decorazione delle volte che squarciarono il pavimento quando crollava l'edifizio, fu intrapreso lo studio topograficamente assai importante degli edifizi che furono abbattuti al principio del IV secolo per trovar posto alla immane Basilica. Sotto l'abside e resta platea del tempio di Venere e Roma, opera adrianea, nella quale sono incorporati avanzi del tempio del Sole, opera di Vespasiano, si rinvenne, fra l'altro, vestigia di ambienti che sembrano aver fiancheggiato il grande vestibolo della *Domus Aurea*, nel quale sorgeva il colosso di Nerone. Questi ambienti sono decorati con un fusto dalle del fantastico, e parecchi, a pilastrini in rilievo, conservano la mosaicatura in marmo africano, ed il pavimento a scomparti geometrici, in formelle rombiodali o triangolari alternate di vetro dischetti con loc azzurro-indaco e di marmo palombino bianco, ovvero di smalto color verde-pisello.

Oltre alle mura laterali alle celle del tempio palatino di Giove Statore, opera del III secolo a. C., troncate dalle costruzioni dell'Arco di Tito e degli avanzi del Clivo Palatino che dalla *Via Sacra* saliva ed angolo retto in direzione di Porta Mugonia, restava a determinare se lo speciale orientamento del Clivo stesso, attribuibile all'età augustea, era diverso da quello dei grandi edifizi di età imperiale ivi prossimi, ricordando l'orientamento del Clivo che nell'età repubblicana doveva condurre su al Palatino.

L'esplorazione ha confermato anche questa ipotesi, perchè sotto l'attuale selciato del Clivo augusteo, formato a poligoni combaciando con meravigliosa esattezza, apparvero le vestigia di un più antico selciato, e sotto a questo, a considerevole profondità, un pavimento stratificato di ciottoli (*glarea*), con la identica pendenza di quello della linea della Velia e del principio dell'impero. Dentro una chiarichetta di tufo interposta ai pavimenti del Clivo, furono rinvenuti avanzi di lucerne, una delle quali alessandrina, con la rappresentanza di una divinità orientale e la scritta in lettere greche a rilievo; « Mnikon »; monete; sigilli o impronte, su pasta vitrea, di imagini con rappresentanze le più svariate; una graziosa Venere rannicchiata; un gruppo di Marte e Venere; Eros; Mercurio; Ercole; Iside; la Fortuna, in duplice esemplare; una lupa coi due gemelli; una doppia maschera di Sileno con testa di cinghiale; cammei improntati di animali ed oggetti varii, quali: un volatile; un pesce; un gambero; un tripode; un'ara; una clava; un orologio solare; una colonna; una spada; cornucopia, ecc.

Ora si sta ultimando la esplorazione del caseggiato troncato dai muraglioni del grande fortilizio dell'alto medioevo munito di torri nella facciata rivolta verso l'Arco di Tito; a parte l'interesse grande che presenta questa esplorazione, col rivelare particolari sconosciuti della vita domestica dei Romani dell'età repubblicana, si spera di giungere a dilucidare alcuni punti ancora oscuri sulle condizioni primitive della Velia, sulle popolazioni che l'abitavano e sui riti che vi si compivano fino al cessare dell'epoca regia.

Queste esplorazioni d'indole assai delicata e minuziosa, si compiono mentre dal lato opposto della valle forense, allo sbocco di via Cavour fra il tempio di Antonino e Faustina e l'antica Curia, procede lo sterro grandioso destinato a scoprire gli avanzi di uno dei più mirabili edifici Augustei, la Basilica Emilia.

Quivi il terrapieno medioevale e moderno sorpassa l'altezza di otto metri: furono già asportati oltre a 40,000 metri cubi di terra, e nel corso dell'autunno saranno rimossi gli altri 3000 metri cubi che tuttora ricoprono il pavimento marmoreo e l'aula imperiale. Lo strato medioevale di terriccio che posa direttamente sui marmi dell'aula verrà analizzato con particolare cautela allo scopo di determinare, se è possibile, la data dell'abbandono del monumento e le cause della sua rovina.

Nelle terre di scarico soprastanti non si trovarono altri materiali appartenenti alla Basilica, fuorchè molti scheggioni di marmo africano e qualche avanzo dei capitelli intagliati.

Quivi il terrapieno limitante lo scavo viene disposto a due comode rampe che, ombreggiate da lauri, formeranno la nuova via di accesso al Foro Romano, della testata di via Cavour, assai più facile e comoda al pubblico che quella attuale che obbliga ad un giro vizioso per raggiungere il lato opposto del Foro verso la Consolazione. Si studierà, inoltre, se possibile, di far servire di decorazione al nuovo ingresso il portone del ricascimento degli Orti Farnesiani che furono scomposti e giacciono dispersi da varie diecine di anni.

Musica.

— Nel primo grande concerto orchestrale dato a Monaco dall'orchestra di Corte di Stoccarda, fu eseguita una sinfonia di Paolo de Klenau che non piacque. Non ebbe successo neanche la suite di Schilling « Schizzi leggeri per pianoforte ed orchestra ». Invece entusiasmò la sinfonia di Jan van Gilse intitolata *Eroica*.

— Il maestro Enrico Schulz-Beuthen, di Dresda, che festeggiò giorni sono il suo 70.o genetliaco, ha compiuto un grande lavoro corale, intitolato *Kriemhilde*, per soli, coro ed orchestra.

— Ad Amburgo fu dato con successo l'oratorio *La morte del Signore*, del dott. Hartmann.

Liriche.

— Ferruccio Busoni ha compiuto un'opera intitolata *La scelta della sposa*. Il libretto fu tratto dallo stesso Busoni da una novella di Edgardo Allan Poe. L'opera è in tre atti con epilogo.

— A Brunswick piacque l'opera in un atto *La strega della spiaggia* del maestro Zerlett.

— A Saragozza ha ottenuto un grande successo una nuova opera *Zaragoza*, dovuta alla collaborazione di Perez Galdos per la parte letteraria e del maestro Lapuerta per quella musicale.

— *Santa Caterina di Siena*, leggenda drammatica di Alice Liebling, musica di Giorgio Liebling, fu rappresentata fra applausi al Nuovo teatro della stagione balneare di Neuenahr.

Drammatica.

La prossima stagione teatrale parigina numererà parecchie opere drammatiche di accademici. C'è — dice *Comoedia* — Jules Lemaître che consegnerà a Lucien Guitry un'operetta mitologica: *Le avventure di Telemaco*, scritta in collaborazione con Maurizio Donnay, altro immortale. Il teatro della Renaissance, oltre all'*Emigré* di Paolo Bourget, darà una nuova commedia di Alfredo Capus, che all'epoca della rappresentazione sarà molto probabilmente anche lui all'Accademia. Alla Comédie Française si avrà *Connais-toi* di Paolo Hervieu, e forse il tanto atteso *Le goût du vice* di Henry Lavedan. L'Odéon rappresenterà probabilmente *Séraphine* di Vittoriano Sardou; la Porte Saint-Martin metterà in scena certamente il *Chantecler* di Rostand; il Vaudeville *La Patronne* di Maurizio Donnay; il teatro Antoine riprenderà *Une journée parlementaire* di Maurizio Barrès. E ciò senza contare il *Foyer* di Nathanson e di Mirbeau dell'Accademia..... Goncourt, e le tre commedie di Jean Richepin, di cui una in versi sarà rappresentata al teatro Réjane.

— Pierre Louys ha quasi finito la commedia *La femme et le Pantin* tratta dal suo omonimo romanzo. Essa sarà data al teatro del Vaudeville, e M.lle Polaire ne interpreterà la parte della protagonista Concha Perez.

— Henry Bernstein, che aveva ceduto il proprio turno nelle rappresentazioni della Comédie Française, vi darà presto la sua nuova commedia *La Porpora*.

— Maurizio Donnay lavora ad una nuova commedia che avrà per titolo *Armanda*: Armande è Armande Béjart, la terribile moglie di Molière.

— La nuova commedia di Pierre Wolff da lungo tempo annunziata porterà il titolo *L'Homme qui passe*.

— La Réjane ha ricevuto due commedie dovute a penne femminili. L'una è di Madame Gruppi(?); l'altra è opera della signora Hasken(?) Drielsma Krabbé, figlia dell'antico presidente della Camera dei deputati di Danimarca, autrice di un romanzo, *Les âmes muettes*. La commedia è intitolata *la Gloria*.

— Marietta, l'amministratore della Compagnia Siciliana di Giovanni Grasso è stato a Parigi per trattare con l'impresario russo Zeller, una *tournée* in Russia. Grasso continuerà il suo giro in Ungheria e si spingerà fino in Oriente.

— Non si può dire che il drammaturgo tedesco Otto Borngräber manchi di coraggio e di originalità. Il suo «mistero erotico», *I primi uomini*, naufragato a Berlino ne è una prova luminosa. Il Borngräber ha dato una nuova interpretazione del primo dramma della storia umana, il fratricidio di Caino. Secondo il Borngräber, Abele era credente, mentre Caino era ateo; ma ben più profondo dissidio si accende fra i due. Compiuto il peccato, messi al mondo i figli, Adamo si è fatto calmo; lavora e disprezza la carne. Ma Eva non si rassegna a invecchiare: ella si strugge di amare. Un orribile desiderio si desta fra Eva e i figli. Ma Eva preferisce Abele, e allora Caino, reso pazzo dalla gelosia, attende Abele e lo uccide. Trascina il corpo del fratello sopra un'altura, lo offre in olocausto a Dio, poi si precipita nella selva gridando: «Morire, morire nella donna selvaggia».

— Un redattore della *Scena di Prosa* ha intervistato Giannino Antona-Traversi, di ritorno dagli onori di Londra. Giannino, che vi si recò solo per leggere la conferenza, finì per rimanervi una ventina di giorni. Il teatro inglese — dice il Traversi — è limitato in un genere ristretto, ma in esso si trovano attori capaci di interpretazioni perfette. L'autore più adatto al gusto inglese sarebbe il Goldoni: gli inglesi amano la commedia semplice, buona, delicata. Bernardo Shaw, che volle introdurre un teatro di idee, è considerato come un pazzo, o per lo meno uno squilibrato.

Traversi ha conosciuto personalmente Pinero, Jones, Sutro, Sims, Barrie, Marshall, Davies, Hope, e alcuni attori, tra cui Irene Vanbrugh, una delle interpreti più efficaci. Giannino ha concluso dicendo che egli lavora nel suo romitorio di Meda a tre commedie. La prima sarebbe scritta pel pubblico inglese. Per gli autori italiani — ha detto — è difficile farsi rappresentare a Parigi, mentre le difficoltà sono più superabili a Londra, dove inoltre una sola commedia può essere una miniera d'oro. Attratto da questo miraggio aureo, Giannino intende scrivere una commedia che risponda ai gusti del pubblico inglese, una piccola trama interessante e piacevole, appoggiata in gran parte in quelle *trovate* che sono la delizia dell'ascoltatore britannico.

Le altre due commedie sul telaio sono l'una di genere drammatico, *Il martiro*(?), fondata su un fatto reale, occorso a persone note, dramma doloroso ed amaro, con finale tragico. L'altra, *I fanti di cuore*, è una commedia comico-satirica di argomento moderno: le compromissioni della donna da parte dei suoi corteggiatori. I fanti di cuori sono cotesti fatui, che, pur non essendolo, amano farsi credere amanti di una donna. La commedia avrà molti personaggi.

Varie.

— Una curiosa scoperta è stata fatta giorni sono a Parigi in un mucchio di carte e di vecchi libri messi in vendita all'*Hôtel Drouot*. Si tratta di una poesia inedita di Baudelaire, intitolata *Le Chien mort*. Essa apparteneva ad uno dei più intimi amici del poeta. Baudelaire gliel'aveva inviato perchè fosse messa in musica, come ne fanno prova alcune linee firmate C. B. annesse al manoscritto.

— La rappresentazione di domenica scorsa a Ischl, la prima alla quale abbia assistito l'Imperatore Francesco Giuseppe, dopo il suo arrivo alla villeggiatura, è stata contrassegnata da un incidente singolare. L'Imperatore era giunto senza darne preavviso, e gli attori avevano appena cominciato a recitare, quando bruscamente la sala e la scena furono piombate nell'oscurità più completa, per un'interruzione nella corrente elettrica. Furono accese lampade e candele e il direttore del teatro venne a presentare le sue scuse all'Imperatore, il quale prese la cosa in faceto, si fece accompagnare alla vettura, e, sorridendo, strinse la mano al direttore, augurandogli una «buona notte, ma un po' più illuminata».

Sono state pubblicate alcune lettere inedite di Ingres, l'illustre pittore e sommo disegnatore francese, che definì il disegno: «la probità dell'arte». Gelido pittore, Ingres rivela nelle sue lettere una natura ardente, appassionata, vivace. Le lettere, che vanno dal 1826 al 1856, rivelano un nero pessimismo ed uno scoramento profondo. «L'arte è finita — scrive il maestro. Tutto si corrompe, tutto è corrotto. Cesso di combattere. Sono sopraffatto dalla moltitudine: non posso far miracoli, avessi pure l'ingegno di Raffaello...». Si accusa d'un accesso di pigrizia e grida: «Se potessi dir qualche cosa in mia difesa, spiegherei che non c'è un cane più oppresso, tormentato, irritato, distratto, amareggiato, infine quasi pazzo, quale sono io. Poca pittura compiuta, e questo aguzzino di tempo che non si arresta! E' un modo ben crudele di vivere!».

A Roma è straziato dalla nevrastenia: «Pigro mi sapete, ma ho da molto tempo una testa così indebolita, sono così malato in apparenza sano(?). I miei nervi da sei mesi mi tormentano a morte, così che non posso nemmeno far alcun lavoro, tanto sono oppresso di spasimi allo stomaco, al cuore, e ciò si conclude con malore che mi affligge orribilmente. Sono ben spesso presso alla disperazione». A Roma aveva assunto la direzione della Scuola francese a Villa Medici. Sembra che essa fosse in uno stato miserabile. «Ho dovuto con le mie stesse mani far pulizia in tutto il palazzo. Ho trovato allievi alloggiati peggio che domestici...». Ingres con la scopa in mano, invece del pennello, ecco una strana pagina della sua iconografia.

Leggete in sesta pagina

La Principessa terribile e Sodila

Le conclusioni dei periti psichiatri su Guido Casale.

Ci telegrafano dall'Aquila, 12, ore 20:

In questi giorni si sono riuniti all'Aquila, per la coordinazione dei loro lavori, i prof. Anselmino di Torino, Saporito di Aversa e Montesano di Roma, componenti il collegio nominato per la perizia psichiatrica nel nuovo processo a carico di Guido Casale, processo che comincerà a discutersi il 31 del mese corrente dinanzi alla nostra Corte di Assise.

I periti tennero in osservazione il Casale nelle carceri dell'Aquila ed a Regina Coeli a Roma per un periodo di più di quattro mesi, sottoponendolo ai più completi ed esaurienti esami coi più moderni mezzi di indagine. I risultati di questo lavoro, che ha una seria importanza scientifica, sono stati riassunti in una relazione, che consta di circa duecento pagine. Trattandosi di un atto istruttoriale e data anche la riservatezza nella quale si sono chiusi i periti, non è dato occuparsi di esso largamente. Sembra però che, secondo il collegio peritale, il loro giudizio unanime nel ritenere il Casale non un individuo alienato, ma solo nevropatico, nel quale non si potrebbe parlare di una attenuazione di responsabilità.

I periti si divisero il lavoro. Il prof. Anselmini si occupò dell'esame obbiettivo del soggetto; il prof. Pellissero degli studi degli atti processuali ed il riassunto venne fatto dai proff. Saporito e Montesano.

Il Casale, che è giovane pronto ed intelligente, si prestò ben volentieri all'esame dei periti, interessandosi alle loro ricerche e mostrando di intendere l'importanza della perizia.

Stamane tale perizia è stata deposta alla cancelleria della Corte e, costituendo un importante documento criminale, verrà data alle stampe prossimamente.

Intorno alla misteriosa uccisione di un soldato a Musocco.

Si tratterebbe di delitto.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 16:

Nella scorsa settimana vi ho telefonato della misteriosa morte del sodato bolognese Coliva, del 3.o reggimento cavalleria, addetto alla compagnia autonoma dei ferrovieri della stazione di Musocco. Vi riferii anche le due versioni corse intorno al mortale investimento del treno elettrico del quale è rimasto vittima il Coliva. Una delle versioni attribuiva il fatto ad un semplice infortunio; l'altra invece attribuiva il fatto ad un delitto. Si affermava, come lo ricorderete, che il povero Coliva era stato gettato sotto il treno da due borghesi, coi quali aveva litigato. Il Coliva poi, trasportato all'ospedale, avrebbe affermato il fatto con una frase sola, dicendo: «Mi hanno gettato sotto».

In seguito a ciò, l'Autorità di pubblica sicurezza e l'Autorità giudiziaria hanno fatto e stanno continuando a fare una severa inchiesta, diretta personalmente dal questore Bondi.

In questi ultimi giorni sono stati interrogati i compagni del morto, per avere i connotati precisi dei due misteriosi borghesi che la tragica sera si sarebbero bisticciati col Coliva.

Sul luogo dell'infortunio si sono recati più volte il giudice istruttore e varii funzionari, i quali hanno ottenuto la piena conferma che il fatto si debba ascrivere a delitto, quantunque il personale della stazione di Musocco cerchi di smentire questa versione.

Il direttore della farmacia di quel paese, dott. Longone, nella quale farmacia fu subito ricoverato per le prime cure il soldato, dice che in quel momento il Coliva conservava ancora piena conoscenza ed un'esatta impressione del fatto. Interrogato, pronunciò la frase: «Mi hanno gettato sotto».

Così pure dicono di aver sentito questa frase due fratelli, certi Boni, che si trovavano in farmacia appunto in quel momento e che apprestarono le loro cure al soldato.

Intanto, mentre le indagini proseguono alacremente, sono stati interrogati e trattenuti dall'Autorità di pubblica sicurezza parecchie persone, che forse potranno fornire un filo per la scoperta del delitto.

Ora sembra già che spicchi la figura di una donna quale causa della tragedia.

Però su tutto l'Autorità mantiene il più assoluto riserbo.

Un accidente ferroviario con alcuni feriti.

Roma, 12, ore 22.

Si ha da Fabriano che il diretto [illegible] per Roma poco dopo la partenza da quella stazione veniva investito dalla macchina di spinta. Due vetture di coda di prima classe furono gravemente danneggiate. Parecchi viaggiatori rimasero feriti. Le ultime vetture deviarono. Il treno subito si fermò. Il macchinista ed il fuochista si resero irreperibili.

Si ignora a chi debba attribuirsi la responsabilità. I feriti le cui condizioni non sono gravi furono subito curati dai dottori Gianconi Giannantonio e Bonicelli accorsi insieme alla squadra della Croce Verde. Alcuni di essi furono ricoverati all'ospedale, altri ripartirono collo stesso treno che subì mezz'ora di ritardo. Sembra che la causa dell'accidente sia dovuta al freno Westinghouse che non funzionò a tempo. La macchina di spinta confunzionò a tempo. La macchina di spinta concatenato dai freni.

Tiri collettivi e manovre di divisione

Ci telefonano da Cuneo, 12, ore 21:

Quest'anno i tiri collettivi e le manovre di divisione si svolgeranno nei territori specialmente di Peveragno e Chiusa Pesio.

La brigata *Siena* (31.o e 32.o) compirà i tiri collettivi dal 10 al 20 agosto tra Chiusa Pesio e Peveragno. I due reggimenti raggiungeranno il 20 le loro sedi per lasciare il posto alla brigata *Ravenna* (37.o e 38.o), che in detta località dal 20 al 30 farà pure i tiri collettivi.

I quattro reggimenti poi si troveranno riuniti il 1.o settembre per iniziare le manovre di divisione, che dureranno fino al 9 settembre, e si effettueranno tra Chiusa Pesio, Peveragno, Boves e Borgo San Dalmazzo.

A dette manovre prenderanno pure parte due battaglioni alpini, quattro batterie d'artiglieria da campagna ed uno squadrone di cavalleria.

La prima pietra della Scuola setificio a Como

Ci telefonano da Como, 12, ore 23:

Questa mattina venne posta la prima pietra della «Scuola setificio». Parlarono l'avv. Spesino(?), il ragioniere Cattaneo, ed infine il cavaliere Brambilla, che fece la commemorazione dell'ing. Castelazzi(?), sindaco di Como nel 1899, durante il periodo dell'Esposizione Voltiana. Venne poi inaugurata una lapide commemorativa. Dopo brevi parole del sindaco, venne murata nella pietra la solita pergamena, firmata dai presenti. Alla cerimonia assistevano tutte le Autorità civili e militari.

Un operaio inglese ucciso e sette feriti da una bomba.

Ci telegrafano da Christiania, 12, ore 9,30:

Questa notte a Malmö fu lanciata una bomba contro una nave, che serviva di alloggio agli operai. In essa si trovavano circa 80 operai inglesi, di cui uno rimase morto e sette furono feriti.

La Polizia offrirà un premio di mille corone a chi farà arrestare lo sconosciuto autore dell'attentato.

Un conflitto fra marocchini e spagnuoli?

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 14,10:

Il *Liberal* pubblica con riserva il seguente dispaccio da Cadice: «Alcuni viaggiatori che arrivavano da Tangeri dicono che un conflitto è avvenuto a Tetuan fra la Polizia spagnuola e una tribù vicina di kabili.

«L'incrociatore *Principessa delle Asturie* ha sbarcato delle truppe con mitragliatrici».

Farman volerà agli Stati Uniti d'America

Parigi, 12, ore 8,50.

Farman debutterà il 20 luglio, a New York, recandosi quindi a Boston, a Filadelfia, a Chicago e a Saint-Louis.

Si dice che riceverà trentamila dollari in compenso della sua *tournée* col dirigibile nelle città americane.

La partenza per Roma del nuovo ministro di Grecia

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 1:

Metaxas, ex-ministro ellenico a Londra, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, è partito per Roma, ove è stato destinato come ministro.

La giornata sportiva.

AUTOMOBILISMO.

La Coppa Florio ed il circuito delle Ardenne.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 10,40:

L'Automobil-Club di Bologna comunica: «Mentre la quasi totalità dei costruttori e concorrenti del Grand Prix dell'A. C. F. a Dieppe avevano assicurato il loro intervento alla corsa internazionale per la Coppa Florio che avrà luogo a Bologna il 6 settembre con regolamento identico a quello dell'A. C. di Francia, l'A. C. del Belgio cambia per la terza volta la data della sua corsa sul circuito delle Ardenne, anche essa col regolamento francese, rinviandola alla fine di agosto, e compromettendo in tal modo la possibilità della partecipazione delle Case estere alla gran corsa italiana. Il presidente dell'Automobil-Club di Bologna, signor Ugo Gregorini Bingham, trovandosi attualmente a Parigi nell'interesse del successo della riunione italiana, ha vivamente protestato per il cambiamento della data della corsa presso i delegati dell'A. C. del Belgio. Egli però nulla tralascierà a che l'eventuale cambiamento di data non riesca di reciproco svantaggio. Le iscrizioni alla seconda giornata di corse a Bologna, riservata alle vetture con motore del diametro di 130 millimetri, col regolamento della targa Florio disputatasi in Sicilia lo scorso maggio, sono state inaugurate ufficialmente dalla Casa Edoardo Bianchi con tre vetture».

Da un telegramma particolare inviatoci dalla Direzione dell'Automobile Club di Bologna siamo informati che gli organizzatori del circuito bolognese hanno invitato il presidente dell'A. C. d'Italia a prendere in considerazione il loro reclamo contro il dannoso cambiamento di data della prova belga. Come si sa, le date delle grandi prove automobilistiche vengono sottoposte all'approvazione del Congresso costituito del *Calendario*, ed al quale partecipano i delegati di tutti i Clubs automobilistici. Il circuito delle Ardenne era stato fissato dal 20 al 30 di luglio.

Noi speriamo che l'A. C. d'Italia saprà prendere le giuste difese dell'A. C. di Bologna e provocare una nuova deliberazione a favore della grande prova italiana.

Dopo il Grand Prix dell'A. C. F. sembra che abbiano assicurato fin d'ora la loro iscrizione alla Coppa Florio, che si disputerà sul circuito di Bologna il 6 settembre 1908, le seguenti Case:

Motobloc, Lorraine-Dietrich, Benz, Fiat, Porthos, Opel, Itala, Germain, Spa, Bayard-Clément.

***

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 1:

Telegrammi da Parigi del presidente Gregorini, confermano l'efficacia dei risultati della sua immediata azione per parare la minaccia di un terzo inconsulto rinvio della data del circuito delle Ardenne alla fine di agosto, che comprometterebbe la corsa per la coppa Florio del 6 settembre. I diritti e la correttezza dell'Automobile-Club di Bologna sono equamente riconosciuti dalla stampa parigina ed è imminente un altro provvedimento dell'Automobile-Club del Belgio, che posterga probabilmente la sua riunione a quella del Club bolognese.

Per la seconda giornata a Bologna del 7 settembre per il regolamento della targa Florio, si sono inscritte ufficialmente tre Bianchi di Milano, di una delle quali sarà conduttore il Tommaselli.

AERONAUTICA.

I prossimi esperimenti dell'aeronave del conte da Schio.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Entro la prossima settimana l'aeronave del conte Da Schio a Vicenza uscirà dal suo recinto e tornerà a tentare le vie dell'aria.

Si prepara una serie di esperimenti che riusciranno interessanti non meno dei primi e per i quali l'attesa è vivissima. Si tratta ora di esperimentare quanto si è modificato. Infatti, mentre l'aerostato non è stato affatto mutato, la navicella, invece, venne completamente modificata nella disposizione e nei dettagli. Il vecchio motore venne sostituito da uno più leggero e perfetto della Casa Levavasseur di Parigi, dove furono pure costruiti gli apparecchi motori dei diversi aeroplani del Delagrange. Al motore furono applicati tre radiatori. L'elica, che prima funzionava a prua della navicella in modo da trascinare l'aeronave, venne ora fissata al centro, precisamente in linea verticale presso il motore. Essa girerà con una velocità di 800 giri al minuto, mentre il motore girerà a 1400 giri, imprimendo alla nave una velocità di 11,60 metri al secondo.

La navicella si trova ora allungata di qualche metro, pure essendo più leggera della precedente. Infatti essa pesa 45 chilogrammi di meno. Venne pure ingrandito il timone e furono cambiate le piane di direzione in senso verticale ed orizzontale.

Un'ascensione a Torino.

Ieri è partito alle ore 5, dalle Officine della Società Commercio Gas-Luce(?), in corso Regina Margherita, il pallone *Berra* (1200 mc.), di proprietà del barone Tobler, di Novara. Erano in navicella il barone Tobler, l'ing. Frato, soci della Sezione Aeronautica di Torino, ed il pilota signor [illegible].

Il pallone prese rapidamente la direzione di sud. Presenti alla magnifica partenza, oltre il direttore dell'Officina, sig. Berla(?), e il suo alto personale, erano l'avv. Mario Vaccarino(?), attivo segretario della Società Aeronautica Torinese, l'ing. Frato Prever(?) e parecchi altri soci della Società Aeronautica.

Il pallone prese terra felicemente verso le ore 14 nelle vicinanze di Fiorano(?). Tutto bene.

L'ultimo esperimento di Delagrange

Ha avuto luogo ieri sera alle 19 dinnanzi ad un pubblico poco numeroso. Delagrange compì susseguentemente col suo aeroplano dei voli di piccola durata. Rimase nell'aria al massimo in 1'30".

Il Comitato d'aviazione ci comunica:

«Gli esperimenti Delagrange sono definitivamente ultimati: il signor Delagrange che lascierà ben presto l'Italia desidera esternare a tutti i suoi più vivi ringraziamenti, augurandosi di poter tornar presto a Torino a sperimentare i miglioramenti che la pratica gli ha suggerito.

«Il Comitato per parte sua è lieto di aver procurato a Torino l'occasione di assistere a questi primi tentativi di aviazione e mentre ringrazia a sua volta le Autorità tutte, governative, municipali, militari e di P. S., si riserva di rendere di pubblica ragione le risultanze di una tale iniziativa».

Sedute alla Società aeronautica di Torino.

E' fissata per mercoledì, 15 corr., alle ore 21, alla sede di via Ettore De Sonnaz, 16, col preciso ordine del giorno già comunicato ai membri della Direzione. Seduta della massima importanza.

Nuovi esperimenti dell'aeronave "Italia".

Ci telegrafano da Schio, 12, ore 18:

Fra qualche giorno il conte Almerico Da Schio riprenderà gli esperimenti colla sua aeronave *Italia*.

I primi esperimenti con questo dirigibile furono fatti nel giugno 1905. Da quel tempo l'aeronave non uscì più dal suo aerocantiere, e il conte Da Schio ed i suoi collaboratori in questi tre anni di sosta apportarono all'aeronave quelle modificazioni atte a perfezionarne la dirigibilità.

Il pallone trovasi già perfettamente gonfiato, ed il tenente Cianetti, uno dei collaboratori del conte Da Schio, è intento ai preparativi per gli imminenti esperimenti.

Una gara aeronautica rinviata

Londra, 12, ore 9,5.

La corsa dei palloni a grande distanza che doveva avere luogo ieri, è stata rimandata a causa della violenza del vento.

SPORT MILITARE.

Le gare di ieri a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 12, ore 21,25:

Stamane in piazza d'Armi ebbe luogo la gara podistica di mezzo fondo, di metri 3000, fra i marinai del Dipartimento. Giunsero: 1.o Mongiardi; 2.o Greno, entrambi della difesa.

Nella gara smontamento del cannone da 75 parteciparono i tre armamenti della Scuola cannonieri. Riuscì prima la squadra diretta dal sottotenente di vascello Codiglio(?).

Nella gara di nuoto (velocità, metri 300), inscritti 36, vinse il marinaio della difesa Antonio(?) Conzoni, della «Rari Nantes» e campione spezzino; 2.o Desiderato; 3.o Olivieri.

Nelle regate a 12 remi (percorso metri 3000), giunsero: 1.o la lancia della *Lepanto*; 2.o quella della difesa.

CICLISMO.

I campionati italiani al Velodromo milanese.

Ci telegrafano da Milano, 12, ore 22:

Oggi seguirono le gare ciclistiche per il campionato professionisti.

Prima batteria. — 1.o Messori, 2.o Granaglia, 3.o Pereda, 4.o Singrossi Luigi, 5.o Portioli.

Seconda batteria. — 1.o Singrossi, 2.o Fontani, 3.o Tabacchi, 4.o Filippi, 5.o Roland.

Terza batteria. — 1.o Verri, 2.o Lodesani, 3.o Mori, 4.o Moretti (junior).

Prima repêchage. — 1.o Portioli, 2.o Tabacchi, 3.o Pereda, 4.o Filippi.

Seconda repêchage. — 1.o Moretti, 2.o Mori, 3.o Singrossi, 4.o Roland.

Prima semifinale. — 1.o Messori, 2.o Singrossi, 3.o Lodesani, 4.o Portioli.

Lodesani conduce dapprima lentamente, in seguito passano al primo posto Singrossi, Messori e Portioli; a 400 metri Messori inizia la volata progressiva, avendo a ruota il Singrossi. Entrambi non impegnano una lotta finale, essendo distaccati dagli altri.

Seconda semifinale. — 1.o Verri, 2.o Fontani, 3.o Granaglia, 4.o Moretti.

Granaglia dapprima conduce la corsa; in seguito passano Fontani, Verri e Moretti; alla penultima curva Fontani e Granaglia lottano con una buona volata, ma Verri che è chiuso riesce a liberarsi ed avanzare.

Finale. — Singrossi a tutta prima conduce la corsa, avendo a ruota Verri, Messori e Fontani, ma Verri passa quasi subito in testa con Messori, accelerando; a 500 metri Messori si porta al primo posto conducendo con un'andatura fortissima e iniziando poscia la volata. Verri lo segue vicinissimo, mentre gli altri sono distaccati di tre macchine. All'ultima curva Verri passa nuovamente dall'interno fuori della pista, mentre Messori allarga. Arrivano in quest'ordine: 1.o Verri, 2.o Messori, 3.o Fontani, 4.o Singrossi. L'ispettore di curva fa rapporto alla Giuria, la quale distanzia il Verri.

Urla, fischi ed anche applausi accolgono il deliberato. Messori rifiuta la fascia di campione.

Verri fa un giro d'onore col tricolore e poi, insieme a Messori, tenendosi la fascia, fa un altro mezzo giro senza permesso della Giuria. Messori e Verri fanno un *match*, ove Verri vince come vuole velocissimo.

La Giuria non muta la classifica, e cioè dà: 1.o Messori (campione), 2.o Fontani, 3.o Singrossi.

Corsa dilettanti (traguardi). — 1.o Bruschera, 2.o Pisch, 3.o Amelli, 4.o Ponce; ultimo traguardo: 1.o Bruschera, 2.o Pisch, 3.o Ponce; non piazzati Meroni, Cavellini, Dotto, Amelli.

Corse Taylor. — Prima batteria: 1.o Granaglia, 2.o Mori, 3.o Pereda, 4.o Portioli.

Seconda batteria: 1.o Fontani, 2.o Moretti, 3.o Tabacchi, 4.o Lodesani.

Finale: 1.o Mori, 2.o Moretti, 3.o Granaglia, 4.o Fontani.

Il vincitore inizia una buona volata resistendo all'ottimo attacco finale.

Campionato Torino-Susa-Torino.

Questa gara di chilometri 100, libera a tutti i dilettanti nati o residenti in Torino, è indetta dal fiorente Club *Iride*(?), e sarà disputata il giorno 23 agosto. Partenza ore 7 alla Tesoriera. Premi: al 1.o medaglia d'oro, dono del Municipio di Torino e diploma Doyen; al 2.o medaglia oro con contorno argento; al 3.o vermeil con contorno argento; al 4.o vermeil media con contorno argento; al 5.o vermeil piccola con contorno argento; al 6.o, 7.o, 8.o, 9.o e 10.o medaglia vermeil. A tutti gli arrivati in tempo massimo (ore 5,30) medaglia vermeil. Premi condizionati offerti da Giuseppe Gaia, G. Damiani. Iscrizioni in L. 2 50 via Montevecchio, 62.

La corsa Legnano-Domodossola e ritorno.

Ci telefonano da Varese, 12, ore 20,15:

Oggi, sul percorso Legnano-Domodossola e ritorno, chilometri 200, promossa dall'Unione Legnanese, ebbe luogo la corsa per la targa di Legnano. Sono partiti cinquanta corridori. Giunse 1.o Azzini di Milano, guadagnando la medaglia d'oro del Comune di Legnano e L. 100; 2.o Cizera (medaglia d'oro della Federazione degli amatori); 3.o Maroni (medaglia d'oro).

Montemurro vince la Torino-Ivrea-Torino.

L'importante corsa ciclistica, libera a tutti, sul percorso di Km. 134, Torino-Ivrea-Biella-Chivasso-Torino è stata vinta da Alfredo Montemurro (Mameo) del Club Sport Audace, seguito a parecchie lunghezze da Luino, della *Libertas*; 3.o Vacchi, di Alessandria; 4.o Gamba, dell'*Hermes*; 5.o Ferrero, della Pro Sport Barriera di Nizza; 6.o Chiesa, del Club Sport Audace; 7.o Massa, dell'U. P. L. Amatori; 8.o avv. Attilio Negro, dell'*Audace*; 9.o Levera, del Club Sport Audace. Seguono altri corridori nel tempo massimo. I 134 chilometri sono stati coperti dal Montemurro in ore 4 e minuti 35.

TIRO A SEGNO.

Primi successi degli americani alle Olimpiadi.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 14:

Allo *stand* di Bisley (Londra) si sono svolte due importanti gare internazionali di tiro a segno, di cui ecco i risultati:

Tiro al fucile (per squadre) — 1.o Stati Uniti con punti 2531; 2.o Gran Bretagna con punti 2496; Canadà punti 2439; Francia 2270; Svezia 2213; Norvegia 2192; Grecia 1966; Danimarca 1962.

Tiro alla rivoltella (per squadra) — 1.o Stati Uniti d'America punti 1914; 2.o Belgio punti 1863.

Tiro alla rivoltella (per squadra), 50 e 100 yards — 1.o Gran Bretagna con punti 771; 2.o Svezia 737; Francia 710.

Il telegrafo non dice perchè a queste importantissime gare non abbia partecipato la valorosa squadra degli italiani, che recentemente, ai Campionati internazionali di Vienna, vinse quasi tutti i primi premi.

IPPICA.

Per migliorare l'allevamento cavallino inglese

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 20:

Per migliorare le condizioni dell'allevamento cavallino in Inghilterra, lord Carrington, ministro dell'agricoltura, ha presentato un progetto per la registrazione di tutti i migliori stalloni e di tutte le migliori fattrici del Regno Unito, in modo da poter ottenere almeno 14,000 puledri ogni anno, gran parte dei quali verranno acquistati dal Governo. Il progetto comprende anche l'istituzione di una Esposizione cavallina annuale, da tenersi in provincia, alla quale il Governo contribuirà con premi in denaro e con medaglie e coppe speciali.

ALPINISMO.

Per il Convegno franco-italiano ad Abriès

Ci telefonano da Cuneo, 12, ore 20:

Stamane, alle 11,55, partirono colla tranvia di Saluzzo gli alpinisti della nostra Sezione del Club Alpino Italiano partecipanti al grande convegno franco-italiano d'Abriès, che assume una eccezionale importanza per le numerose adesioni degli alpinisti d'ogni parte d'Italia e Francia.

La comitiva della nostra Sezione comprende il presidente avv. Bolori(?), il console di Francia signor Myoria(?), il generale Sangiuliani e famiglia, il signor Marino, direttore del Cotonificio Valle Gesso, l'ingegnere cav. Bolori, l'avv. Gastaldi(?), pretore di Cuorgnè(?), i signori Bruno, Fornaseri e Pagliani, studenti universitari.

NUOTO.

Billington vince la traversata di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 16:

Il campionato della traversata di Parigi a nuoto si è disputato stamane sul percorso dal Ponte Nazionale al Viadotto di Auteuil, ossia dodici chilometri circa. Una folla numerosa assisteva a questa partenza, che è stata data alle ore 9, e quindici nuotatori, su 17 inscritti, presero parte alla corsa. Il [illegible] (francese) e [illegible] (italiano) non si sono presentati. Ecco i risultati:

1.o Billington (inglese) in ore 2,30; 2.o Christien (francese) in ore 2,35; — 3.o Michel (francese) in ore 2,42; 4.o Pouthieu in ore 2,47; 5.o Hervet in ore 2,49; 6.o Moreau in ore 2,52; 7.o Rudet(?) in ore 2,54; 8.o Gomet(?); 9.o Paulard(?); 10.o Alfieri. Questi tre in ore 2,54'30".

Gare di nuoto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 21,10:

Nella *Gara Puerilia*, metri 150, giunsero: 1.o Davoglio, in 1'20"; 2.o Rizzoli; 3.o Barezzi; 4.o Balzarotti; 5.o Korner; 6.o Edoardo.

Nella *Gara della Gioventù*, sul Naviglio, metri 250, giunsero: 1.o Korner Ermanno, in 2'36"; 2.o Denozza, in 2'40"; 3.o Villa, in 2'45"; 4.o Elli, in 2'52".

Nella *Gara Popolare*, di metri 500, giunsero: 1.o Ferrari, in 8'13"; 2.o Ciari, in 8'24"; 3.o Marani, in 8'33".

Organizzazione perfetta. Gare animate e disputate.

PODISMO.

La marcia Genova-Ovada del Fortiores.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 16:

Quest'oggi si è svolta la grandiosa marcia podistica Genova-Ovada, alla quale parteciparono 136 *fortiores* italiani. Il risultato è stato splendido. Alla bicchierata che seguì la marcia furono fatti brindisi al presidente del *Fortiores*, signor G. B. Rota, di Genova, e alla *Stampa Sportiva* di Torino, a cui fu spedito un telegramma di felicitazione.

Perchè i tiratori italiani non partecipano alle Olimpiadi di Londra.

Roma, 12, ore 24.

Fin dal mese scorso erano stati regolarmente iscritti, presso il Comitato centrale di Londra, i tiratori facenti parte della squadra italiana che fino a pochi giorni fa si trovava a Vienna, fra i quali si sarebbero dovuti scegliere i dodici migliori per inviarli a difendere i nostri colori nelle gare olimpiche di Londra.

Intanto i tiratori si recarono alle gare di Vienna, ove ottennero — com'è noto — lusinghieri successi, tali da fare sperare che migliori ne avremmo avuti nelle competizioni successive. Il tempo stringeva. Dal Governo il Comitato olimpico italiano, presieduto dall'on. Compans, non aveva avuto che promesse, attendibili quanto alla certezza del contributo, ma non sicure quanto al quantitativo di esso. Si aprì pertanto una viva corrispondenza epistolare e telegrafica fra il Comitato stesso ed il comm. Magagnini, suo rappresentante a Vienna presso i nostri tiratori.

Il giorno 2 corrente, rispondendo ad un telegramma, col quale il Magagnini comunicava le vittorie dei nostri, l'on. Compans avvertì che il Comitato aveva fissato la somma di indennità individuale, necessariamente esigua, e che a disposizione dei tiratori erano dodici di tali quote, salvo a ridurle pro-rata se il Governo avesse concesso meno delle 25 mila lire, che poi difatti furono ottenute. A questo il comm. Magagnini rispose il 25 con un secondo telegramma, dichiarandosi dolentissimo che, a causa del ritardo della decisione del Comitato, la squadra dei tiratori non potesse partecipare alle olimpiadi.

Il Comitato insistè subito telegraficamente, facendo appello al patriottismo dei tiratori italiani; ma il comm. Magagnini tornò a telegrafare il giorno 6, che sin dal 4 erano partiti quattro tiratori da Vienna, e non era possibile riordinare la squadra.

Il *Giornale d'Italia*, che narra i fatti, si domanda: «Di chi la colpa se gli italiani hanno perduto una delle migliori loro chances nelle più importanti gare sportive, moralmente parlando, che si siano mai disputate? Il Governo certamente ha torto di aver concesso il suo contributo, quando per poco i nostri concorrenti non avevano mancato la possibilità di giungere a Londra in tempo opportuno per prendere parte alle gare. Ma i tiratori italiani avrebbero potuto certamente, partendo direttamente da Vienna, trovarsi al campo di tiro delle olimpiadi prima del giorno 10, giorno dell'apertura dei campionati di tiro, ai quali hanno preso parte quindici nazioni, meno, purtroppo, l'Italia».

Londra, 12, ore 20.

Domani, lunedì 13 luglio, incomincieranno nello *Stadium* della Esposizione Franco-Britannica a Shepperd's Bush le gare olimpiche.

Il programma ufficiale per la giornata è il seguente:

Ore 3 pom.: Grande rivista dei concorrenti in presenza del re Edoardo.

Ore 3,30 pom.: Sua Maestà re Edoardo dichiara aperta la IV Olimpiade, ed i concorrenti sfilano innanzi al palco reale.

Ore 4 pom.: Gara di nuoto di 400 metri.

Ore 4,15 pom.: Corsa ciclistica in *tandems* di 2000 metri.

Ore 4,30 pom.: Esercizi ginnastici per parte delle squadre rappresentanti la Norvegia, la Svezia e la Danimarca.

Ore 4,45 pom.: Gare atletiche e corsa podistica di .... metri.

Ore 5 pom.: Gare di nuoto e salti nell'acqua da grandi altezze.

Ore 5,15 pom.: Gara ciclistica, seconda squadra di concorrenti per la distanza di 2000 metri in *tandem*.

Ore 5,45 pom.: Gare di polo in bicicletta; match dei rappresentanti la *Deutscher Radfahrer Bund* contro i rappresentanti della *Irish Bicycle Polo Association*.

CRONACA

Una visita all'impianto idro-elettrico municipale.

Le rosee previsioni tramontano nei fatti — Come si è imposta la centrale termica — Trecento lire per cavallo di forza!

Pubblichiamo molto volentieri la relazione letta dall'ing. Emilio Silvano alla Società degli Ingegneri di Torino sull'impianto idro-elettrico municipale. Pure augurando che non tutte le previsioni dell'ing. Silvano siano confortate dai fatti, non possiamo tralasciare di notare che queste prime constatazioni collimano perfettamente coi dubbi che noi abbiamo espresso sul progetto tecnico presentato dalla Giunta all'approvazione del Consiglio comunale. E non abbiamo ragione di mutare le nostre previsioni poco ottimiste sul prezzo del cavallo-vapore che il nuovo impianto idro-termo-elettrico municipale potrà fare ai consumatori. Intanto l'evidenza dei fatti ha dimostrato l'assoluta necessità della riserva termica, negata strenuamente dal progetto municipale. Il che significa che le spese d'impianto sono cresciute, e di conseguenza crescerà anche il prezzo del cavallo. Ecco intanto la limpida relazione dell'ing. Silvano:

Ho già detto che stimavo interessante per la nostra Associazione seguire lo svolgimento dell'impianto elettrico municipale, che ha fornito a noi il tema di alcune riunioni e lo scopo di visite interessanti.

Mantengo per oggi ... l'annunzio, ... che altri colleghi più autorevoli non si abbiano preso ..., e tentando di tenervi al corrente delle vicende di questo impianto e delle modificazioni che ha subito il primitivo progetto.

Ormai tutti abbiamo visto la Centrale termica del Martinetto, perchè la cortesia dell'Autorità municipale ci ha permesso di farne gradito oggetto di visite sociali, ed ognuno ha potuto constatare che la energia municipalizzata è una realtà effettiva e tangibile presso diversi utenti.

Nell'occasione della recentissima visita colà fatta dalla Società Ingegneri, il presidente dell'Azienda municipale ha, con nobilissime parole, espresso il suo compiacimento perchè gli ingegneri di Torino si interessavano all'impianto, ed ha gentilmente dichiarato, dimostrando una geniale larghezza di vedute, che le discussioni fatte nei nostri ritrovi tecnici sono sempre state seguite con simpatia dalla Commissione che si assunse il non lieve compito di questa amministrazione.

E' questo il più autorevole e gradito incitamento a portarvi queste poche notizie sopra tale argomento, ora che dal campo delle induzioni e dei preventivi ha cominciato a passare in quello dell'esecuzione.

La riserva termica si è imposta.

Linee generali del progetto. — E' noto(?) ... che la centrale termo-elettrica di riserva, la cui utilità fu già contestata, malgrado il parere qui ed altrove chiaramente espresso, si è imposta non solo, ma compie ora l'ufficio essenziale di preparare una graduale clientela all'impianto idraulico. Noi sappiamo che le due unità di 1000 cavalli ora in funzione saranno presto accompagnate da altre maggiori, e possiamo constatare con legittima soddisfazione che i concetti i quali ricevono qui la nostra approvazione sull'importanza e sulla necessità di una grande riserva termica hanno completamente trionfato. E' questa avveduta riserva che permette ora l'aumento, che avete rilevato nei giornali, della prossima ammissione dei servizi elettrici municipali.

La modificazione rispetto alle intenzioni svolte, e strenuamente difese, ed approvate nell'epoca preparatoria non è ... due aspetti: primo quello di rimediare il concetto moderno che un grande trasporto elettrico di energia a distanza, destinato a pubblico servizio non può accompagnarsi, nelle attuali condizioni della tecnica, da una centrale termica di potenza poco diversa. In secondo luogo la modificazione stessa prova che la ... Direzione dell'impianto è accessibile alle dimensioni ed alle varianti che si dimostrano vantaggiose, il che non è ultima ragione per bene auspicare sulle definitive ...

In altro campo hanno anche, e pur troppo, trionfato le nostre previsioni, e qui a scapito della integrità dei preventivi, talchè non può trarsi motivo di compiacenza chiunque non voglia dimenticare che prima di essere ingegnere è cittadino. Voglio alludere alle non difficili profezie sulla durata dei lavori e sulla entità delle spese bilanciate, specie in quanto riguarda il capitolo degli imprevisti.

Previsioni errate.

Il programma municipale si è fondato con insistenza sulla previsione di far funzionare l'impianto di Chiomonte entro l'anno 1907, ed è con rammarico che si è costretti a constatare che nemmeno nel corso del 1908 quell'energia idraulica potrà dar segno di vita nella nostra città.

Lavori idraulici e gallerie. — Io ho fatto recentemente una visita ai cantieri di Salbertrand e Chiomonte, e ne fui talmente interessato che ho cercato di avviare privatamente le pratiche per rendere possibile la visita a tutti i colleghi. L'Impresa, a cui mi sono ..., avendo dimostrato cortesemente le migliori disposizioni, ho creduto doveroso sottoporre tale proposta all'Autorità municipale. Questa ha espresso l'avviso che sia più conveniente procrastinare la gita a quando siano più sviluppati i lavori, ed io temo fortemente che allora non si possano più ammirare i cantieri di costruzione idraulica e di perforazione nello stato interessante che presentano oggigiorno.

Sono attualmente pressochè compiuti i lavori dell'edificio di presa, perforata quasi tutta la galleria, bene iniziato l'impianto della centrale, la trincea della tubazione e la camera di carico.

Rimangono poche centinaia di metri a perforarsi, e quindi i rivestimenti definitivi ... alle armature e l'acqua della Dora arriverà finalmente sulla balza della Ramat(?) ... precipitarsi, attraverso i trecento metri di salto, ai piedi della ridente Chiomonte. Malaguratamente le poche centinaia di metri che rimangono in piano ai nostri bravi minatori non sono di quelli che si lasciano vincere nè dalla potenza della polvere nè dalla ... della dinamite. ... ad assistere all'opera paziente di ... che ... lottare con ... nemico insidioso ... l'avanzata.

Chi ... di quel nemico ebbe già l'avvertenza di essere ... come pericoloso, per progetto, ed ora ha ... sorpassate le sue peggiori previsioni.

Si tratta di ... che rende difficile le armature e poco proficuo il lavoro, talchè l'opera ... dei minatori non riesce che ad avanzare di pochi decimetri al giorno. ...

E' facilmente prevedibile che la galleria di Pe... , che si svolge per la maggior parte della sua lunghezza nel terreno mal fermo, costituirà una delle principali cause di ritardo al compimento dell'opera, ed una fonte di maggiori spese, malgrado la sicurezza colla quale si è voluto limitare le previsioni a 150 metri il tratto da aprirsi in terreno franoso, che in realtà si presenta per una lunghezza più che quadrupla.

E' anche assodato che il prezzo di L. 120 fissato in preventivo per ciascun metro di tale galleria non potrà essere mantenuto per le difficoltà delle mine e perchè i rivestimenti definitivi devono assumere proporzioni assai più importanti di quelle progettate.

Basterebbe questo ... incidente per dimostrare come fosse nel vero la nostra Commissione quando rilevava su questo argomento nel 1904 ed insisteva perchè venissero ammessi nei computi dell'impianto quote adeguate di imprevisti.

Basta pensare che si volle mantenere la cifra di L. 30,000, come imprevisto generale sulla spesa di L. 2,650,000, calcolata per l'impianto idraulico di Chiomonte, mentre ora si incontrano di fronte ad una galleria che da sola assorbirà parecchie volte tale somma.

Difficoltà vinte.

In linea tecnica è interessantissimo vedere come si siano vinte difficoltà tutt'altro che indifferenti per il grandioso edificio idraulico della presa, che ha richiesto speciali espedienti essendo progettato sul margine stesso di quella falda acquea che si manifestò tanto instabile. Le disposizioni prese dai dirigenti tecnici della costruzione sono degne di rilievo quando si pensi agli sforzi a cui le parti sotterranee di quegli edifici sono assoggettate, ed alle varie sollecitazioni che hanno imposto dimensioni non comuni nelle membrature murarie e grandissima diligenza nell'esecuzione.

Sarebbe anche interessante dimostrare perchè non si sia creduto di abbandonare completamente il tracciato di questa galleria, ma possiamo rimandare a più tardi l'argomento; per ora il buon esito di tali opere costituisce un vero titolo d'onore per i funzionari preposti ai lavori e per gli esecutori, perchè gran parte delle disposizioni del primitivo progetto si dimostrarono inapplicabili. Ad opera compiuta però pochi saranno informati delle grandi difficoltà superate in presenza dell'acqua scaturente dal terreno e di quella spumeggiante nel torrente, e questo è per me il miglior incitamento a promuovere con sollecitudine la nostra gita.

Il primitivo tracciato dell'asse di canale fu quasi completamente abbandonato per adottarne uno più sicuro, costituito quasi esclusivamente da una serie di gallerie. Eccezione fatta per quella di Ponte vicino all'imbocco, che per mala ventura è anche la più lunga, tali gallerie si presentano in ottime condizioni di stabilità, e costituiscono una sede convenientissima pel canale, sebbene più costosa della primitiva.

Macchine e linea — Non è il caso di parlare delle macchine, ora che se ne è da poco tempo iniziata la costruzione; si attende la fama delle Case fornitrici e la perizia di quanti hanno presieduto alla stipulazione non lasciano dubbi in proposito, ed è con vero compiacimento che speriamo di poterle visitare in funzione l'anno venturo.

La linea non è per anco iniziata, ma è facile prevedere che rappresenterà un notevole esempio di tali costruzioni. A quanto pare, sarà definitivamente abbandonato il progetto di fare due linee distinte, come, del resto, è logico dopo la costruzione della riserva termica.

Conduttura cittadina — Sulla rete dei conduttori per la distribuzione dell'energia in città ed adiacenze ho fatto personalmente alcune ricerche, ed ho la soddisfazione di riscontrare che tecnicamente i miei risultati collimano con quelli dell'Amministrazione municipale. Nella ricerca del potenziale più economico da adottarsi in una rete idonea al completo sviluppo del futuro impianto, le indagini fondate sui criteri di rendimento e di costo hanno confermato la scelta dell'azienda sui 6000 volts.

Io ho però manifestato gravi dubbi sulla convenienza di tale scelta in rapporto allo sviluppo finanziario dell'azienda rispetto alla concorrenza, perchè a mio parere rende difficile la costituzione della clientela a detrimento della rete che ha bisogno di allargarsi.

E' una questione di apprezzamento sull'importanza che potranno prendere le sistemazioni dei trasformatori e la sostituzione dei motori presso i clienti; ma ciò non soltanto in ragione diretta della spesa, quanto e più in ragione delle difficoltà che l'azienda municipale può incontrare con i suoi 6000 volts dove le applicazioni industriali hanno introdotto su larga scala il motore a 3000 volts.

Occorre notare che oggi stesso l'impianto municipale distribuisce a 3000 volts, e che la principale rete esistente ha precisamente detto potenziale, per stimare quanta elasticità avrebbe dato alla nuova conduttura l'adozione di eguale tensione, sia pure con un considerevole sacrificio nelle spese; se anche non si vuol dare molta importanza al fatto che già troppo numerose sono le tensioni autorizzate nella nostra città, con gravissimo imbarazzo nei ... industriali e nelle provviste di macchinario.

E' prevedibile che la distribuzione comprenderà un grande anello periferico per l'energia ed una centrale per la luce, con una stazione di trasformatori rotanti per le correnti tranviarie situata presso piazza Venezia, come il centro approssimativo dell'attuale servizio municipale di tranvie.

La nuova azienda ha una straordinaria facilità per le sottostazioni di trasformazione, perchè il Municipio, colle scuole, le stazioni daziarie ed i numerosi edifici di sua proprietà può fare una scelta amplissima di sotterranei adatti.

La valentia dei tecnici a cui sono affidati questi incombenti non lascia dubbio sul buon esito di una rete che potrà diventare un modello del genere, ed io spero che essi vorranno a suo tempo darne larga contezza ai colleghi per l'interesse che portano ai progressi di questi studi.

Prezzi superiori a quelli delle Società.

Tariffe — E' ormai annunziato ufficialmente che a partire dal 1.o luglio prossimo sarà iniziato il servizio di distribuzione elettrica ai privati, e sono quindi annunziate fra poco tempo le tariffe e condizioni. Veramente una tariffa transitoria è già stata stampata, ma di essa non rimase quasi traccia nel pubblico. Forse ciò non è male, perchè l'energia è fornita per forza motrice ad un ... al prezzo di 300 lire annue per kw. da 10 a 100 kw., e 10 ore al giorno.

Per un impianto che si annunzia come calmiere dei prezzi, che trova anzi in ciò la sua principale ragione di essere, e che incontra il favore della cittadinanza per l'assicurazione ufficiale di prezzi come quelli di 100-120 lire per cavallo, l'inizio con una tariffa, sia pure transitoria, ma comportante prezzi superiori a quelli delle Società esercenti non può a meno di produrre una grande delusione. Essa, quantunque limitata al periodo termico, rappresenta un'arma straordinaria per la concorrenza, che se ne è servita per legare sempre meglio la migliore clientela con locazioni a lunga scadenza.

Io debbo giudicare dalle difficoltà che ho incontrato per avere visione di quella tariffa, credo che i concorrenti siano tra i pochi che l'hanno consultata, e certamente i soli che se ne sono rallegrati e che l'hanno sfruttata.

Facciamo voti che le previsioni dei migliori prezzi si avverino, ... Le maggiori spese di costruzione, la più lunga durata dei lavori, e forse il lamentato rallentamento nello sviluppo della richiesta non sono fatte da tramutare in un apprezzamento di questo genere. ... a questo riguardo in questi ultimi tempi anche là dove pochi anni fa fioriva il più cieco ottimismo per la grandiosa impresa.

Forse nè la rosea fiducia d'allora, nè il depressimento eccessivo sono nel vero. L'azienda è alle

dola a mani che sapranno guidarla energicamente tra le non lievi difficoltà, sfrondando le troppo allegre previsioni, ed affrontando la dura lotta per la conquista della clientela.

Il cittadino, anche quando per le sue convinzioni tecniche non si accorda sulle idee che hanno avuto il sopravvento quando si decise l'impresa, ha il dovere di procurarne l'incremento quando non se ne può più discutere l'effettuazione. Il lavoro ha buone ragioni di compiacersi che i nostri colleghi siano autori di un'opera che tornerà ad onore dell'ingegneria nostra ed a lustro della città.

Siano auspicio dei fatti le nuove iniziative, e le traducano in augurale risveglio che richiami in Torino tutta l'energia di Chiomonte per la maggiore prosperità della nostra gente.

La chiusura della Quadriennale

Riceviamo:

«Con la giornata di ieri è stata definitivamente chiusa la seconda Esposizione Quadriennale promossa ed attuata dalla Società Promotrice delle Belle Arti.

«La Direzione è lieta di poter rendere noto ai signori soci ed a quanti s'interessano al culto delle Arti Belle che la solenne Mostra ha ottenuto un risultato soddisfacentissimo.

«Valga l'eloquenza delle seguenti cifre ad affermarlo.

«Opere vendute a S. M. il Re, ai Reali Principi, al Ministero della Pubblica Istruzione, al Municipio di Torino ed a privati N. 60, per complessive L. 53,710.

«Alla Società Promotrice N. 80 per L. 53,780, e così in totale opere vendute N. 134 per lire 107,490.

«Si inscrissero in quest'anno oltre 60 nuovi soci, numero che non era più stato raggiunto da molto tempo.

«L'Esposizione, assai apprezzata dagli artisti e dal pubblico, fu sempre frequentatissima, ed invero per soli 72 giorni che rimase aperta, furono più di 25,000 i visitatori a pagamento, cioè oltre i soci e gli espositori.

«In questa Mostra vennero aggiudicati due importanti premi: quello degli artisti, vinto dal prof. Andrea Tavernier, e quello istituito Emanuele di Bricherasio, il quale, per deliberazione della Giuria e col consenso della largitrice del premio, venne diviso in due parti uguali. Giova anzi notare che la munifica donatrice di detto premio, signora contessa Teresa di Bricherasio-Massel, con veramente delicata sollecitudine, volle, appena conosciuto il verdetto della Giuria, far pervenire al presidente della Promotrice il complessivo importo dei due premi, i quali venivano dallo stesso presidente subito consegnati ai rispettivi vincitori professori Cavalieri e Gaidano, che rilasciarono regolare quietanza.

«La Direzione».

La premiazione al collegio di S. Giuseppe

Nel cortile del Collegio di San Giuseppe ha avuto luogo la consueta distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto, alla presenza di moltissimi parenti degli allievi, fra cui numerose signore. Notavansi fra gli intervenuti: monsignor Gastaldi, il tenente-generale Ponza di San Martino, il consigliere di prefettura cav. Monaca, il consigliere di cassazione cav. uff. Degiovanni, l'assessore comunale avv. Bottrida, il provveditore agli studi comm. Bongioanni, il regio ispettore cav. Bonferroni, il cav. Pasquale Negri per la Camera di commercio e parecchie altre personalità. Assisteva pure la consorte del prefetto, contessa Vittorelli-Casalini.

Prima della premiazione venne eseguito un applauditissimo programma letterario-musicale. Alcuni giovani dell'Istituto declamarono poesie assai gustate dall'uditorio, il quale mostrò pure di apprezzare la parte musicale del programma, che comprendeva lavori del maestro Pagella, del Bortniansky e di un allievo del nostro Liceo Musicale, Pietro Sampietro.

Il concerto ebbe termine con un «coro di Crociati» di Niels W. Gade, ridotto per banda dal maestro Dassetto, e con la sinfonia «Cleopatra» diretta dal cav. G. Voninetti.

Gli allievi della scuola di canto, diretti dal fratello Albertino, ottennero un grande successo.

Un ordine del giorno dei ferrovieri.

Il Sindacato dei ferrovieri ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Gli operai ferrovieri di Torino riuniti in assemblea il giorno 12 luglio, per la conoscenza della circolare emanata dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato a riguardo la media percentuale dei cottimi attinente alle locali officine, ritenuto che il lieve aumento della media ottenuta è giustificato dai nuovi incalzanti bisogni della classe dovuti agli enormi aumenti dei fitti e degli alimenti, ritenuto che il sistema adottato dall'Amministrazione ferroviaria mentre tenta di diminuire con tale mezzo il guadagno degli operai, tende a mascherare la sua impotenza nel saper coraggiosamente reprimere e diminuire gli sperperi cagionati da un mastodontico elefantiaco amministrativo che non ha l'eguale nelle amministrazioni ferroviarie europee;

«riaffermano il loro diritto di mantenere inalterate le presenti percentuali dei cottimi così faticosamente conquistate:

«Considerando però che un tale rigido atteggiamento per quanto giustificato potrebbe danneggiare gli operai di qualche altra officina delle ferrovie dello Stato le cui percentuali sono più depresse, togliendo loro quel premio d'encomio promesso, deliberano di fare caldo invito a tutti quegli operai che chiudono i cottimi oltre il 60 0/0 di abbassare dai due ai tre punti le loro percentuali dando in tal modo alle altre officine consorelle esempio di solidale altruismo».

La vittoria elettorale dei socialisti alla Venaria Reale

Ieri ebbero luogo le elezioni comunali con l'esito seguente: Iscritti 647; votanti 464.

La lista socialista ha avuto i seguenti voti: Gianasso G., operaio, 258 voti, capo lista; Boaino Oreste, calzolaio, 254; Prandi Paolo, oste, 250; Paulino Lorenzo, muratore, 236; Turci Lelio, tipografo, 250; Turco G. B., operaio, 247.

Ebbero la minoranza il dottor Buridano, con 218 voti; Bonardi, 177; Croveris, 181; Rasero, 180; Rolandi 107; Gerello, 176.

La Regina Margherita.

La Regina Margherita è ripartita ieri da Stresa, dopo essersi trattenuta a colazione presso la Duchessa di Genova. Alla sera fece ritorno a Gressoney, ove soggiornerà tutta l'estate. Da Gressoney si allontanerà soltanto sabato prossimo per la visita a Venezia e per un'altra a Roma il 23 luglio.

Per la verità.

Riceviamo e di buon grado, a scanso di equivoci, pubblichiamo questa lettera:

«Ill.mo signor Direttore,

«Venuto or ora a conoscenza che il Tribunale penale di Torino nella causa dei 56 ferrovieri scioperanti condannava, e la Corte d'Appello confermava, a carico di Guabello Battista, quale imputato di aver firmato i manifesti proclamanti lo sciopero generale dell'ottobre scorso e invitanti le diverse categorie di lavoratori ad astenersi dal lavoro, per debito d'onore e per la verità dichiaro che il firmatario di detti manifesti altri non è che il sottoscritto, il quale faceva allora parte della Commissione esecutiva di questa Camera del lavoro.

«In fede:

«GUABELLO INNOCENZO.

«Torino, 11 luglio 1908».

Notiamo che il Battista Guabello, ritenuto dall'Autorità il firmatario del manifesto e punito ingiustamente anche dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato, non è neppure iscritto al Sindacato dei ferrovieri.

Giacinto Cassinis in libertà.

Oggi sarà dimesso dal reclusorio di Livorno il banchiere Giacinto Cassinis, il quale — come è noto — fu condannato parecchi anni fa insieme al fratello suo per bancarotta fraudolenta.

Il Cassinis, probabilmente, non tornerà subito a Torino.

Un calcio terribile.

La sarta Luigia Lupotti, d'anni 58, abitante in via Artisti, N. 5, si fece accompagnare al San Giovanni per una lesione interna prodotta da un formidabile calcio, ch'essa ricevette da un individuo di sua conoscenza alla Crocetta. Di più essa non seppe o non volle dire. La Lupotti fu ricoverata, senza che i medici si pronunciassero.

I mariti che percuotono.

L'eriatrice Maria Rei, d'anni 30, abitante in via Alberto Nota, N. 5, per futili motivi ebbe una questione col proprio marito, che la percosse a pugni, producendole contusioni al dorso. L'infelice moglie si recò per essere medicata al San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in sei giorni, salvo complicazioni.

Un fattorino tranviario morsicato da un passeggero

A Porta Palazzo, in un carrozzone tranviario della Belga-Torinese è successa ieri sera una baruffa tra alcuni passeggieri e il personale della tranvia.

Quale sia stata la precisa origine della contesa non ci fu possibile appurarlo con esattezza. Il fatto avvenne che un gruppo di individui, i quali volevano salire sulla tranvia, protestarono contro il conduttore e il fattorino, sostenendo che essi non avevano badato al loro invito di arrestare il veicolo. Pare che i tranvieri non fossero del medesimo avviso, e ne nacque uno scambio di apostrofi violente.

Uno dei passeggeri, in special modo, un vecchio, si accaniva più degli altri contro il fattorino, tanto che a un certo punto gli si avventò addosso morsicandolo rabbiosamente al dito pollice della mano destra.

Mentre ciò avveniva, un crocchio di gente si era radunato intorno ai rissanti, ed erano pure accorse due guardie municipali. Queste trassero in arresto il morsicatore, identificandolo per Luigi Castagnero, d'anni 65, abitante in via Nizza, 23, e lo accompagnarono in Questura, dove fu trattenuto.

Il fattorino, Felice Pavia, d'anni 36, abitante in via Esposizione, N. 8, fu accompagnato all'Ospedale, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Si appicca nella sua soffitta.

Il muratore Giuseppe Bo, d'anni 35, abitante in corso San Maurizio, N. 11, fu trovato cadavere, appiccato ad una trave della volta nella sua soffitta.

Coloro che fecero per primi la lugubre scoperta ne diedero avviso al Municipio. Sopraggiunse il dottor Segre, il quale constatò che la morte datava da 24 ore.

Si ignorano i motivi che spinsero il Bo al triste passo.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne fatto trasportare alla sala anatomica degli Istituti universitari al Valentino.

Quando ci si ravvede..

Certo Giuseppe Toscano, d'anni 22, fattorino tranviario, per dispiaceri intimi, tentò di suicidarsi gettandosi nel Po dal ponte Umberto I. I barcaiuoli Giacomo Patrano e Benedetto Lamberto, accorsi con una barca, trovarono il Toscano ritto nell'acqua, che lo copriva fino alla cintola. Senza grande difficoltà lo estrassero e lo accompagnarono alla sezione 10.a delle guardie municipali. Non avendo esso riportato alcun male, una guardia municipale con vettura lo condusse alla sua abitazione.

Ladri beoni.

Il calzolaio Vito Chiesa, abitante in via Monte Rosa, denunciò che ignoti bricconi penetrarono nella sua cantina e gli portarono via sessanta bottiglie di vino.

Altrettanto è toccato a Felice Bozzutti ed a Francesco Bongiovanni, abitanti entrambi in via Lombardore, 20.

Ancora dell'arresto di un ladro.

A proposito dell'inseguimento e dell'arresto del meccanico Eugenio Filippo, fuggito con una bicicletta rubata a certo Giorgio Berti, bisogna aggiungere che se il ladro poté essere assicurato alla giustizia una gran parte del merito spetta altresì al particolare Gerolamo Arietti, abitante in via Andrea Doria, 1, il quale corse dietro al ladro e gli tenne coraggiosamente testa fino a quando l'agente Failli non lo ridusse all'impotenza e lo condusse alla sezione.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1908.

NASCITE: 11, cioè maschi 3, femmine 8.

MATRIMONI: Bella Luigi con Rossi Orsola — Bonino Luigi con Rinaldi Angela ved. Macagno — Cassabbe Agostino con Curti Eufrasia — Fantecini Umberto con Mazzari Emma — Garavoglia Pietro con Basio Maddalena ved. Cerano — Giudice Battista con Ruffino Maddalena — Gallardi Giuseppe con Martano Luce — Grande Giovanni con Morresco Adelina — Mosca Lorenzo con Ferro Vittorina — Orombia Giuseppe con Cavena Giuseppa Domenica — Roggero Giovanni con Maria Maddalena — Sansaja Luigi con Trevea Adriana — Rey Giuseppe con Paglieri Giuseppa.

MORTI: Martoro Maria, d'anni 22, di Sparone, sarta.
Lucchio Giuseppe, id. 34, di Torino, muratore.
Martano Maria n. Viarana, id. 23, di Torino, massaia.
Benzino Antonio, id. 55, di Agliè, falegname.
Porta Domenico, id. 82, di Montanaro, muratore.
De Allegri Domenica n. Rinaudi, id. 50, di Maderno, casalinga.
Cusso Clara, id. 16, di Torino, cucitrice.
Bertaudi Anna, id. 51, di Chivasso, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Un "hangar" distrutto da un uragano.

Ci telegrafano da Metz, 12, ore 13,15:

L'Amministrazione militare faceva costruire sul campo delle manovre di Frescati un vasto *hangar* che doveva servire di riparo ai futuri palloni dirigibili che sarebbero destinati alla guarnigione di Metz. Questo *hangar* doveva essere finito per le grandi manovre che avranno luogo alla fine di agosto o al principio di settembre. La costruzione era stata affidata ad una Casa berlinese. Le materie impiegate erano quasi unicamente di legno, ferro e cemento. Ieri nella sera, durante un violento uragano, accompagnato da un vento eccessivamente forte, l'*hangar* è completamente crollato mentre gli operai lavoravano ancora. Tre di questi operai sono stati feriti gravemente e due leggermente. Essi sono stati trasportati all'ospedale di Metz.

In seguito al crollo di questo *hangar* la costruzione a Metz di un parco aerostatico per i dirigibili è di molto ritardata.

I marinai parigini in isciopero.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 15,30:

Il personale della Compagnia dei battelli parigini si è messo in sciopero stamane. Nessun battello è partito. Una delegazione si è recata dal direttore della Compagnia per sottoporgli le rivendicazioni seguenti: Riduzione delle ore di lavoro; riposo settimanale pagato.

Nessun incidente, anche perché l'attitudine degli scioperanti è calma.

Trenta vittime umane di un uragano.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 15,5:

Si ha da Lorient che gli uragani che imperversarono sul Dipartimento del Morbihan cagionarono la morte di dieci persone e venti rimasero ferite. Vi furono inoltre più di venti incendi.

Una nuova opera di Giuseppe Sartorio.

Ci telegrafano da Como, 12, ore 21:

Oggi a Bellagio, auspice la Società «Pro Bellagio», contribuendovi cospicui cittadini e primi i fratelli Domenico e Benvenuto Vitali, presenti le Autorità governative, provinciali, il rappresentante del prefetto di Como, il sindaco di Bellagio, signor Sanseverini, ed i sindaci dei varii Comuni del lago di Como, si è inaugurato il giardino pubblico ed il monumento ad Antonio Mella, opera di Giuseppe Sartorio.

Seguì un banchetto di quattrocento coperti al *Grand Hôtel Britannia*. Il paese è festante.

L'epilogo d'una tragedia fra signora e contadino.

Ci telegrafano da San Remo, 12, ore 16,45:

Certa vedova Botton, ricca proprietaria dimorante a Nizza, aveva affittato dei terreni siti a Saorgio, villaggio di frontiera, dal contadino Osenda Antonio. Recatasi ora a villeggiare a Saorgio, volle regolare i conti col contadino. Non essendosi accordati, comparvero nanti il giudice conciliatore Breglio, che condannò l'Osenda a 45 franchi di indennità.

Nel pomeriggio i litiganti ritornarono al paese, ma da quella sera non si ebbero di loro notizie. I numerosi figli dell'Osenda effettuarono inutilmente delle ricerche.

Stamane il soldato Marius Giovanni, passeggiando sulla strada di Breglio, essendosi affacciato ad un parapetto per ammirare un precipizio profondo di quattrocento metri, scorse un cappello sugli arbusti abbattuti. Sospettando una disgrazia, scese. Proprio sulla sponda del fiume Roja giacevano i cadaveri della Botton e dell'Osenda, in avanzato stato di putrefazione. Evidentemente quella sera, durante un alterco, l'Osenda, preso d'ira, precipitò la signora nel burrone, e poi, preso da rimorso, si fece giustizia seguendola.

Ammalata suicida.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Stamane certa Ciancioli Filomena, d'anni 28, ricoverata all'Ospedale di San Giovanni, eludendo la sorveglianza degli infermieri, si è gettata dalla finestra nel sottostante terrazzino, rimanendo all'istante cadavere.

Le navi che prendono parte alle manovre.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 10,15:

Alle grandi manovre che avranno luogo nella seconda metà del mese di agosto prenderanno parte circa settanta grosse unità rappresentanti complessivamente 184,200 tonnellate, con 750 ufficiali e 11,900 tra graduati e gregari, ed un complesso di cannoni, non tenendo conto delle artiglierie da sbarco e di calibro inferiore ai 57 millimetri, di 59 cannoni di grosso calibro; 300 di medio calibro, 304 pezzi anti-torpediniere.

Ecco ora la ripartizione delle forze navali tra i due partiti A e B. Partito A: *Regina Margherita, Benedetto Brin, Saint-Bon, Emanuele Filiberto, Sicilia, Sardegna, Re Umberto, Vettor Pisani, Agordat, Urania, Iride, Partenope*; due squadriglie di cacciatorpediniere di quattro unità ciascuna, ed una squadriglia di torpediniere di alto mare di quattro unità; la *Liguria* col parco aerostatico; le navi sussidiarie *Garigliano, Ciclope, Terpe, Vulcano, Tevere, Bronte*.

Partito B: *Regina Elena, Garibaldi, Varese, Ferruccio, Piemonte, Coatit, Tripoli*; una squadriglia di cacciatorpediniere su quattro unità; quattro squadriglie di torpediniere di alto mare su quattro unità, una squadriglia di torpediniere di prima classe, la *Lombardia* colla squadriglia di sommergibili (*Narvalo, Squalo, Glauco, Delfino*), la cisterna *Verde*.

I rappresentanti dei due rami del Parlamento avranno a loro disposizione la nave *Città di Milano*.

Filandiere in isciopero
che sostituiscono la bandiera col ritratto del Re.

Ci telegrafano da Vicenza, 12, ore 22:

A Lonigo sono in isciopero le filandiere. La Lega di miglioramento fra operaie e filandiere ha fatto affiggere un manifesto, indicante lo scopo per il quale le operaie scioperarono. Il manifesto è redatto in termini corretti. Iermattina le filandiere scioperanti si recarono dinanzi al portone d'ingresso della filanda Rosa, colla intenzione di impedire l'ingresso di altre loro compagne, che continuano a lavorare.

Sul posto, per mantenere l'ordine, si trovavano alcuni carabinieri, comandati da un maresciallo, il quale usò tutte le buone maniere per dissuadere le donne dal loro proposito; ma fu inutile, perché le scioperanti, con schiamazzi e con grida, tentarono di penetrare nella filanda allo scopo di far desistere dal lavoro le altre loro compagne forestiere, contro le quali sfogavano una forte avversione.

Alle scioperanti, che emettevano continue ed alte grida, assiepate dinanzi alla filanda, si unirono degli uomini. Una donna, la più accesa, venne allontanata dai carabinieri. Credutala in arresto, i fratelli di questa ed altre persone le furono addosso per strapparla agli agenti della forza pubblica, e poco mancò non avvenisse qualcosa di serio.

Le scioperanti a tutta forza tentarono di entrare nella filanda, ma furono trattenute dai carabinieri. Le forestiere continuarono a lavorare, ma non uscirono dalla filanda per non trovarsi in conflitto colle scioperanti, le quali, precedute da una bandiera bianca, rossa e verde, con sopra il ritratto di Vittorio Emanuele III, passarono per via Garibaldi in corteo e si diressero alla filanda Rosa, per riprendere il loro atteggiamento ostile.

Gli scioperi agrari nel Forlivese.

Forlì, 12, ore 8,5.

A Predappio ieri dei gruppi stazionavano intorno ad una macchina che aveva incominciato a trebbiare. A mezzogiorno mentre la macchina veniva condotta in un altro podere i braccianti ruppero i cordoni di fanteria senza però che avvenisse alcun grave incidente. La folla si riunì sulla strada e fu dispersa dalla cavalleria. Il sindaco ha tentato invano nuovamente di iniziare delle trattative.

I particolari sul fatto del contrabbando di Viggiù

Ci telefonano da Varese, 12, ore 22:

Dall'inchiesta eseguita dal maggiore Petroni, sullo scontro avvenuto al confine tra guardie e contrabbandieri, è risultato che i contrabbandieri erano 63, dei quali 50 col carico e tre di avanguardia. Durante lo scontro, rimase ferito anche il caporale Bellotti Angelo, che riportò contusioni in varie parti del corpo. La guardia Pulizzo, essendosi aggravata, è stata ricoverata all'ospedale di Viggiù.

Sul posto dello scontro vennero trovati altri cinque sacchi, contenenti spagnolette finissime e di valore. L'importo delle merci sequestrate si può valutare a circa 15 mila lire. Venne pure trovata una giacca smarrita durante la colluttazione.

Nelle tasche di un abito furono trovate alcune lettere ed un congedo militare, che valsero a far identificare un altro contrabbandiere, certo Galetti Natale, ferroviere di Abbiategrasso, il quale è stato denunciato all'Autorità giudiziaria. La maggior parte dei contrabbandieri è già riparata in Svizzera, ove pare essere l'intenzione di organizzare un colpo per liberare i compagni arrestati. Ma, accortosene il maggiore Petroni, riuscì a sventare il complotto e a fare trasportare a Varese i due detenuti.

La tragica fine di un bagno

Ci telefonano da Varese, 12, ore 22:

Quest'oggi una compagnia di ragazzi di Gallarate Lombardia si recarono a bagnarsi nel lago di Varese. I ragazzi si trovavano in acqua da circa mezz'ora, quando uno di essi, certo Vannoni Paolo, d'anni 15, garzone muratore, volle spingersi troppo al largo, rimanendo impigliato fra le erbacce ivi esistenti. Alle grida di soccorso del povero ragazzo, i compagni, anziché tentare di salvarlo, fuggirono, spaventati.

Fortunatamente, un barcaiuolo, che da lontano si accorse del pericolo che sovrastava al ragazzo, corse in suo aiuto; ma non riuscì a trarlo a riva che dopo grandi sforzi. Il poverino, però, dopo pochi minuti cessava di vivere.

ULTIME NOTIZIE

GLI SCANDALI DELLA MINERVA.

Conversando con un commissario dell'inchiesta.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, ore 10.

Intorno allo scandalo della Minerva, l'on. Guido Baccelli, che si trova attualmente alle acque di Chianciano, ed è stato intervistato dal corrispondente di un giornale romano, dopo aver ammesso di aver dato un sussidio a sua sorella, ha detto:

«Quanto alle spese di vettura, che ascendono a circa ventimila lire, non ne so nulla, e forse quanto si dice è falso; ad ogni modo io mai diedi ad alcun cocchiere o cameriere somme simili».

Quanto alle spese di ufficio, l'on. Baccelli dice che bisognerebbe domandarne conto al cav. Fornari. Per ciò che riguarda le 10 mila lire di gratificazioni, l'onorevole Baccelli le ha ammesse, dicendo che sono le consuete gratificazioni che ogni ministro, andandosene, concede agli impiegati che hanno lavorato di più e meglio per lui.

«Del resto, — aggiunse l'on. Baccelli, — io non darò più alcuna risposta intorno a questa questione. Io ho la coscienza tranquilla, ed a queste sciocchezze non posso dare peso!».

Queste dichiarazioni sono, naturalmente, vivamente commentate.

Contrariamente a quanto il cav. Fornari ha dichiarato nella sua intervista colla *Vita*, il *Messaggero* conferma la notizia che a carico del Fornari la Commissione d'inchiesta ha proposto la rimozione dall'ufficio.

«Del resto, — ha detto un commissario ad un redattore del giornale, — le illusioni dell'ex-economo non sono dissimili da quelle di altri funzionari caduti sotto il giudizio della Commissione d'inchiesta. Esse sono effetto delle singole raccomandazioni dei protettori ai quali non si ha il coraggio di dire con franchezza il proprio pensiero e si lascia intravvedere una facile indulgenza, la quale poi viene meno di fronte all'esame collettivo dei fatti».

L'intervistato, dopo aver confermato le notizie pubblicate dalla *Stampa* intorno alla Commissione d'inchiesta aggiunge che i commissari hanno ricevuto incredibili pressioni per salvare taluno dei più compromessi.

«A me, per esempio, — ha soggiunto l'intervistato, — sono pervenute raccomandazioni anche da un ex-ministro e da un ex-sottosegretario di Stato. Delle pressioni dei deputati e dei senatori è superfluo parlare. Uno dei miei colleghi, più giovane di me, ha parlato anche di tentativi di altro genere. Ma la nostra azione, come risulta dalla relazione, è proceduta serenamente nell'accertamento delle responsabilità, senza alcun preconcetto di indole personale e politica; e, se i provvedimenti proposti potranno sembrare severi, non deve escludersi il proposito nostro di dare una lezione ai sollecitatori».

Le punizioni più gravi, secondo le dichiarazioni dell'intervistato, riguardano la rimozione dall'ufficio e la dispensa dal servizio, ed il collocamento a riposo di ufficio. Altre consistono in sospensioni temporanee dall'ufficio e dallo stipendio e varie forme di censura.

Alla domanda di far conoscere i nomi dei puniti il commissario ha finito per dire che fra essi vi sono anche i seguenti nomi, fatti dallo stesso redattore del *Messaggero*: commendatori Comu, Bruto, Amanti e Ravà; prof. Torregrossa; signor Durante; e, di fronte ad altri nomi, non ha voluto dare la conferma, concludendo che spetta al Governo pubblicare subito i nomi, e, se lo crede, tutta la relazione.

I vincitori della tombola telegrafica nazionale.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 10,5:

Stanotte si è riunita alla sede della Commissione esecutiva della tombola telegrafica nazionale la Commissione di vigilanza, che ha proceduto allo spoglio delle cartelle vincenti. Risulta vincente della prima tombola di L. 50,000 la cartella 10 del registro 02912, che ha fatto tombola col N. 19, ventisettesimo estratto. Questa cartella appartiene all'avvocato Angelo Bianchi, di Milano, che da dodici giorni si trova a Roma in attesa che gli sia assegnato il premio. La seconda tombola, di L. 20,000, viene vinta da tre cartelle appartenenti ad Ulisse Almini di Roma, a Domenico Orlandi, di Bicmano (Chieti) e a Giovanni Capecchi di Livorno. La terza tombola, di L. 10,000, sarà divisa tra Arturo Dieger di Livorno, che possiede due cartelle vincenti col medesimo estratto, Carlo Calvi di Acigliano, Beniamino Bernacchi di Milano, Gioachino Cacioppo di Palermo, Cristina Curti di Asiago (Vicenza) Belmondo Demoghi di Foggia e Salvatore Minutolo di Paulala (Sassari). Il premio di 40,000 lire sarà ripartito fra 385 vincitori, ai quali spetteranno L. 100 85 ciascuno.

Come il Governo persiano chiese scusa alla Legazione britannica

Londra, 13, ore 9.

Il *Times* ha da Teheran: Alì Kan Sultane, ministro di Corte, come rappresentante dello Scià, ed Ala Es Sultane, ministro degli esteri, come rappresentante il Governo persiano, avendo rivestito le loro grandi uniformi, si sono recati ieri alla Legazione della Gran Brettagna, alle ore 9 e mezzo precise, per presentare le scuse del loro Governo. L'incaricato d'affari britannico, signor Morling, e tutti i membri della Legazione, in grande uniforme, assistettero alla cerimonia. Questa ebbe luogo nella grande sala di ricevimento della Legazione.

Alì Kan Sultano cominciò col leggere il testo reale delle scuse: Sua Maestà persiana dichiara di rammaricarsi vivamente che certi funzionari si siano mostrati meno rispettosi verso la Legazione britannica. Sua Maestà aggiunge che egli è assai malcontento della condotta di questi funzionari, del tutto contraria ai suoi personali intendimenti di amicizia per l'Inghilterra.

Ala Es Sultano lesse in seguito un testo analogo, esprimente, in nome del Governo, il rammarico per gli atti irrispettosi commessi verso la Legazione della Gran Brettagna. Ala Es Sultano presentò in seguito il rescritto imperiale, che promette la sicurezza alle persone rifugiatesi alla Legazione, come pure l'assicurazione che i loro beni saranno rispettati.

Riparata così l'offesa, l'importante cerimonia ebbe fine.

I principali capi reazionari, deportati a Kulat dopo la crisi di dicembre, sono stati ricondotti a Teheran e ricevuti con gran pompa.

I socialisti degli Stati Uniti alla ricerca del loro candidato.

New York, 12, ore 6,10.

I repubblicani sono felici della scelta di Sheldon come tesoriere del Comitato nazionale e della sua decisione di pubblicare le spese elettorali che sono inerenti alla campagna di Taft. La questione della pubblicazione delle spese elettorali, che il senatore La Follette propose di comprendere nel programma repubblicano, venne tosto respinta. Allora i democratici tentarono di approfittare di questo fatto includendo la questione nel loro programma. Ora Taft ha smontato la tattica di Bryan, offrendo di fare volontariamente ciò che il Congresso ha rifiutato di rendere obbligatorio. L'esclusione della pubblicazione delle spese elettorali dal programma dei repubblicani poteva dare ai democratici un mezzo di rendersi popolari, e questi infatti si preparavano a gettare alte grida ed a pretendere che i repubblicani mettevano le mani nei fondi segreti. Taft ha previsto ed evitato questo attacco. Sembra dunque probabile che la campagna repubblicana non darà luogo ad alcuno degli scandali che hanno già avuto luogo un tempo a proposito della erogazione di fondi segreti per scopi politici. Si dichiara che i democratici hanno ora l'obbligo morale di seguire l'esempio dei repubblicani.

La Lega di Hearst si riunisce a Chicago alla fine del mese per la nomina del suo candidato alla presidenza ed alla vice-presidenza. Ora che le convenzioni dei principali partiti sono terminate, l'interesse si concentra in questa direzione del partito di Hearst, le quali dispone però d'un numero di voti relativamente piccolo.

Ma si è proclivi a credere che questo partito sarà uno dei principali fattori delle elezioni. A giudicare dai sintomi che già si hanno, Bryan non sarà appoggiato dai delegati del partito di Hearst.

Un altro partito che appare all'orizzonte è quello dei socialisti, i quali, vedendosi privati del candidato Parton, il quale, come sapete, è un forzato, stanno cercandogli un surrogante.

Numerosi giornali di New York dichiarano che le qualità dell'assassino Harry Orcard dovrebbero attirare su di lui l'attenzione del partito operaio.

Ad Atlanta, nello Stato di Virginia, i populisti hanno nominato candidato alla presidenza Thom Weston. Questi aveva pronunciato discorsi, nei quali aveva esortato il suo partito a lottare senza misericordia contro i Vanderbilt, i Rockfeller ed i Morgan.

L'elezione politica di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 12, ore 7:

Ecco il risultato definitivo della elezione politica del Collegio di Bari. Iscritti 5608; votanti 3914. Il comm. Paolo Lembo ebbe voti 2157; il cav. Vito Nicola di Tullio ne 1468, e il prof. Giovanni Colella 98. Voti contestati, dispersi e nulli 92.

Un italiano assassinato a Nizza.

Parigi, 12, ore 8,15.

Il *Petit Parisien* ha da Nizza: «Un giardiniere italiano, chiamato Bianchet, è stato trovato assassinato nella proprietà del suo padrone a Mougins. L'Autorità sospetta sopra uno dei suoi compagni, certo Lorenzi, il quale sarebbe ora scomparso.

Sulle preoccupazioni tedesche per le manovre inglesi.

Berlino, 13, ore 9,10.

Vi ho recentemente segnalato l'impressione prodotta in Germania dalle manovre inglesi che hanno luogo presso le coste tedesche.

La *Gazzetta della Germania del Nord* pensa che «questo stato di spirito non è confacente alla dignità ed alla sicurezza che deve avere una grande nazione. In Germania nessuno pensa che oggi ancora si possa rinnovar il famoso colpo di Copenaghen, la quale venne bombardata, or sono cento anni, prima di qualsiasi dichiarazione di guerra.

«La rinuncia al viaggio di alto mare nell'Atlantico da parte della flotta tedesca, perché la flotta inglese manovra nel Mare del Nord, sembrerebbe una debolezza che non si accorderebbe colla potenza della Germania, e non sarebbe affatto proficua al suo prestigio. Del resto, — dice la *Gazzetta*, — come la flotta britannica due anni fa ha manovrato nel mare Baltico ed ora manovra sulle nostre coste, così non vi è alcuna ragione perché la flotta tedesca non abbia a manovrare nell'Atlantico».

"Inghilterra, svegliati!"

Londra, 13, ore 8,5.

Il *Times* di stamane pubblica un articolo intitolato: «La conquista dell'aria», nel quale l'autore dichiara che l'Inghilterra si è lasciata troppo distanziare dagli altri paesi in ciò che concerne la costruzione dei dirigibili. Il *Times* dice: «L'Inghilterra si trova a tale punto distanziata dalle altre Potenze che quando si renderà conto della pericolosa situazione in cui si trova, il fatto in sé basterà a provocare anzitutto l'indignazione, poi una grave inquietudine se non anche del panico». Dopo aver dichiarato che la Francia e la Germania hanno 7 e 5 dirigibili rispettivamente, l'autore dell'articolo dice che «l'Inghilterra non ne ha che due il *Nully Secundus* quasi interamente distrutto l'anno scorso ed un secondo che è quasi identico per forma e grandezza al primo», e così continua: «La vecchia pretesa che l'Inghilterra essendo un'isola, non ha nulla a temere con una marina potente, è accettata da tutti gli uomini politici e da quasi tutti i cittadini, ma nessuno si rende conto che la sicurezza dell'Inghilterra come isola scomparirà se il paese non verrà difeso contro un attacco proveniente dall'aria, e più presto questo fatto sarà riconosciuto da tutti meno vi sarà pericolo. E' certo che il dirigibile prima e poi l'aeroplano saranno dei fattori potentissimi in guerra. E' anche fuor di dubbio che in un avvenire meno vicino l'aeroplano avrà una parte predominante. Somme ingenti devono essere prontamente consacrate alla costruzione di dirigibili ed all'istruzione di ufficiali e soldati in questa nuova scienza. La parola d'ordine deve divenire nuovamente: «Inghilterra, svegliati!».

Una festa che finisce nel sangue.

Grenoble, 13, 7,15.

In occasione della festa patronale a Beaumond avvenne una rissa nella sera fra persone della località e degli *apaches*. Un abitante fu ucciso. Furono operati sei arresti.

Precipitato dalle Montagne russe.

Ci telegrafano da Livorno, 12, ore 8:

A mezzanotte il paranzellaio Gaetano Ulivieri, ventiduenne, precipitava dalle Montagne Russe situate nella spianata Cavalleggeri, riportando delle orribili ferite. E' stato trasportato moribondo all'ospedale.

La guerriglia croata contro i dalmati

(*Nostra corrispondenza*).

Zara, 11 luglio

L'istituzione del gruppo della Lega Nazionale a Frau, in Dalmazia, è seriamente minacciata dalla tracotanza croata. Come è noto, gli italiani in Dalmazia, perseguitati da quarant'anni dal Governo austriaco e scacciati dai Comuni, dalla Dieta provinciale e dalla pubblica amministrazione, non hanno scuole italiane mantenute coi fondi pubblici, ma devono coi propri denari provvedere all'istruzione dei loro figli nella lingua materna. E così in pochi anni la Lega Nazionale ha aperto numerose scuole a Zara, Sebenico, Spalato, Curzola, ed ora sta aprendone a Cittavecchia e Frau. Tutto ciò costa ai nostri fratelli dalmati centinaia di migliaia di lire, ed il sacrificio loro per questo alto ideale è stato varie volte segnalato, particolarmente dall'illustre senatore Villari, nei Congressi della Dante Alighieri. Senonché ora pare che i croati non vogliano più tollerare che gli italiani in Dalmazia continuino ad educare i loro figli nella propria lingua, *nemmeno coi propri denari*, e di qui hanno origine i tristi fatti di Frau, di cui ora accenniamo.

Da qualche tempo i croati a Frau sfacciatamente provocano, insultano, minacciano gli italiani, i quali devono starsene ritirati per non esporsi alla brutalità croata. E' un vero odio forsennato, istigato e mantenuto ad arte. A capo di tutto sta il podestà di Frau, con due assessori, i quali dirigono il movimento e conducono le dimostrazioni anti-italiane.

L'altro dì il presidente del neo-istituito gruppo della Lega Nazionale, Nutrizio, fu tradotto in polizia e condannato a 100 corone di multa *per l'offesa ai croati*. Il signor Nutrizio, che voleva dimostrare l'infondatezza dell'accusa, offriva varii testimoni a difesa. Ma questi non furono ammessi, e la condanna fu confermata.

Ciò che maggiormente però preoccupa i nostri connazionali in Dalmazia è il fatto che ancora oggi v'hanno dei giornali nel Regno che accolgono con simpatia le dichiarazioni di amore e di pace dei croati per l'italianità, mentre sono *sempre gli stessi* che poi qui prorompono con tanta barbarie la caccia all'italiano! Ciò è ben doloroso per i poveri dalmati!

Borsa di Torino.

13 Luglio.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine corrente 103 225, 103 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 90, lettera 99 100.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 08, lettera 25 11.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1256, 1257.
» Banca Commerciale 798, 797 1/2.
» Bancaria Italiana 109.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 402.
» Concimi Vicenza 507 1/2, 508, 505, 504, 503.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 506.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 per cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 per cont. 490.

Alquanto pesanti. Deboli le Concimi, scendite a 507 1/2 reazionarono subito sensibilmente restando offerte con difficile contro partita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,8; ore 15: 736,7; ore 21: 736,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sr.-nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: q. sereno.

Acqua caduta millimetri 34,9.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 25,1 Minima + 19,7

Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 26,5
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 17,6

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pezzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

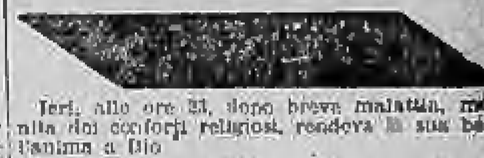
TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *I Kraniri*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Barbonli), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Scelzo-Cosenza), ore 20,45: *Il capo della camorra*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Family American Biographe), dalle 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografo per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Cinematografo «Lux»), rappresentazioni cinematografiche dalle ore 20 alle 23 — L. 0 20.



Ieri, alle ore 21, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Dedonatis Angela
ved. Scrivano
di anni 48.

Il figlio PIERINO;
I fratelli: VINCENZO colla moglie ADRIANA GRONDONA, DESIDERIO;
La sorella ERNESTA col marito VAUDANO GIOVANNI;
Lo zio cav. ANTONIO DEDONATIS colla moglie PASTORE DOMENICA;
I cognati: BERTOLOTTI GIOVANNI e consorte, MALANDRONE GIUSEPPE e consorte, BELACHI e consorte;
Le cognate: vedova SCRIVANO e vedova GARASSINO;
I nipoti, cugini e parenti tutti, addolorati, ne danno alla S. V. il triste annunzio.

Torino, 13 luglio 1908. 19751

La Messa di Requiem avrà luogo alle ore 9,15 del 14 corrente, nella Cappella dell'Ospedale Umberto I, quindi la salma verrà accompagnata alla stazione di P. N., per proseguire per Asti, ove avranno luogo i funerali nel giorno stesso, alle ore 18.

Dopo lunga malattia, sopportata con animo sereno, munito dei conforti religiosi, decedeva il 13 luglio l'

Avv. Pietro Dionisio
nell'età di anni 79.

Ne danno il doloroso annunzio i figli avvocato CARLO e dottore IGNAZIO, il fratello dottore FLAMINIO, la sorella GABRIELLA, i nipoti DIONISIO, VALLE, CUCCO, BERTETTI.

I funerali avranno luogo in Torino il 14 corrente, alle ore 8,30, partendo da via della Rocca, 21. La salma sarà trasportata ad Oropa.

Non si inviano speciali partecipazioni. 19750

Le famiglie SAETTONE e BOGANI, commosse per le dimostrazioni d'affetto e di stima date al loro caro estinto

Cav. Federico Saettone

riconoscentissime, rinnovano sentite grazie a quanti presero viva parte al loro dolore.

Nella cura delle malattie derivanti dall'impurità del sangue,

eczemi

croste, desquamazioni, piaghe e malattie epidermiche in genere, si prescrive con grande vantaggio la Emulsione SCOTT. L'effetto è dimostrato da molti anni di guarigioni ottenute. Nessun'altra emulsione, per quanto in apparenza imiti la SCOTT, ha qualità terapeutiche analoghe. Badisi quindi alla marca di fabbrica, "Pescatore", posta sulla fasciatura delle bottiglie. Questa garantisce la genuinità del rimedio la cui efficacia si manifesta sempre, in ogni clima e in tutte le stagioni.

Marca di Fabbrica.

La Emulsione
SCOTT
trovasi in tutte le Farmacie.

I Signori SCOTT & BOWNE, Ltd., Viale Venezia, Milano, spediscono franco domicilio una bottiglietta di Emulsione SCOTT formato "Saggio" contro vaglia di L. 1,50.

La vera acqua di Vichy

Bisogna sempre chiedere una delle tre sorgenti appartenenti allo Stato Francese: *Vichy Celestins, Vichy Hôpital* o *Vichy-Grande-Grille* ed esigere sul collo della bottiglia il disco bleu *Vichy-Etat* che garantisce l'autenticità dell'acqua attinta sotto il controllo dello Stato.

Deposito in Torino: Fr.lli PAISSA, piazza S. Carlo.

Navigazione Generale Italiana
La Veloce e L'Italia
Servizi celeri postali per le Americhe

Linea del Plata.
Da GENOVA per Montevideo e Buenos Ayres toccando Barcellona e Cadice.
Vap. SIENA (*Italia*) — 16 luglio
» UMBRIA (*N. G. I.*) — 23 »
» TOSCANA (*Italia*) — 30 »

Linea diretta pel Brasile
(fra Genova, Rio de Janeiro e Santos).
Vap. SIENA (*Italia*) — 16 luglio
» UMBRIA (*N. G. I.*) — 23 »
» TOSCANA (*Italia*) — 30 »

Servizio celere da GENOVA per NEW YORK
Vap. LIGURIA (*N. G. I.*) — 27 luglio

Linea del Centro-America
(Per Trinidad e Puerto Limon).
Vap. CITTA' DI TORINO (*Veloce*) — 1° agosto

Per spedizioni merci ed acquisto biglietti rivolgersi all'AGENTE Signor ERASMO TRABUCCO. Uffici in TORINO, *Piazza Paleocapa, N. 2 angolo Via Venti Settembre, e Piazza Castello, N. 13.*

APPARECCHI DI
Proiezione e d'Ingrandimento
da L. 25 a 300
RICCO ASSORTIMENTO PRESSO
A. Berry, via Roma, n. 1 - Torino Telefono 23-73.
Cinematografi - Lanterne magiche.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (83

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Egli incrociò le braccia sul vasto petto e guardò con aria di sfida Guisa, il quale era novamente fremente di emozione sul suo enorme cavallo di battaglia.

Il duca lo soggaurdò con sprezzo, indi tuonò, con la sua voce tagliente e imperiosa:

— Cavalieri, preparatevi a sgombrare. Come vedete, ci siamo data la pena di venire qui a veder morire un uomo, e invece abbiamo il disgusto di assistere alla resa di uno spaccamontagne, che è semplicemente un vigliacco!...

Pardaillan si mise a sorridere; ma quel suo sorriso era livido.

Distese il braccio e col dito indicò il viso del duca. Indi con una voce che parve assai calma a coloro che l'udirono, ma che non sarebbe stata riconosciuta da alcuno fra quanti lo conoscevano, disse:

— Io credevo di arrendermi al boia: ma mi sono ingannato. Mi avvedo che mi arrendo ad Enrico lo Schiaffeggiato. Tenetemi molto bene, Enrico di Lorena; fintanto che potete tenermi nelle vostre mani! Uccidetemi bene, fintanto che potete assassinarmi! E se voi credete a quel Dio, al quale sedici anni or sono aveste offerto ventimila cadaveri di innocenti, se voi credete a quel Dio, che supplicate in ginocchio di regalarvi un trono mediante codesti eroici mezzi, pregatelo bene! Perchè vi giuro nel nome di mio padre, che se voi non mi ucciderete, io vi ucciderò. E questo insulto che voi avete testè lanciato, io lo raccolgo, e ve lo ricaccerò in gola con la punta della mia spada!... Guardie, olà, avanzatevi!

Pardaillan si mise in moto, circondato dagli archibugieri, che egli pareva condurre, tanto essi erano stati solleciti di obbedire al suo comando, ed egli passò non come un prigioniero che venga tradotto in cella, ma come un re che venga scortato.

— Alla Bastiglia! — urlò lo sfregiato, lanciandosi tutto intorno sguardi sanguinosi.

CAPITOLO XXVII.

Il Tribunale segreto.

Il principe Farnese, riavutosi dall'emozione aveva assistito, pietrificato dall'orrore e dall'ammirazione, all'epopea di cui Pardaillan era stato l'eroe e che aveva strappato a morte crudelissima la soave Violetta.

L'epopea era finita. Alla fine, il principe emise un sospiro di sollievo e di speranza. Non credeva ai suoi occhi, constatando che realmente Violetta non era stata impiccata od arsa viva.

— Ora, — mormorò, — posso trovarmi di faccia a faccia con Leonora! Violetta viva è il mio anello di unione con la madre, che adoro! Oh, rivederle ora, entrambe! Portarmele via tutte e due, la madre e la figlia, lacerare questa veste di cardinale, la cui porpora mi sembra fatta di sangue!

A questo orrore per la sua veste vermiglia, si associò quello per la terribile donna della quale era stato lo zimbello, per la principessa Fausta.

— Rubata la mia pace! Rubata la mia pace!... — mormorò, vedendosi passare innanzi alla fantasia esaltata la visione minacciosa della papessa.

La paura di ritrovarsi in presenza di lei, o di ricadere sotto il suo [illegible] dominio lo vinse ed egli volle mettere tra lui e la «sovrana» immediatamente una grande distanza.

Traduzione di questo suo pensiero fu una immediata, quasi folle fuga fuori da quel tetro palazzo, che era una specie di prigione dove ella poteva da un momento all'altro rinchiuderlo.

Dalla «sovrana» egli non aveva ricevuto più alcuna molestia diretta, è vero; ma egli era certo che era tutta opera sua la spaventevole trama contro Violetta.

Fausta non poteva disarmare contro di lui! E il miglior partito era di impedirle che ella potesse colpirlo rudemente, e ciò solo poteva sperare col farle credere che egli se ne andava molto lontano, se se ritornava in Italia. Uscì. Il medesimo servitore vestito di nero, che aveva fatto da scorta a Belgodère, si presentò per aprirgli l'uscio di scala. Farnese gli rimise una borsa piena di oro, col dirgli:

— Se mi si viene a cercare da parte della «sovrana», risponderete che sono uscito di qui per lasciare Parigi e ripartire in tutta fretta per l'Italia.

— Bene, monsignore! — rispose il lacchè, che nel medesimo tempo aprì un'altra porta, la quale dava sopra una specie di loggetta, dove egli si stava la maggior parte del giorno. Da quella loggetta, si slanciarono cinque o sei manigoldi, che si avventarono su Farnese. In un batter d'occhio egli fu disarmato e uno degli aggressori, puntandogli la punta del pugnale contro la gola, gli disse freddamente:

— Monsignore, noi abbiamo ordine di condurvi morto o vivo. Spero che ci risparmierete il rincrescimento di condurvi morto...

Farnese si convinse subito che ogni tentativo di resistenza era vano. Trovò superfluo, perfino coprire di vituperii, come nel primo istante d'ira avrebbe voluto, i sinistri ceffi che lo avevano agguantato. Soltanto, volse un'occhiata sprezzante al servitore, che oramai si mostrava [illegible] allora fedelissimo e che ora lo aveva venduto ignominiosamente, e mormorò:

— Va, vattene: Va a godere i trenta denari, prezzo del tuo tradimento...

— Non tradii, monsignore!... — rispose a testa curva il servitore canuto. — Obbedii a colei cui voi mi insegnaste obbedienza cieca...

Pochi minuti dopo, il principe Farnese veniva fatto entrare nella lettiga nera e tetra, che si trovava ai piedi della scalinata. Egli scorse subito lo stemma e i cavalli di Fausta. Non vi era dubbio. Egli era prigioniero della implacabile nemica!

Ma che cosa poteva volere ancora da lui, quella donna infernale? Non gli aveva inflitto tutte le torture, tutti gli strazii che un cuore umano possa sopportare? Non lo aveva dannato alla sventura eterna? Che cosa poteva chiedergli di più, se non il suo sangue?...

Il suo sangue? A questo pensiero di morte Farnese rabbrividì. Fausta non poteva chiedergli, ormai, altro che il suo sangue, poichè, togliendogli il modo di raggiungere la sua Leonora, gli impediva di conseguire l'unico bene che potesse ancora aspettarsi dalla vita.

Nella lettiga, accanto al cardinale, prese posto colui che sembrava il capo della banda, certamente un ufficiale segreto di Fausta. Egli teneva tuttora nelle mani un pugnale sguainato e disse con deferenza, ma fermezza:

— Monsignore, è inutile avvertirvi che, avrei l'ingrato obbligo di estinguervi nella gola il suo grido...

E mostrò la lama rilucente.

Farnese non rispose; ma si abbattè, in un'ira cupa, concentrata e impotente, affondandosi le unghie nelle carni delle mani e dei polsi.

Dieci minuti dopo, la lettiga col principe prigioniero entrava silenziosamente sotto le tetre vôlte dell'androne del palazzo di Fausta, nella *Cité*.

Frattanto, Fausta non rimaneva inoperosa. La gioia di sapere ormai Pardaillan in carcere, nella spaventevole Bastiglia, d'onde non sarebbe uscito se non cadavere, non le bastava. Essa doveva punire tutti i personaggi del dramma audace che erasi svolto fra l'abbazia di Montmartre e la piazza di Grève. Punirli non solo, sopprimerli. Pardaillan, Claudio, Farnese, erano i maledetti artefici del colpo audace grazie a cui Violetta non era stata arsa viva. Ebbene, Violetta, Pardaillan, Claudio, Farnese dovevano sparire necessariamente, perchè la sopravvivenza di Violetta e dei suoi fautori era il vivente ostacolo che si opponeva tra lei e Guisa, tra l'ambizione di Fausta e la realizzazione del suo altissimo sogno ambizioso.

Claudio non era stato perduto affatto di mira. Se gli ufficiali di Guisa e quelli del gran Prevosto avevano perduto la testa durante la terribile confusione provocata da Pardaillan, e dai pezzenti suoi seguaci, in piazza di Grève, vi erano stati alcuni scaltri ufficiali di Fausta, i quali non avevano desistito dal dare la caccia spietata a colui che portava via Violetta e al cavaliere di Pardaillan. Questi era stato, come si è visto, ritrovato e costretto ad arrendersi nella locanda dell'*Indovina*; l'altro, il duca di Angoulême protetto nella fuga dalla manovra tempestosa di Pardaillan, aveva potuto distanziare grandemente i suoi inseguitori [illegible] a esser perduto di vista all'imbocco di via dei Barrès.

Ma gli ufficiali di Fausta avevano notato che tra il giovane cavaliere recante in braccio la condannata strappata al patibolo e loro, aveva corso costantemente, con furore disperato, un omaccione di forme atletiche e avevano notato che quest'uomo entrava in una casa di signorile, ma non pomposa apparenza, in via dei Barrès.

Dal ritratto che essi ne fecero a Fausta, alla quale prontamente riferirono, costei capì subito che l'omaccione era Claudio e che la casa in cui questi era entrato era quella di Carlo di Angoulême, cioè la casa della favorita del defunto re Carlo IX, Maria Touchet. Da quel momento essa fece vigilare accortamente quella casa, dando ordine di catturare Claudio non appena se ne fosse mostrato il momento propizio.

Il momento non ritardò molto. Claudio, come si è visto, era preoccupatissimo in [illegible] di Carlo di Angoulême era [illegible] che egli dovesse separarsi per sempre dalla sua Violetta, per la tranquillità e l'onorabilità di lei. A sua prima occhiata, si era avveduto che Carlo d'Angoulême era perdutamente innamorato della deliziosa creatura. Del resto, quello che il giovane aveva fatto per sottrarla alla morte era una riprova dello smisurato suo amore. Ciò riempiva di una mesta, profonda letizia l'animo dell'ex-boia della Grève. La felicità di Violetta era ormai assicurata: ma l'amore, la tenerezza paterna di lui, la sua stessa vita era per sempre condannata. Come sarebbe stato, difatti, possibile che Carlo d'Angoulême, un figlio di re, un probabile successore del re vivente, tollerasse di tenere al suo fianco, sotto lo stesso suo tetto, l'ex-carnefice giurato di suo padre? La rivelazione del vero essere di lui avrebbe riempito di ribrezzo, di orrore, di raccapriccio quel delicato e nobilissimo principe. Ecco perchè egli non l'aveva fatta. Ma un giorno pure il duca avrebbe conosciuto la nefanda verità: e quel giorno avrebbe indubbiamente chiesto conto all'ex-boia dell'audacia avuta di rimanere ancora accanto a quel fiore di candore, di beltà, di gentilezza che era Violetta. D'altra parte, egli non aveva il diritto di mettersi tra il giovane principe e la felicità della cara creatura, perchè, a prescindere da tutto, egli non era il padre di Violetta. Suo dovere era di togliersi di mezzo, di eclissarsi al più presto e frattanto di far sapere tutta la verità al duca: dopo, egli avrebbe saputo come punire la sua audacia, la sua ingenuità nel concepire un sogno folle quale era stato quello di credere che l'ex-boia di Parigi avesse potuto seguitare a vivere nel seno della famiglia onesta in cui Violetta era entrata.

Con questi pensieri nel cervello in fiamme, mastro Claudio erasi messo a camminare a casaccio, incespicando spesso, barcollando come un ubbriaco, urtando qua e là i passanti, e non si avvide di essere pedinato e accuratamente spiato.

— Sopprimersi, sì, non gli rimaneva altro scampo!... Egli doveva sopprimersi, per dar passo libero alla felicità di Violetta, alla pace serena alla quale quell'angelo sino allora tanto tribolato aveva diritto.

Questo il pensiero dominante nell'aggroviglio tormentoso di tutti gli altri suoi pensieri e delle sue tormentose preoccupazioni.

Frattanto non si era avveduto di essere disceso sul greto del fiume, che si pose a costeggiare camminando a zig-zag, fermandosi di tanto in tanto a veder scorrere le acque torbide e gonfie.

Le ombre delle spie poste alle sue calcagna non si trovavano molto lungi.

Dopo molto andare e venire, Claudio si trovò, non sapeva egli stesso come, nella *Cité* e di faccia alla sua casa, che stava a pochi passi dal palazzo di Fausta. Guidato dall'istinto, più che dalla sua volontà, l'ex boia si diresse alla dimora, che da tanto tempo aveva abbandonata; ma, sulla soglia dell'uscio, due sconosciuti gli si avvicinarono, gli batterono famigliarmente sulla spalla e gli dissero: (Continua).

Psiche

ASSAGGIATELO! MIGLIORE DEL COGNAC

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
" SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI & C. - MILANO

Società Anonima Arti Grafiche
PIETRO CASSINA
SEDE IN TORINO
Capitale versato L. 120,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria pel giorno 7 Agosto 1908, alle ore 18, nello studio dell'Avvocato Luigi Cibrario, in Torino, piazza Emanuele Filiberto n. 4.

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del Bilancio al 30 Giugno 1908;
3. Nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione (scadono per estrazione a sorte: Morra dott. Teodorico, Mercandino avv. Ernesto);
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e determinazione della loro retribuzione e nomina di due sindaci supplenti.

Torino, 11 Luglio 1908.

Qualora l'Assemblea andasse deserta per mancanza di numero legale, è sin d'ora convocata in seconda convocazione pel giorno 8 Agosto successivo, alla stessa ora e luogo.

Per assistere all'Assemblea le Azioni al portatore dovranno essere depositate presso l'avvocato Cibrario entro il 6 Agosto 1908. c 19606

Il Consiglio d'Amministrazione.

Dolori Artritici - Reumatici - Gottosi ed insuperabili, pronte guarigioni di qualsiasi malattia, conseguite colla CURA ELETTROMEOPATICA (Conte Cesare Mattei di Bologna). Per schiarimenti: Mario Dall'Olio, via Galliari, 31. Unico Deposito Farmacia Bargis, via Nizza, 15, Torino. Consultazioni gratis a chiunque, anche per corrispondenza. 19603

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 17780

Annunzi vari.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BELLISSIMA, distinta signorina cerca, scopo matrimonio, ricco, serio signore. — Scrivere fermo posta, F. G. H., Torino. c 19668

BICICLETTA nuova Tre Fucili, bollo, leggerissima, 160. — Via Bonafous, 6, Baudracco. c 19661

DISTINTA signorina, seria, cerca signore serio, attempato, per aiuto finanziario. — Fermo posta, Luigina D. c 19655

DA vendere Cassa ferro grande, ottima occasione. — Scrivere casella postale 470, Torino. c 19659

GIOVANE, buona posizione, cerca prestito, pagando forte interesse, garantisco. Non rispondo anonimi. — X. 6, posta. c 19677

MASA — Oasse impreviste impediscommi muovermi. Comunicami quando trovaterai compagna. Infiniti. c 19671

SIGNORA serissima, distinta, cerca signore serio anche attempato, scopo matrimonio. — Fermo posta, Fortuna 111. c 19664

MAGLIERIA
Antico Magazzino dei F.lli PICCOTTI. Corso Vitt. Eman., 62, nel cortile (Porta Nuova), Torino. Gran Deposito di maglieria per tutte le stagioni. Maglie alla marinara per ragazzi. Prezzo fisso a sconto progressivo. Trattamento di fiducia. 19622

Valtournanche
Ristorante Monte Rosa, pulito. - Pensioni prezzi modicissimi. c 19680

BAGNI di MARE - MONTAGNA - CAMPAGNA

Vaselina Solubile
Usando la Vaselina Solubile si può impunemente esporsi al sole sulla spiaggia od in campagna e liberamente fare escursioni in montagna senza che la pelle perda della sua morbidezza e bianchezza, anzi ne aumenta la bellezza correggendo qualsiasi rugosità ed asprezza. L. 1.50 - 2.50 - 5.00.

Acqua callidermica
La migliore amica della pelle, lozione cosmetica, indicatissima per togliere ogni macchia della pelle per qualsiasi causa prodotta, lentiggini, comedoni, erpeti, orticaria, acne volgare e rosacea, affezioni dartrose e tutte le affezioni del colorito. L. 3.50.

Acqua Colonia Concreta
La solidificazione ottenuta colla saponificazione delle resine, contenute in abbondanza negli aromi distillati, la rende un cosmetico detersivo della pelle. Tonificando le ghiandole e restringendo i pori è ottimo correttivo dell'eccessivo sudore, nonchè dell'anormale secrezione sebacea che colla sua untuosità tanto deturpa il viso. Usata per massaggio dopo lavata e dopo il bagno, questa preparazione può paragonarsi nel rinnovare il vigore fisico con benefico effetto morale. L. 2,50 e L. 4,00.

Acqua Essenziale di Fragole
Contiene tutti i principii essenziali, nonchè il delicato succo della fragola, ed è da secoli ritenuta il migliore cosmetico della pelle. La sua azione rinfrescante e tonica sui condotti sebacei, impedisce la rugosità della pelle e la formazione di macchie ed eruzioni. E' indicata alle pelli delicate L. 2,50.

Lozioni, Shampooing per capelli - Rigeneratori - Tinture nere e bionde, garantite innocue - Aceti per toeletta - Gengivari - Dentifrici - Polveri, paste e vernici per unghie, ecc. — Preparazioni cosmetiche per l'abbellimento d'ogni singola parte del corpo, per la correzione dei difetti od imperfezioni naturali od acquisite. Non trattandosi dei soliti «Segreti di Bellezza», ma bensì di preparazioni scientificamente controllate, si rende visibile ai signori medici, dietro richiesta dei consumatori, ogni singola formola. — Consigli ed istruzioni, consulti di bellezza contro francobollo per risposta. 1458

LABORATORIO CHIMICO FERRERI, via Baretti, 11 e via Sant'Anselmo, 28 - TORINO

Rasoio di Sicurezza con 12 lame di ricambio
LUNA
in vendita presso
Cav. G. CASTAUDI
Via Roma, 26 - Torino.

LE SIGNORE AFFETTE DA PELI sul volto, alle braccia, ecc. chiedano l'opuscolo che insegna a liberarsene per sempre senza l'uso dei soliti depilatori, i quali lasciano spuntare di bel nuovo i peli più forti e più grossi di prima. Si spedisce in busta ermeticamente chiusa, senza segni di provenienza, a chi rimette Cent. 20 anche in francobolli alla premiata Ditta THE ELECTRICAL BATTERY, via Palestro, 5 — MILANO. 10889

IMPOTENZA
varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale o impressionabilità e qualunque debolezza virile prodotta dall'età, abusi, onanismo o qualsiasi altra causa; frigidità sessuale femminile e sterilità.
GUARIGIONE col potentissimo ricostitutore garantito innocuo di effetto immediato e duraturo
"ATA"
I casi più disperati e ribelli sono facilmente vinti dalla straordinaria efficacia dell'"ATA". - Un flacone L. 7.10.
Gratis schiarimenti e memorie scientifiche con certificati. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 13 - MILANO.

Per sole L. 5
spediscansi franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, QUADRO-GOFFI, Torino. 18735

Grande Stabilimento di MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 40-42.
Grande assort. camere da letto, da pranzo, salotti, entrata, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 550, ecc.

PER VIAGGIO - PER AUTOMOBILE
IMPERMEABILI di qualsiasi genere
SPOLVERINI
MANTELLI e MANTELLINE LODEN
G. HERMANN — MILANO, Via S. Margherita (Palazzo Hermann) — TORINO, Portici Piazza Castello, 22
Fornitore della Casa Reale d'Italia

Appendice della *Stampa* 77

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— E' enorme: quasi non potrei valutarla esattamente io stesso. Posseggo territorii sconfinati e case a Buenos Aires e Montevideo; nelle mie praterie pascolano a migliaia e migliaia i capi di bestiame. E' l'opulenza colossale!... E tutto ciò, in fondo, lo devo a te. Ma sta tranquillo avrai la tua parte.

— Io!

— E' questione di riconoscenza, amico mio. Quanto guadagni qui?

— Dieci mila lire all'anno, circa.

— Ti pagherò il triplo. Tu mi conosci; sai cosa vale la mia parola. D'altronde ho bisogno di te. Come già al marchese de Villas mi occorre un amico sicuro, leale e devoto.

— E che farai?

— Cercherò un palazzo e l'acquisterò, anzitutto. Voglio ripiantare la mia tenda nel mio paese. Acconsenti alla mia proposta?

Collinet parve riflettere un istante.

— Sia — disse — ma è buon cuore che mi fai quest'offerta, vero?

— Ne dubiti?

Giacomo Rousset divenne grave e aggiunse:

— Mio caro, una grande ricchezza è un fardello pesante. Io sono un poco come il ciabattino della favola: ho perduto un poco della mia gaiezza e della mia tranquillità.

— Tu non t'aspettavi una fortuna simile?

— No, sull'anima mia!

— Ma speravi pure qualcosa?

— Sì: un qualche dono generoso, una prova di benevolenza del marchese, soddisfatto dei miei servizii; ma non tutte queste terre, tutti questi palazzi, tutta l'armata di agricoltori e servi che è ai tuoi ordini! Allora accetti?

— E' convenuto.

Collinet prese le mani del suo camerata e le strinse vigorosamente:

— Davvero — disse — sei un buon amico e meriti d'avere in me un buon servitore.

E sospirò, lieto:

— Come sarà contenta lei!

Pensava a sua moglie, una modesta e laboriosa sarta com'era stata la povera Marta Lecoz.

Il servo mulatto arrivò coi bagagli.

Fu un diversivo.

I due amici si diedero appuntamento per il pranzo.

Giacomo Rousset si abbigliò e uscì.

Decisamente era un altro uomo. Non rassomigliava più a quello che Elena, sua moglie, aveva conosciuto in balìa delle avversità e della miseria.

Vent'anni di vita comune col marchese de Villas, il gran signore di razza aristocratica e fino, possente per la fermezza della volontà e per i suoi milioni, l'avevano rifatto. C'era in lui la materia e lo spagnuolo l'aveva maneggiata con mano d'artista, facendone balzar fuori un capolavoro di forza, di dolcezza e di bontà.

Compiuta l'opera se ne era separato, tranquillo sull'avvenire dei suoi beni e sul compimento delle sue volontà.

Prima di morire aveva ancora ripetuto a Rousset:

— Figliuolo mio, sii dolce coi deboli e coi poveri; duro coi potenti che abusano della loro forza, per quanto in alto siano posti.

Compiuto il suo dovere verso il vegliardo così generoso per lui, assestati i proprii affari, preso possesso della nuova situazione, dato agli intendenti le necessarie istruzioni, Giacomo Rousset marchese de Villas era partito per la Francia attratto da una folla di ricordi. Una voce misteriosa gli suggeriva:

— Torna nella tua terra... E' là che bisogna andare... Hai tu pure qualcosa da farti perdonare, una colpa da riparare se c'è tempo ancora.

La passione per Elena Ambert era morta, uccisa dalla lontananza, dal disprezzo; ma la memoria di Marta Lecoz, che aveva pagato con la vita la sua sottomissione, era sempre nel suo cuore.

Una voce, la voce della creatura mite e devota, gli gridava:

— Vendicami. Vendica me e la bimba che tu m'avevi confidata e che fu vittima del bandito che m'assassinò.

E un nome si era fitto nel cuore, Rousset, quello dell'infelice che nella sua abitazione gelosa aveva strappato dal seno materno per abbandonarla a tutte le incertezze, a tutte le miserie di un avvenire che la morte violenta della sua guardiana aveva dovuto rendere così doloroso. Noëlla!

Da vent'anni quel nome gli tornava alle labbra incessantemente: era una tortura e un castigo per lui che ignorava ciò che la bimba era divenuta.

Nè il denaro nè gli sforzi del vecchio marchese de Villas, confidente dei suoi rimorsi, avevano potuto dissipare un poco le tenebre di quel mistero.

Invano aveva messo in moto la polizia e invano aveva cercato per altre vie.

Nulla!

Si sarebbe detto che una fatalità s'accaniva contro di lui e accecava le persone ch'ei copriva d'oro per ritrovare la bambina. Rousset marchese de Villas voleva adesso ritentare la prova.

Noëlla!

Che non avrebbe egli dato per riuscire allo scopo?

Nulla aveva dimenticato e ricordava a memoria le lettere che Marta Lecoz gli aveva inviate parlandogli di lei. L'ultima la conservava religiosamente nel portafogli; diceva:

«Noëlla è graziosissima. Ha gli occhi azzurri come il cielo di primavera, i capelli ondulati e biondi e una pelle più morbida dei petali d'una rosa».

La lettera egli la custodiva quasi con religione, forse per ravvivare le sue idee di punire l'uomo che con un delitto aveva reso più pesante il fardello dei suoi rimorsi.

Quando il marchese Rousset de Villas uscì dall'albergo erano le quattro del pomeriggio.

Era una giornata radiosa.

Parigi appariva ancora elegante e animatissima, in quell'ultimo scorcio di primavera.

Poi che c'era molto tempo prima dell'ora di pranzo, fissato alle otto, chiamò una carrozza e ordinò:

— Al Panthéon. Passerete per via Vaneau.

— All'ora?

— Come vi piacerà.

— Ah! benissimo, salite.

La vettura s'incamminò lentamente verso la Senna e giunse in via Vaneau.

Dinnanzi al palazzo d'Orville, Rousset fece fermare e discese.

S'accostò al cancello, là, dove diciannove anni prima si era messo a esaminare la casa abitata dal rivale ch'egli avrebbe voluto strangolare con le proprie mani in un impeto d'ira e di gelosia.

Nulla era mutato, all'apparenza, in quella principesca dimora. Era sempre la stessa facciata imponente, mascherata un poco oltre il cancello, dai grandi alberi del parco.

Una suoneria tintinnò nella portieria, annunziando l'uscita del padrone.

Era lui che lasciava il palazzo?

Quasi subito una «victoria» apparve sul viale di mezzo. Due donne stavano nella carrozza.

L'una, la più alta, bianca come il marmo delle statue era la marchesa d'Orville.

Le ingiurie del tempo l'avevano appena sfiorata. Nessuna ruga le solcava la fronte superba.

Era sempre lei: austera come una patrizia romana, ma triste. Qualche filo di argento correva nella meravigliosa capigliatura bruna.

Anna Maria, seduta accanto a lei, le parlava molto animatamente, come per tentare di infonderle coraggio e la fissava con uno sguardo dolce in cui si scorgeva un sentimento di affettuosa pietà.

La domestica bretone occupava adesso, presso la marchesa d'Orville, il posto di dama di compagnia. E come Margherita Restaud avrebbe potuto trovarne un'altra più devota e più intelligente?

La «victoria» passò trainata da due magnifici cavalli.

Giacomo Rousset risalì nella sua vettura da nolo e ordinò al cocchiere:

— Via Tournefort.

— Non la conosco.

— Dietro il Panthéon. Andate: vi indicherò io la strada.

Gettò un ultimo sguardo al palazzo di Orville, ma senza collera e senza rancore.

In lui non c'era più che l'indifferenza ormai.

Ripensò a Noëlla.

Era essa ch'egli voleva cercare nella grande e tumultuosa Parigi. Come avrebbe potuto? E d'altra parte, l'assassino di Marta Lecoz aveva poi condotta a Parigi la bimba? Non poteva averla gettata invece in qualche burrone della montagna per sbarazzarsene?

Che incubo!

Eppure non ci sarebbe stato più riposo per lui, se prima non fosse riuscito a sapere ciò che di Noëlla era avvenuto.

Quando arrivò in via Tournefort fece fermare dinanzi al portone dell'antica casa da lui abitata. Anche lì nulla era cambiato. Gli uomini passano; le cose sembrano immutabili.

Entrò.

La Giuliana era sempre al suo posto, seduta dinanzi alla portineria. Si era fatta solo più curva e più rugosa la buona donna! Sonnecchiava un poco sulla seggiola e sentendo una voce d'uomo gridarle: «Siete voi, mia buona Giuliana?» si era drizzata quasi di scatto.

— Voi! signor Giacomo!

L'aveva riconosciuto alla frase.

— Proprio io!

Ella lo guardò più attentamente:

— Ma sì! ma sì! siete voi e non siete cambiato per nulla! Al contrario! Vi trovo più fresco e più giovane. Ah! come papà Pigeard sarà contento.

(Continua)